

L'ITALIA E LA PAC POST 2020: FABBISOGNI E STRUMENTI PER UNA NUOVA STRATEGIA DEL SETTORE OLIVICOLA-OLEARIO





**Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-20
Piano di azione biennale 2019-20
Scheda progetto Ismea 6.1 No Double Funding**

Autorità di gestione: Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Responsabile scientifico: Fabio Del Bravo

Coordinamento operativo: Antonella Finizia

Autori: Andrea Sisti*, Tiziana Sarnari

*Presidente AMIA-WAA, World Association of Agronomists

Ha collaborato: Maria Nucera

Data: dicembre 2020

Impaginazione e grafica:
Roberta Ruberto e Mario Cariello



Indice

Introduzione	5
1 Il Quadro di riferimento internazionale ed europeo	7
1.1 Agenda 2030 e gli obiettivi di sviluppo sostenibile per l'olivicoltura.....	7
1.2 Gli obiettivi della PAC 2021-2027.....	11
1.3 La Strategia Farm To Fork	13
1.4 La Strategia europea per la Biodiversità	19
1.5 Il Quadro delle correlazioni tra obiettivi	21
2 Il quadro di contesto nazionale dell'olivicoltura e del prodotto Olio	25
2.1 La competitività del settore olivicolo: il ruolo centrale dell'Italia.....	25
2.2 Il consumo di olio di oliva in Italia: i risultati delle indagini Ismea.....	27
2.3 La situazione dopo 15 anni dalla riforma dell'OCM	28
2.4 Qualità, Salute e Trasparenza	30
2.5 Il sistema delle identità territoriali, DOP ed IGP	30
2.6 Il sistema delle produzioni biologiche.....	33
2.7 Il Sistema della Qualità Nazionale delle Produzioni Integrate.....	36
2.8 Biodiversità e Resilienza.....	37
2.9 Cambiamenti climatici e servizi ecosistemici	38
2.10 Paesaggio e stile di vita	40
2.11 Tecnologia del saper fare olio	45
2.12 Gli aspetti sociali della comunità olivicola olearia	46
2.13 Le OP nel settore olivicolo.....	48
2.14 L'attuazione dei programmi operativi del settore olio di oliva per il triennio 2018-2020 e la proposta per il periodo di transizione 2021-22.....	49
2.15 Il piano olivicolo nazionale del 2015	51
2.16 Analisi Swot del settore olivicolo-oleario.....	54
3 Gli obiettivi specifici della riforma della PAC: fabbisogni e strumenti per il settore olivicolo-oleario	57
3.1 Obiettivo specifico 1: Sostenere un reddito agricolo sufficiente e la resilienza in tutta l'Unione per migliorare la sicurezza alimentare	58



3.2	Obiettivo specifico 2. Migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività.....	58
3.3	Obiettivo Specifico 3. Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore	59
3.4	OS 4. Contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento a essi, come pure allo sviluppo dell'energia sostenibile.....	60
3.5	OS 5: Favorire lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali come l'acqua, il suolo e l'aria	60
3.6	OS 6 Contribuire alla tutela della biodiversità, rafforzare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e il paesaggio	61
3.7	OS 7: attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali.....	62
3.8	OS 8: Promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile	62
3.9	OS 9: Migliorare la risposta dell'agricoltura dell'UE alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute, compresi alimenti sicuri, nutrienti sostenibili, sprechi alimentari e benessere degli animali...	63
4	Gli obiettivi della nuova OCM del settore dell'olio di oliva e delle olive da tavola.....	64
5	Una Visione per l'olivicoltura italiana	68
5.1	I prossimi dieci anni per modernizzare e far crescere il settore olivicolo-oleario italiano	68
5.2	I fabbisogni di budget della riorganizzazione.....	72
	Conclusioni	73
	Bibliografia	74



Introduzione

Sebbene i tempi del negoziato per la riforma della PAC post 2020 si siano allungati, rimandando l'avvio della nuova programmazione al 2023 e con le bozze dei regolamenti ancora in discussione nel trilatero, la novità della definizione di un Piano strategico nazionale, nel quale inserire organicamente gli interventi relativi ai pagamenti diretti, alle OCM settoriali e allo sviluppo rurale, rappresenta un'opportunità per ripensare e delineare le strategie complessive per l'agroalimentare e per le sue più importanti filiere.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di contribuire a indicare gli elementi di una strategia organica che possa traghettare il settore olivicolo-oleario verso una rinnovata competitività e sostenibilità economica, ambientale e sociale. Gran parte degli interventi suggeriti dal piano nazionale di settore del 2015, infatti, sono presenti anche nelle misure relative all'OCM dell'olio di oliva e nei PSR regionali 2014-2020, senza che siano stati definiti chiaramente dei criteri di demarcazione per orientare i beneficiari in sede di istruttoria, né soprattutto che sia stata definita a monte una reale strategia e visione condivisa, indebolendo l'efficienza e l'efficacia delle politiche messe in atto. Tale criticità, peraltro, è emersa in tutta la sua importanza, anche dalle diverse indagini effettuate negli ultimi anni dalla Rete Rurale Nazionale.

La strategia futura, che potrebbe tradursi in una "Nuova OCM Olio", dovrebbe incidere direttamente sull'intera filiera, dagli oliveti alla trasformazione, con relativa promo-commercializzazione secondo paradigmi di qualità e trasparenza, biodiversità e sostenibilità, paesaggio e identità, finalizzata alla sicurezza dell'ambiente, alla bellezza del territorio e alla salute dei cittadini.

Il nuovo approccio, che include anche la valorizzazione delle strategie *Farm to Fork* e Biodiversità, vuole rispondere alla situazione di crisi del settore, per rilanciarlo nel medio-lungo termine mediante l'attuazione di azioni ed interventi innovativi e coerenti con i relativi contesti territoriali. Questi saranno mirati alla riqualificazione della filiera olivicola-olearia con l'intento di portare l'"Olio di oliva" a diventare un vero prodotto "culturale" che crei valore per i territori e gli imprenditori e benessere per la collettività, europea più in generale, e italiana più in particolare. Tutto questo soprattutto senza perdere di vista quelli che sono gli obiettivi di sviluppo sostenibile del piano di azione di Agenda 2030.

Agenda 2030, infatti, rappresenta al pari dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), il quadro di riferimento internazionale nel quale le diverse politiche agricole e rurali dovranno essere contestualizzate.

Per affrontare la discussione sui fabbisogni e sulle potenzialità di sviluppo del settore dell'olio di oliva, si è scelto di adottare un approccio di analisi ampio e originale, coerente con le analisi di contesto e SWOT che nel Piano strategico nazionale saranno articolate per i nove obiettivi specifici della futura PAC.

La metodologia seguita è stata quella di valutare il settore olivicolo-oleario italiano rispetto a tutti gli obiettivi specifici della proposta di riforma della PAC 2023-27, ai rispettivi indicatori di impatto riportati dall'allegato 1 della bozza di regolamento comunitario sul Piano strategico della PAC, nonché ai macro-obiettivi ed i relativi target definiti dalle strategie *Farm to Fork* e Biodiversità. Le analisi e le valutazioni sono state declinate anche a livello territoriale per evidenziare differenze e specificità, tenendo conto della peculiarità del settore olivicolo-oleario italiano per supportare la caratterizzazione regionale degli interventi che rimarrà anche all'interno di un unico Piano Strategico Nazionale, dato il sistema istituzionale regionalizzato del Paese.

La struttura del documento è stata impostata seguendo il criterio logico delle convenzioni internazionali che gli Stati membri e l'Unione Europea hanno sottoscritto: dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, all'OMC



(Trattato dell'Organizzazione mondiale del Commercio) e quindi alla programmazione comunitaria della PAC 2023-2027, alle Strategie *Farm to Fork* e Biodiversità, con evidenziazione per i diversi strumenti di programmazione delle interconnessioni che si stabiliscono tra i diversi obiettivi.

La struttura del testo evidenzia le relazioni che esistono tra le politiche ed i relativi programmi di azione dell'Unione Europea che poi verranno tradotti nei Piani Strategici Nazionali e quindi nei Bandi nazionali e/o regionali per arrivare sul territorio con gli interventi/azioni dei singoli beneficiari. Con questa struttura, che si auspica venga assunta anche nella redazione del PSN, si possono quantificare gli indicatori per valutare gli effetti delle politiche sugli obiettivi dell'Agenda 2030 ed il relativo monitoraggio. È infatti molto importante, nel futuro periodo di programmazione, la quantificazione degli obiettivi e quindi dei relativi risultati, non solo in relazione ai programmi ed ai relativi fondi ma soprattutto rispetto al quadro del *Green New Deal* dell'Unione Europea e quindi di Agenda 2030.

Si evidenzia inoltre che la proposta e gli indirizzi operativi fanno riferimento al testo di Regolamento sui piani strategici della PAC della Commissione emendato dal Consiglio nella seduta del 21 ottobre, che rappresenta effettivamente la vera novità del settore su cui poggiare un nuovo modello della filiera olivicola-olearia.



1 Il Quadro di riferimento internazionale ed europeo

Tra l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e la Politica Agricola Comunitaria 2023-2027 vi è una stretta correlazione, necessaria peraltro in quanto l'Unione Europea è tra i sottoscrittori della Convenzione dell'Agenda adottata il 25 settembre del 2015.

Questo rapporto è ulteriormente rafforzato dalle strategie *Farm to Fork* e Biodiversità che la Commissione Europea ha adottato nel maggio 2020 in attuazione del *Green New Deal*.

Dopo una breve descrizione degli obiettivi individuati di Agenda 2030 (Sustainable Development Goals - SDGs), che possono coinvolgere più da vicino il settore olivicolo oleario, degli obiettivi della PAC 2023-2027, e di quelli delle due Strategie, si ne evidenziano le relative correlazioni.

Tale inquadramento è fondamentale per la contabilizzazione delle azioni previste dalla prossima programmazione, nonché per l'individuazione delle risorse destinate a tali azioni che impattano positivamente sul raggiungimento degli obiettivi previsti da Agenda 2030. La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile è il punto di riferimento per l'Agenda 2030, ma si ritiene opportuno sottolineare che ogni Piano deve contribuire al raggiungimento degli obiettivi di Agenda 2030 e per tale motivo la struttura del Piano Strategico Nazionale per la PAC deve evidenziare le modalità con cui assolvere a tale finalità.

Nella configurazione della struttura del Piano Strategico Nazionale per la PAC 2023-2027 è quindi fondamentale avere questa correlazione, in quanto troppo spesso vi è una proliferazione di piani, di cui diventa complicato integrare le azioni e analizzare singolarmente o congiuntamente gli effetti sugli obiettivi che vengono posti.

1.1 Agenda 2030 e gli obiettivi di sviluppo sostenibile per l'olivicoltura

Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un manifesto di impegno globale per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU, un grande programma di azione con 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile - *Sustainable Development Goals*, SDGs e 169 target o traguardi. L'Agenda è entrata in vigore il 1° gennaio 2016, sostituendo i precedenti Obiettivi di Sviluppo del Millennio (*Millennium Development Goals* - MDG) che avevano orientato l'azione internazionale di supporto allo sviluppo nel periodo 2000-2015. Con l'adozione dell'Agenda per lo sviluppo sostenibile, i Paesi si sono volontariamente sottoposti al processo di monitoraggio effettuato direttamente dalle Nazioni Unite rispetto allo stato di attuazione degli SDGs e si sono impegnati a raggiungerli entro il 2030. Si tratta di obiettivi comuni su un insieme di questioni importanti per lo sviluppo: la lotta alla povertà, l'eliminazione della fame e il contrasto al cambiamento climatico, per citarne solo alcuni. Obiettivi comuni significa che essi riguardano tutti i Paesi e tutti gli individui: nessuno ne è escluso, né deve essere lasciato indietro lungo il cammino necessario per portare il mondo sulla strada della sostenibilità.

Per misurare il raggiungimento degli obiettivi sono stati elaborati 240 indicatori dalla commissione statistica dell'ONU, che saranno perfezionati ogni anno e integrati da indicatori sviluppati a livello regionale e degli Stati membri. L'inclusione degli obiettivi di sviluppo sostenibile nei propri programmi a breve e medio termine, ha determinato la necessità di integrare competenze e punti di vista differenti per




disegnare politiche idonee al raggiungimento degli SDGs, ha reso imprescindibile la definizione di un nuovo modello di sviluppo che non si basa solo sulla crescita quantitativa, e che promuova azioni e pratiche concrete utili a sostenere il cambiamento globale e a migliorare la qualità della vita delle persone, in linea con gli SDGs.

Il 13 marzo 2017 il Ministero dell’Ambiente ha presentato la bozza della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile – SNSvS - che definisce un programma in linea con l'Agenda 2030 che orienta le politiche del Paese e invita ad affrontare in maniera strutturale problematiche ambientali, economiche e sociali; la strategia, approvata dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) il 22 dicembre 2017, definisce le linee direttrici delle politiche economiche, sociali e ambientali finalizzate a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile entro il 2030 ed è attualmente in revisione per essere integrata anche con i contributi delle Strategie Regionali di sviluppo sostenibile che le Regioni stanno predisponendo.




Gli obiettivi SDGs di Agenda 2030 per l’olivicoltura

Il settore olivicolo-oleario è un settore molto particolare, per diversi motivi, determinato dalla storia millenaria di questa coltura, dalla presenza strutturale in gran parte della Penisola, soprattutto al Centro-Sud, dalla stagionalità della produzione e dei suoi centri di trasformazione, oltre al crescente interesse che sta portando il settore ad una nuova configurazione che, come verrà sviluppato successivamente, potrebbe avere un alto grado di innovazione.

Tabella 1 - Gli obiettivi SDGs ai quali il settore olivicolo-oleario può contribuire

Obiettivi	Target
Obiettivo 2 Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un’agricoltura sostenibile 	Target 2.3 Raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di cibo su piccola scala, in particolare le donne, i popoli indigeni, le famiglie di agricoltori, i pastori e i pescatori, anche attraverso un accesso sicuro ed equo a terreni, altre risorse e input produttivi, conoscenze, servizi finanziari, mercati e opportunità per valore aggiunto e occupazioni non agricole
	Target 2.5 Mantenere la diversità genetica delle sementi, delle piante coltivate, degli animali da allevamento e domestici e delle specie selvatiche affini, anche attraverso banche di semi e piante diversificate e opportunamente gestite a livello nazionale, regionale e internazionale; promuovere l'accesso e la giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e della conoscenza tradizionale associata, come concordato a livello internazionale.
	Target 2.a Aumentare gli investimenti, anche attraverso il miglioramento della cooperazione internazionale, in infrastrutture rurali, ricerca agricola e formazione, sviluppo tecnologico e le banche di geni vegetali e animali, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola, nei paesi in via di sviluppo.
Obiettivo 4	Target 4.4 Aumentare considerevolmente entro il 2030 il numero di giovani e adulti con competenze specifiche -anche tecniche e professionali- per l’occupazione, posti di lavoro dignitosi e per l’imprenditoria.




<p>Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti</p> 	<p>Target 4.b Espandere considerevolmente entro il 2020 a livello globale il numero di borse di studio disponibili per i paesi in via di sviluppo, specialmente nei paesi meno sviluppati, nei piccoli stati insulari e negli stati africani, per garantire l'accesso all'istruzione superiore - compresa la formazione professionale, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e i programmi tecnici, ingegneristici e scientifici - sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo.</p>
<p>Obiettivo 8</p> <p>Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti</p> 	<p>Target 8.4 Migliorare progressivamente, entro il 2030, l'efficienza globale nel consumo e nella produzione di risorse e tentare di scollegare la crescita economica dalla degradazione ambientale, conformemente al Quadro decennale di programmi relativi alla produzione e al consumo sostenibile, con i paesi più sviluppati in prima linea.</p> <p>Target 8.9 Concepire e implementare entro il 2030 politiche per favorire un turismo sostenibile che crei lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali.</p>
<p>Obiettivo 11</p> <p>Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili</p> 	<p>Target 11.a Supportare i positivi legami economici, sociali e ambientali tra aree urbane, periurbane e rurali rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale.</p>
<p>Obiettivo 12</p>	<p>Target 12.2 Raggiungere la gestione sostenibile e l'utilizzo efficiente delle risorse naturali.</p>



<p>Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo</p> 	<p>Target 12.3 Dimezzare lo spreco alimentare globale pro-capite a livello di vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo durante le catene di produzione e di fornitura, comprese le perdite del post-raccolto.</p> <p>Target 12.4 Raggiungere la gestione eco-compatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti durante il loro intero ciclo di vita, in conformità ai quadri internazionali concordati, e ridurre sensibilmente il loro rilascio in aria, acqua e suolo per minimizzare il loro impatto negativo sulla salute umana e sull'ambiente.</p> <p>Target 12.5 Ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclo e il riutilizzo.</p> <p>Target 12.8 Accertarsi che tutte le persone, in ogni parte del mondo, abbiano le informazioni rilevanti e la giusta consapevolezza dello sviluppo sostenibile e di uno stile di vita in armonia con la natura.</p> <p>Target 12.a Supportare i Paesi in via di sviluppo nel potenziamento delle loro capacità scientifiche e tecnologiche, per raggiungere modelli di consumo e produzione più sostenibili.</p> <p>Target 12.b Sviluppare e implementare strumenti per monitorare gli impatti dello sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crea posti di lavoro e promuove la cultura e i prodotti locali.</p>
<p>Obiettivo 13</p> <p>Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico</p> 	<p>Target 13.1 Rafforzare in tutti i paesi la capacità di ripresa e di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali.</p>
<p>Obiettivo 15</p> <p>Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre</p>	<p>Target 15.1 Garantire la conservazione, il ripristino e l'utilizzo sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e dell'entroterra nonché dei loro servizi, in modo particolare delle foreste, delle paludi, delle montagne e delle zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali.</p>



	Target 15.2 Promuovere una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, arrestare la deforestazione, ripristinare le foreste degradate e aumentare ovunque, in modo significativo, la riforestazione e il rimboschimento.
	Target 15.3 Combattere la desertificazione, ripristinare le terre degradate, comprese quelle colpite da desertificazione, siccità e inondazioni, e battersi per ottenere un mondo privo di degrado del suolo.
	Target 15.4 Garantire la conservazione degli ecosistemi montuosi, incluse le loro biodiversità, al fine di migliorarne la capacità di produrre benefici essenziali per uno sviluppo sostenibile.
	Target 15.5 Intraprendere azioni efficaci ed immediate per ridurre il degrado degli ambienti naturali, arrestare la distruzione della biodiversità e, entro il 2020, proteggere le specie a rischio di estinzione.
	Target 15.6 Promuovere una distribuzione equa e giusta dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e promuovere un equo accesso a tali risorse, come concordato a livello internazionale.
	Target 15.9 Integrare i principi di ecosistema e biodiversità nei progetti nazionali e locali, nei processi di sviluppo e nelle strategie e nei resoconti per la riduzione della povertà
	Target 15.a Mobilitare e incrementare in maniera significativa le risorse economiche da ogni fonte per preservare e usare in maniera sostenibile la biodiversità e gli ecosistemi

1.2 Gli obiettivi della PAC 2021-2027

Gli obiettivi della PAC 2021-2027 sono descritti nell'art. 5 e 6 della bozza di regolamento, si articolano in tre obiettivi generali, in un obiettivo trasversale ed in nove obiettivi specifici. I 3 Obiettivi Generali convergono nell'obiettivo trasversale (O.T.): Ammodernamento del settore promuovendo e condividendo conoscenze, innovazioni e processi di digitalizzazione nell'agricoltura e nelle aree rurali e incoraggiandone l'utilizzo. Il conseguimento degli obiettivi generali e quindi dell'obiettivo trasversale è perseguito mediante i 9 obiettivi specifici.

Di seguito si riportano le descrizioni.



Tabella 2 - Gli obiettivi generali della nuova PAC

	<p>OG.1 Promuovere un settore agricolo intelligente, resiliente e diversificato che garantisca la sicurezza alimentare;</p>
	<p>OG.2 Rafforzare la tutela dell'ambiente e l'azione per il clima e contribuire al raggiungimento degli obiettivi in materia di ambiente e clima dell'Unione;</p>
	<p>OG.3 Rafforzare il tessuto socioeconomico delle aree rurali.</p>

Tabella 3 - Gli obiettivi specifici della nuova PAC

	<p>OS.1 Sostenere un reddito agricolo sufficiente e la resilienza in tutta l'Unione per rafforzare la sicurezza alimentare;</p>
	<p>OS.2 Migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività, compresa una maggiore attenzione alla ricerca, alla tecnologia e alla digitalizzazione;</p>
	<p>OS.3 Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore;</p>
	<p>OS.4 Contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento a essi, come pure all'energia sostenibile;</p>
	<p>OS.5 Promuovere lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali, come l'acqua, il suolo e l'aria;</p>
	<p>OS.6 Contribuire alla tutela della biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e i paesaggi;</p>
	<p>OS.7 Attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali;</p>
	<p>OS.8 Promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile;</p>
	<p>OS.9 Migliorare la risposta dell'agricoltura dell'UE alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute, compresi alimenti sani, nutrienti e sostenibili, sprechi alimentari e benessere degli animali.</p>



1.3 La Strategia Farm To Fork

Il **Green Deal europeo** illustra le modalità per rendere l'Europa il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050 definendo una nuova strategia di crescita sostenibile e inclusiva per stimolare l'economia, migliorare la salute e la qualità della vita delle persone, prendersi cura della natura e non lasciare indietro nessuno.

La strategia *Farm to Fork* (FtF), al centro del *Green Deal*, affronta in modo globale le sfide poste dal conseguimento di sistemi alimentari sostenibili, riconoscendo i legami inscindibili tra persone sane, società sane e un pianeta sano. **La strategia è, inoltre, un elemento centrale dell'agenda della Commissione per il conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile di AGENDA 2030 delle Nazioni Unite.** Tutti i cittadini e gli operatori di tutte le catene del valore, nell'UE e altrove, dovrebbero beneficiare di una **transizione giusta**, in particolare a seguito della pandemia di Covid-19 e della recessione economica. Il passaggio a un sistema alimentare sostenibile può apportare benefici ambientali, sanitari e sociali, offrire vantaggi economici e assicurare che la ripresa dalla crisi ci conduca su un percorso sostenibile¹. Per il successo della ripresa e della transizione è essenziale garantire una sussistenza sostenibile ai produttori primari, che sono ancora svantaggiati in termini di reddito².

La pandemia di Covid-19 ha sottolineato, infatti, l'importanza di un **sistema alimentare solido** e resiliente che funzioni in qualsiasi circostanza e sia in grado di assicurare ai cittadini un approvvigionamento sufficiente di alimenti a prezzi accessibili. Ha fatto emergere anche la consapevolezza delle interrelazioni tra la salute, gli ecosistemi, le catene di approvvigionamento, i modelli di consumo e i limiti del pianeta. È evidente che bisogna fare molto di più per mantenere i cittadini e il pianeta in buone condizioni di salute. L'attuale pandemia è solo un esempio: l'aumento della frequenza di siccità, inondazioni, incendi boschivi e nuovi organismi nocivi ci ricorda costantemente che il nostro sistema alimentare è minacciato e deve diventare più sostenibile e resiliente.

La strategia "Dal produttore al consumatore" costituisce un nuovo approccio globale al **valore** che gli europei attribuiscono alla sostenibilità alimentare. Si tratta di un'opportunità per migliorare gli stili di vita, la salute e l'ambiente. La creazione di un ambiente alimentare favorevole che agevoli la scelta di regimi alimentari sani e sostenibili andrà a vantaggio della salute e della qualità della vita dei consumatori e ridurrà i costi sanitari per la società. Le persone prestano un'attenzione sempre maggiore alle questioni ambientali, sanitarie, sociali ed etiche³ e, ora più che mai, ricercano valore negli alimenti. Malgrado le

¹ A livello mondiale, si stima che sistemi alimentari e agricoli in linea con gli SGD assicurerebbero alimenti nutrienti e a prezzi accessibili a una popolazione mondiale in crescita, contribuirebbero a ripristinare ecosistemi vitali e potrebbero creare nuovo valore economico per oltre 1 800 miliardi di EUR entro il 2030. Fonte: Business & Sustainable Development Commission (2017), *Better business, better world* (Imprese migliori, mondo migliore).

² Ad esempio, l'agricoltore medio dell'UE guadagna attualmente circa la metà del lavoratore medio nell'economia in generale. Fonte: indicatore di contesto della PAC C.26 sul reddito da impresa agricola (https://agridata.ec.europa.eu/Qlik_Downloads/Jobs-Growth-sources.htm).

³ Gli europei hanno un elevato livello di consapevolezza dei temi della sicurezza degli alimenti. La maggior parte dei timori segnalati riguarda gli antibiotici, gli ormoni e gli steroidi nelle carni, i pesticidi, gli inquinanti ambientali e gli additivi alimentari. Fonte: indagine speciale Eurobarometro (aprile 2019), *Food safety in the EU* (Sicurezza degli alimenti nell'UE).



società diventino più urbanizzate, le persone vogliono sentirsi più "vicine" agli alimenti che consumano, vogliono che siano freschi e meno lavorati e che provengano da fonti sostenibili. Inoltre, le richieste di filiere più corte si sono intensificate durante l'attuale pandemia. Vi è la necessità di mettere i consumatori nelle condizioni di scegliere alimenti sostenibili: tutti gli attori della filiera alimentare dovrebbero considerarla una loro responsabilità e un'opportunità.

La transizione verso sistemi alimentari sostenibili rappresenta anche un'**enorme opportunità economica**. Le aspettative dei cittadini evolvono e innescano un cambiamento significativo nel mercato alimentare. Si tratta di un'opportunità sia per gli agricoltori, i pescatori e i produttori del settore dell'acquacoltura sia per i trasformati alimentari e i servizi di ristorazione. Questa transizione consentirà loro di fare della sostenibilità il proprio marchio e di garantire il futuro della filiera alimentare dell'UE prima che lo facciano i loro concorrenti esteri. La transizione verso la sostenibilità rappresenta un'opportunità per tutti gli attori della filiera alimentare dell'UE, che possono accaparrarsi il "vantaggio del pioniere".

Un sistema alimentare sostenibile sarà essenziale per conseguire gli obiettivi climatici e ambientali del *Green Deal* e al contempo **incrementare il reddito dei produttori primari** e rafforzare la **competitività** dell'UE. La presente strategia sostiene la transizione ponendo l'accento sulle nuove opportunità per i cittadini e gli operatori alimentari.

La Strategia, di durata decennale, si sviluppa intorno a sei macro-obiettivi, trasversale a diverse politiche e fondi europei, e ha un approccio organico rispetto agli attuali modelli produttivi e di consumo tale per cui incide profondamente sul sistema agroalimentare e soprattutto sul modello di consumo e di spreco alimentare. I macro-obiettivi sono correlati con target stringenti che di fatto rivoluzionano le modalità di attuazione della programmazione comunitaria in quanto per la prima volta vengono fissati indicatori quantificati per il raggiungimento degli obiettivi.

1.3.1 Costruire una filiera alimentare che funzioni per i consumatori, i produttori, il clima e l'ambiente



Al fine di **accelerare e facilitare la transizione** e garantire che tutti gli alimenti immessi sul mercato dell'UE diventino sempre più sostenibili, la Commissione formulerà una proposta legislativa per un **quadro per un sistema alimentare sostenibile** entro la fine del 2023. Tale quadro promuoverà la coerenza delle politiche a livello dell'UE e nazionale, integrerà la sostenibilità in tutte le politiche in ambito alimentare e rafforzerà la resilienza dei sistemi alimentari. Il quadro prenderà inoltre in esame le responsabilità di tutti gli attori del sistema alimentare. Coniugato alla certificazione e all'etichettatura relative alle prestazioni in termini di sostenibilità dei prodotti alimentari e a incentivi mirati, il quadro consentirà agli operatori di trarre beneficio dalle pratiche sostenibili e di innalzare progressivamente gli standard in materia di sostenibilità, in modo che diventino la norma per tutti i prodotti alimentari immessi sul mercato dell'UE.

Target: Impronta di Sostenibilità del cibo

1.3.2 Garantire la sostenibilità della produzione alimentare



Tutti gli attori della filiera alimentare devono fare la loro parte per assicurarne la sostenibilità. Gli agricoltori, i pescatori e i produttori del settore dell'acquacoltura devono trasformare i loro metodi di produzione in modo più rapido e sfruttare al meglio le soluzioni basate sulla natura, sulle tecnologie, sul digitale e sullo spazio per conseguire migliori risultati climatici e ambientali, aumentare la resilienza ai cambiamenti climatici e ridurre e



ottimizzare l'uso di fattori di produzione (ad esempio pesticidi e fertilizzanti). Queste soluzioni richiedono **investimenti dal punto di vista umano e finanziario**, ma promettono anche rendimenti più elevati creando valore aggiunto e riducendo i costi.

L'uso di pesticidi chimici in agricoltura contribuisce all'inquinamento del suolo, dell'acqua e dell'aria, nonché alla perdita di biodiversità, e può danneggiare piante, insetti, uccelli, mammiferi e anfibi non bersaglio. La difesa integrata incoraggerà l'uso di tecniche di controllo alternative, quali la rotazione delle colture e il diserbo meccanico, e sarà uno dei principali strumenti per ridurre l'uso dei pesticidi chimici in generale, e dei pesticidi più pericolosi in particolare, nonché la dipendenza da essi. ***Le pratiche agricole che riducono l'uso dei pesticidi attuate nell'ambito della PAC rivestiranno un'importanza fondamentale, e i piani strategici dovrebbero riflettere tale transizione e promuovere l'accesso alla consulenza.***

Target: Impronta agronomica:

- Riduzione del 50% dell'uso dei pesticidi chimici;
- Riduzione del 50% della perdita di nutrienti, per il recupero della fertilità dei suoli;
- Riduzione del 20% dell'uso dei fertilizzanti;

Target: Impronta ecologica:

- Raggiungimento di almeno il 25% di terreni agricoli biologici a livello europeo.

1.3.3 Stimolare pratiche sostenibili nei settori della trasformazione alimentare, del commercio all'ingrosso e al dettaglio, alberghiero e dei servizi di ristorazione



I trasformatori alimentari, gli operatori dei servizi di ristorazione e i dettaglianti definiscono il mercato e influenzano le scelte alimentari dei consumatori attraverso la tipologia e la composizione nutrizionale degli alimenti che producono, le loro scelte in materia di fornitori, i loro metodi di produzione e le loro pratiche di imballaggio, trasporto, merchandising e marketing. In quanto principale importatore ed esportatore di alimenti a livello globale, l'industria alimentare e delle bevande dell'UE incide anche sull'impronta ambientale e sociale del commercio mondiale. Il rafforzamento della sostenibilità dei nostri sistemi alimentari può contribuire a consolidare ulteriormente la reputazione delle imprese e dei prodotti, a creare valore per gli azionisti, a migliorare le condizioni di lavoro, ad attrarre lavoratori e investitori e a generare un vantaggio competitivo, un aumento della produttività e una riduzione dei costi per le imprese⁴.

L'industria alimentare e il settore del commercio al dettaglio dovrebbero indicare la via da seguire aumentando la disponibilità e l'accessibilità economica di opzioni alimentari sane e sostenibili per ridurre

⁴ Ad esempio, uno studio relativo al business case della riduzione delle perdite e degli sprechi alimentari, condotto per conto della coalizione Champions 12.3, ha rilevato una redditività degli investimenti di 14:1 per le imprese che hanno adottato misure volte a ridurre le perdite e gli sprechi alimentari. Hanson, C., e Mitchell, P. (2017), *The Business Case for Reducing Food Loss and Waste* (Business case della riduzione delle perdite e degli sprechi alimentari) Washington, DC: Champions 12.3.



l'impronta ambientale complessiva del sistema alimentare. A tal fine la Commissione elaborerà un **codice di condotta dell'UE per pratiche commerciali e di marketing responsabili**, che sarà accompagnato da un quadro di monitoraggio. Il codice sarà elaborato in collaborazione con tutte le parti interessate.

Target: Impronta Etica

1.3.4 Promuovere un consumo alimentare sostenibile e agevolare il passaggio a regimi alimentari sani e sostenibili



Gli attuali modelli di **consumo alimentare** sono insostenibili sia dal punto di vista della salute sia dal punto di vista ambientale. Nell'UE l'assunzione media di energia e il consumo medio di carni rosse⁵, zuccheri, sale e grassi continuano ad eccedere i livelli raccomandati, mentre il consumo di cereali integrali, frutta e verdura, legumi e frutta secca è insufficiente⁶.

È fondamentale invertire la tendenza all'aumento dei tassi di sovrappeso e obesità nell'UE entro il 2030. Il passaggio a una dieta basata maggiormente sui vegetali, che comprenda meno carni rosse e trasformate e più frutta e verdura, ridurrà non solo il rischio di malattie potenzialmente letali ma anche l'impatto ambientale del sistema alimentare⁷.

Fornire ai consumatori informazioni chiare che rendano loro più semplice scegliere regimi alimentari sani e sostenibili andrà a vantaggio della loro salute e della loro qualità della vita e ridurrà i costi sanitari. Per **dare ai consumatori gli strumenti necessari** per compiere scelte alimentari consapevoli, sane e sostenibili, la Commissione proporrà un'etichettatura nutrizionale sulla parte anteriore dell'imballaggio obbligatoria e armonizzata e valuterà la possibilità di proporre l'estensione a determinati prodotti dell'obbligo delle indicazioni di origine o di provenienza, tenendo pienamente conto degli impatti sul mercato unico.

Target: Impronta alimentare:

Riduzione dello spreco alimentare del 50%

1.3.5 Combattere le frodi alimentari lungo la filiera alimentare



Le frodi alimentari minacciano la sostenibilità dei sistemi alimentari, traggono in inganno i consumatori, impedendo loro di compiere scelte consapevoli, e pregiudicano la sicurezza degli alimenti, le pratiche commerciali leali, la resilienza dei mercati alimentari e, in ultima analisi, il mercato unico. A tale riguardo è fondamentale una politica di tolleranza zero con deterrenti efficaci. La Commissione intensificherà la lotta contro le frodi alimentari al fine di garantire la parità di condizioni per gli operatori, rafforzerà i poteri delle autorità di controllo e di contrasto e

⁵ Le carni rosse comprendono la carne di manzo, di maiale, di agnello e di capra e tutte le carni trasformate.

⁶ Willett, W. et al. (2019), "Food in the Anthropocene: the EAT–Lancet Commission on healthy diets from sustainable food systems" (Gli alimenti nell'antropocene: la commissione EAT-Lancet sui regimi alimentari sani basati su sistemi alimentari sostenibili), su *Lancet*, Vol. 393, pagg. 447–92.

⁷ FAO e OMS (2019), *Sustainable healthy diets – guiding principles* (Regimi alimentari sani e sostenibili - Principi guida).



collaborerà con gli Stati membri, Europol e altri organismi per utilizzare i dati dell'UE sulla tracciabilità e le segnalazioni al fine di migliorare il coordinamento in materia di frodi alimentari. Proporrà, inoltre, misure dissuasive più severe e migliori controlli sulle importazioni e valuterà la possibilità di rafforzare le capacità investigative e di coordinamento dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF).

Target: Trasparenza del cibo

1.3.6 Ricerca, innovazione, tecnologia e investimenti



La ricerca e l'innovazione (R&I) sono fattori chiave per l'accelerazione della transizione verso sistemi alimentari sostenibili, sani e inclusivi dalla produzione primaria al consumo. Possono aiutare a sviluppare e sperimentare soluzioni, a superare gli ostacoli e a scoprire nuove opportunità di mercato⁸. Nell'ambito di **Orizzonte 2020**, la Commissione sta preparando un ulteriore invito a presentare proposte per le priorità del *Green Deal* nel 2020, per un importo totale di circa 1 miliardo di EUR. Nell'ambito di **Orizzonte Europa**, la Commissione propone di investire 10 miliardi di EUR nella R&I su alimenti, bioeconomia, risorse naturali, agricoltura, pesca, acquacoltura e ambiente, nonché sull'uso delle tecnologie digitali e delle soluzioni basate sulla natura nel settore agroalimentare.

Per accelerare l'innovazione e il trasferimento delle conoscenze, la Commissione collaborerà con gli Stati membri per rafforzare il ruolo del **partenariato europeo per l'innovazione** "Produttività e sostenibilità dell'agricoltura" (PEI-AGRI) nei piani strategici nazionali. Inoltre, il **Fondo europeo di sviluppo regionale** investirà nell'innovazione e nella collaborazione lungo le catene del valore alimentare attraverso la specializzazione intelligente.

Un nuovo partenariato per sistemi alimentari sicuri e sostenibili per le persone, il pianeta e il clima nell'ambito di Orizzonte Europa istituirà un meccanismo di governance per la R&I che coinvolgerà gli Stati membri e gli attori dei sistemi alimentari dal produttore al consumatore, allo scopo di realizzare soluzioni innovative che generino benefici collaterali per l'alimentazione, la qualità degli alimenti, il clima, la circolarità e le comunità.

La Commissione garantirà che le **PMI**, i trasformatori alimentari e i piccoli operatori del commercio al dettaglio e dei servizi di ristorazione abbiano a disposizione soluzioni su misura che li aiutino a sviluppare nuove competenze e modelli di business, evitando nel contempo ulteriori oneri amministrativi e finanziari. La Commissione fornirà a dettaglianti, trasformatori alimentari e fornitori di servizi di ristorazione orientamenti sulle migliori pratiche in materia di sostenibilità. La rete Enterprise Europe fornirà alle PMI servizi di consulenza sulla sostenibilità e promuoverà la diffusione delle migliori pratiche. La Commissione

⁸ Documento di lavoro dei servizi della Commissione – *European Research and Innovation for Food and Nutrition Security* (Ricerca e innovazione europee per la sicurezza alimentare e nutrizionale) [SWD(2016) 319 final] e documento di riferimento della Commissione per la conferenza ad alto livello FOOD 2030, (2016) – *European Research & Innovation for Food & Nutrition Security* (Ricerca e innovazione europee per la sicurezza alimentare e nutrizionale).



aggiognerà inoltre la sua **agenda per le competenze**⁹ al fine di garantire che la filiera alimentare abbia accesso a una manodopera sufficiente e adeguatamente qualificata.

Target: Partenariati per l'innovazione, la ricerca e la formazione

1.3.7 Promuovere la transizione globale



L'UE sosterrà la transizione globale verso sistemi agroalimentari sostenibili, in linea con gli obiettivi della strategia FtF e con gli SDGs. Attraverso le sue politiche esterne, compresa la politica sulla cooperazione e il commercio internazionali, l'UE perseguirà lo sviluppo di **alleanze verdi** sui sistemi alimentari sostenibili con tutti i suoi partner nel contesto di forum bilaterali, regionali e multilaterali. Ciò comprenderà la cooperazione con l'Africa, i paesi vicini e altri partner e terrà conto delle sfide distinte in diverse parti del mondo. Per garantire il successo della transizione globale, l'UE incoraggerà e favorirà lo s

viluppo di risposte complete e integrate che vadano a vantaggio delle persone, della natura e della crescita economica.

L'UE concentrerà la sua **cooperazione internazionale** sulla ricerca e l'innovazione in ambito alimentare, con particolare riferimento a: adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei loro effetti, agroecologia, gestione del paesaggio e governance fondiaria sostenibili, conservazione e uso sostenibile della biodiversità, catene del valore eque e inclusive, alimentazione e regimi alimentari sani, prevenzione delle crisi alimentari e risposta alle stesse, in particolare nei contesti fragili, resilienza e preparazione ai rischi, difesa integrata, salute delle piante, salute e benessere degli animali e norme in materia di sicurezza degli alimenti, resistenza antimicrobica e sostenibilità degli interventi umanitari e di sviluppo coordinati.

L'UE si baserà sulle iniziative in corso¹⁰ e integrerà la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile in tutte le sue politiche. Tali azioni ridurranno la pressione sulla biodiversità a livello mondiale. Una migliore protezione degli ecosistemi naturali, unita a sforzi volti a ridurre il commercio e il consumo di specie selvatiche, contribuirà a **rafforzare la resilienza in vista di eventuali future malattie e pandemie** e a prevenirle.

Un sistema alimentare dell'UE più sostenibile richiede inoltre l'adozione di pratiche sempre più sostenibili anche da parte dei nostri partner commerciali. Al fine di promuovere un passaggio graduale all'uso di **prodotti fitosanitari più sicuri** l'UE, conformemente alle norme dell'OMC e a seguito di una valutazione del rischio, considererà il riesame delle tolleranze all'importazione per le sostanze che soddisfano i "criteri di esclusione"¹¹ e presentano un livello elevato di rischio per la salute umana. L'UE collaborerà attivamente con i partner commerciali, in particolare con i paesi in via di sviluppo, al fine di accompagnare

⁹ Comunicazione della Commissione "Lavorare insieme per promuovere il capitale umano, l'occupabilità e la competitività" [COM(2016) 381 final].

¹⁰ Ad esempio l'iniziativa *Development of Smart Innovation through Research in Agriculture* (DeSIRA) (Sviluppo di un'innovazione intelligente attraverso la ricerca nel settore dell'agricoltura).

¹¹ Si tratta di sostanze che possono avere un impatto sulla salute umana, comprese sostanze classificate come mutagene, cancerogene, tossiche per la riproduzione o con proprietà di interferente endocrino di cui all'allegato II, punti da 3.6.2 a 3.6.5 e 3.8.2 del regolamento (CE) n. 1107/2009.



la transizione verso un uso più sostenibile dei pesticidi allo scopo di evitare perturbazioni degli scambi e promuovere metodi e prodotti fitosanitari alternativi.

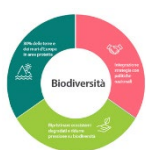
L'UE promuoverà la transizione globale verso sistemi alimentari sostenibili in seno agli **organismi di normazione internazionali** e ai pertinenti **forum multilaterali** e negli **eventi internazionali**, compresi la quindicesima conferenza delle parti della Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica, il vertice Nutrizione per la crescita e il vertice delle Nazioni Unite sui sistemi alimentari del 2021; in tutte queste sedi cercherà di ottenere risultati politici ambiziosi.

Nell'ambito del suo approccio relativo alla fornitura di **informazioni sugli alimenti ai consumatori**, e unitamente al quadro legislativo sui sistemi alimentari sostenibili, l'UE promuoverà programmi (compreso un quadro dell'UE per l'etichettatura di sostenibilità dei prodotti alimentari) e guiderà i lavori sulle norme internazionali di sostenibilità e sui metodi di calcolo dell'impronta ambientale nei forum multilaterali al fine di promuovere una maggiore diffusione delle norme di sostenibilità. L'UE sosterrà inoltre l'applicazione di norme relative alla fornitura di informazioni fuorvianti.

Target: Partenariati sostenibili

1.4 La Strategia europea per la Biodiversità

1.4.1 Gli elementi principali



Per essere sana e resiliente una società deve dare alla natura lo spazio di cui ha bisogno. La recente pandemia di Covid-19 insegna quanto mai sia urgente intervenire per proteggere e ripristinare la natura: ci sta facendo prendere coscienza dei legami che esistono tra la nostra salute e la salute degli ecosistemi, oltre a dimostrare la necessità di adottare catene di approvvigionamento e modi di consumo sostenibili che non formino i limiti del pianeta. Tutti questi aspetti evidenziano che il rischio di insorgenza e diffusione delle malattie infettive aumenta con la distruzione della natura¹². Per **rafforzare la resilienza e prevenire la comparsa e diffusione di malattie future** è perciò fondamentale proteggere e ripristinare la biodiversità e il buon funzionamento degli ecosistemi.

La perdita di biodiversità in agricoltura che si manifesta attraverso i fenomeni di erosione ed estinzione genetica ha conosciuto un'accelerazione esponenziale a partire dalla metà del secolo scorso con la progressiva industrializzazione del comparto agricolo e la conseguente semplificazione degli agroecosistemi. Inoltre, le cause principali della perdita di biodiversità (cambiamento degli habitat, eccessivo sfruttamento delle risorse naturali, introduzione e diffusione di specie esotiche invasive e cambiamenti climatici) si sono aggravate negli ultimi anni.

Oggi più che mai investire nella protezione e nel ripristino della natura sarà di cruciale importanza anche per la ripresa economica dell'Europa dalla crisi Covid-19. Con la ripresa dell'economia bisognerà evitare

¹² Intergovernmental science-policy Platform for Biodiversity and Ecosystem Services (IPBES), [Summary for policymakers of the global assessment report on biodiversity and ecosystem services of the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services](#), 2019, pagg. 12-13, A.2.



di replicare le vecchie cattive abitudini. Il *Green Deal* europeo, la strategia di crescita dell'UE, sarà la bussola per la ripresa, assicurando che l'economia sia al servizio delle persone e della società e restituisca alla natura più di quanto le sottrae. La protezione della biodiversità ha giustificazioni economiche ineludibili. I geni, le specie e i servizi ecosistemici sono fattori di produzione indispensabili per l'industria e le imprese, soprattutto per la produzione di medicinali. Oltre la metà del PIL mondiale dipende dalla natura e dai servizi che fornisce; in particolare tre dei settori economici più importanti — edilizia, agricoltura, settore alimentare e delle bevande — ne sono fortemente dipendenti¹³.

La conservazione della biodiversità può apportare benefici economici diretti a molti settori dell'economia: ad esempio, la conservazione degli stock marini potrebbe incrementare gli utili annuali dell'industria dei prodotti ittici di oltre 49 miliardi di EUR, mentre la protezione delle zone umide costiere, con la riduzione dei danni causati dalle inondazioni, potrebbe evitare perdite per circa 50 miliardi di EUR all'anno all'industria delle assicurazioni¹⁴. Il rapporto benefici/costi complessivi di un programma mondiale efficace per la conservazione della natura ancora allo stato selvatico è stimato ad almeno 100 a 1¹⁵. Gli **investimenti nel capitale naturale**, ad esempio nel ripristino di habitat ricchi di carbonio e nell'agricoltura rispettosa del clima, sono considerati tra le cinque politiche più importanti di risanamento del bilancio in quanto offrono moltiplicatori economici elevati e un impatto positivo sul clima¹⁶.

Gli agricoltori sono i custodi della terra e, in quanto tali, svolgono un ruolo essenziale nel preservare la biodiversità: sono tra i primi a risentire delle conseguenze della sua perdita, ma anche tra i primi a beneficiare del suo ripristino. È grazie alla biodiversità che possono fornire **alimenti sicuri, sostenibili, nutrienti e a prezzi accessibili** nonché assicurarsi il reddito necessario per sviluppare e far prosperare la loro attività. Il futuro dell'Unione non può prescindere dagli agricoltori europei, che devono continuare a essere il polo sociale ed economico di molte nostre comunità. Al tempo stesso, come prima accennato, certe pratiche agricole sono tra le prime cause del declino della biodiversità. Ecco perché è importante lavorare di concerto con gli agricoltori per **sostenere e incentivare la transizione verso pratiche completamente sostenibili**. Il miglioramento delle condizioni e della diversità degli agroecosistemi renderà il settore più resiliente ai cambiamenti climatici, ai rischi ambientali e alle crisi socioeconomiche, creando nel contempo nuovi posti di lavoro, ad esempio nell'agricoltura biologica, nel turismo rurale o in attività ricreative.

Per favorire la sostenibilità a lungo termine sia della natura che dell'agricoltura, la strategia europea procederà di pari passo con la nuova strategia "**Dal produttore al consumatore**" e con la nuova **politica agricola comune** (PAC), anche attraverso la promozione di regimi ecologici e regimi di pagamento basati sui risultati.

¹³ Forum economico mondiale, [Nature Risk Rising: Why the Crisis Enveloping Nature Matters for Business and the Economy](#), 2020.

¹⁴ Barbier et al., [How to pay for saving biodiversity](#), 2018.

¹⁵ Balmford et al., [Economic reasons for conserving wild nature](#), 2002.

¹⁶ Hepburn et al., [Will COVID-19 fiscal recovery packages accelerate or retard progress on climate change?](#), Smith School Working Paper, 2020, 20-02.



È altresì necessario invertire la tendenza all'erosione della **varietà genetica**, ad esempio facilitando l'uso di colture e razze tradizionali: ne deriverebbero benefici anche per la salute grazie a un'alimentazione più variata e nutriente. La Commissione sta valutando l'opportunità di rivedere le norme di commercializzazione delle varietà tradizionali al fine di contribuire alla loro conservazione e al loro uso sostenibile; intende inoltre adottare misure volte a facilitare la registrazione delle varietà di sementi, anche per quanto riguarda l'agricoltura biologica, e ad agevolare l'accesso al mercato per le varietà tradizionali e adattate alle condizioni locali.

Come primo traguardo si prefigge di **riportare la biodiversità in Europa sulla via della ripresa entro il 2030** a beneficio delle persone, del pianeta, del clima e dell'economia, in linea con l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e con gli obiettivi dell'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici. Oltre ad affrontare le cinque cause principali della perdita di biodiversità, delinea un quadro di governance rafforzato inteso a colmare le restanti lacune, assicura l'attuazione completa della legislazione dell'UE e concentra tutti gli sforzi in corso.

Target: Impronta biodiversità

- Proteggere legalmente almeno il 30 % della superficie terrestre dell'UE e il 30 % dei suoi mari e integrare i corridoi ecologici in una vera e propria rete naturalistica transeuropea.
- Proteggere rigorosamente almeno un terzo delle zone protette dell'UE, comprese tutte le foreste primarie e antiche ancora esistenti sul suo territorio.
- Gestire efficacemente tutte le zone protette, definendo obiettivi e misure di conservazione chiari e sottoponendoli a un monitoraggio adeguato.

Target: Impronta paesaggistica

- Proteggere i paesaggi rurali e valorizzare la biodiversità paesaggistica.

1.5 Il Quadro delle correlazioni tra obiettivi

In questa parte del lavoro vengono evidenziate le correlazioni tra i diversi obiettivi e target di Agenda 2030 e di PAC2023-2027 con l'inserimento dei target delle Strategie FtF e Biodiversità. Evidentemente è un approccio innovativo che consente di incominciare a ragionare sull'impostazione del Piano strategico Nazionale, sulle eventuali criticità e sulle eventuali opportunità rispetto alle analisi di contesto del quadro nazionale e locale di riferimento, per consentire di sviluppare il progetto organico che si delinea in questo lavoro, proponendo una visione per la filiera olivicola-olearia per i prossimi 10 anni.

Il sostegno dei fondi FEAGA e FEASR è teso a migliorare ulteriormente lo sviluppo sostenibile dell'agricoltura, degli alimenti e delle aree rurali e contribuisce al conseguimento dei tre obiettivi generali della nuova PAC. Tale miglioramento con i target definiti nelle Strategie Farm to Fork e Biodiversità assume un significato molto preciso, la **quantificazione degli obiettivi**.

Nei capitoli 3 e 4 gli obiettivi della PAC e del settore Olio verranno analizzati e sviluppati in maniera più approfondita e dettagliata.



Tabella 4 - Correlazione tra gli obiettivi specifici PAC 2023-27, Agenda 2030 e Farm to Fork e Biodiversità

	<p>OS.1 Sostenere un reddito agricolo sufficiente e la resilienza in tutta l'Unione per rafforzare la sicurezza alimentare</p>
	<p>OS.2 Migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività, compresa una maggiore attenzione alla ricerca, alla tecnologia e alla digitalizzazione</p>
	<p>OS.3 Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore</p>
	<p>Obiettivo 2</p> <p>Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile</p> <p><i>Target 2.3; Target 2.4; Target 2.5; Target 2.a</i></p>
	<p>Target: Impronta di Sostenibilità del cibo</p> <p>Target: Impronta agronomica:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Riduzione del 50% dell'uso dei pesticidi chimici • Riduzione del 50% della perdita di nutrienti, per il recupero della fertilità dei suoli; • Riduzione del 20% dell'uso dei fertilizzanti; <p>Target: Impronta ecologica:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Raggiungimento di almeno il 25% di terreni agricoli biologici a livello europeo.
	<p>OS.7 Attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali</p>
	<p>Obiettivo 4</p> <p>Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti</p> <p><i>Target 4.4; Target 4.b</i></p>
	<p>Target: Partenariati per l'innovazione, la ricerca e la formazione</p>
	<p>OS.8 Promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile</p>
	<p>Obiettivo 8</p> <p>Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti.</p> <p><i>Target 8.4; Target 8.9</i></p>



	<p>Target: Impronta alimentare Riduzione dello spreco alimentare del 50% Target: Trasparenza del cibo Target: Impronta etica</p>
	<p>OS.8 Promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile</p>
	<p>Obiettivo 11 Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili <i>Target 11.a</i></p>
	<p>Target: Impronta Etica Target: Partenariati sostenibili</p>
	<p>Target: Impronta paesaggistica</p> <ul style="list-style-type: none"> • Proteggere i paesaggi rurali e valorizzare la biodiversità paesaggistica.
	<p>OS.9 Migliorare la risposta dell'agricoltura dell'UE alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute, compresi alimenti sani, nutrienti e sostenibili, sprechi alimentari e benessere degli animali</p>
	<p>Obiettivo 12 Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo <i>Target 12.2; Target 12.3; Target 12.5; Target 12.8; Target 12.a; Target 12.b</i></p>
	<p>Target: Impronta alimentare Riduzione dello spreco alimentare del 50% Target: Trasparenza del cibo Target: Partenariati sostenibili</p>
	<p>OS.4 Contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento a essi, come pure all'energia sostenibile</p>
	<p>Obiettivo 13 Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico <i>Target 13.1; Target 13.3</i></p>



	<p>Target: Impronta ecologica:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Raggiungimento di almeno il 25% di terreni agricoli biologici a livello europeo. <p>Target: Partenariati sostenibili</p>
	<p>Target: Impronta biodiversità</p> <ul style="list-style-type: none"> - Proteggere legalmente almeno il 30 % della superficie terrestre dell'UE e il 30 % dei suoi mari e integrare i corridoi ecologici in una vera e propria rete naturalistica transeuropea. - Proteggere rigorosamente almeno un terzo delle zone protette dell'UE, comprese tutte le foreste primarie e antiche ancora esistenti sul suo territorio. - Gestire efficacemente tutte le zone protette, definendo obiettivi e misure di conservazione chiari e sottoponendoli a un monitoraggio adeguato.
	<p>OS.5 Promuovere lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali, come l'acqua, il suolo e l'aria</p>
	<p>OS.6 Contribuire alla tutela della biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e i paesaggi</p>
	<p>Obiettivo 15 Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre <i>Target 15.1; 15.2; Target 15.3; Target 15.4; Target 15.5; Target 12.4; Target 15.6; Target 15.9 Target 13.3,</i></p>
	<p>Target: Impronta ecologica:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Raggiungimento di almeno il 25% di terreni agricoli biologici a livello europeo. <p>Target: Partenariati sostenibili</p>
	<p>Target: Impronta biodiversità</p> <ul style="list-style-type: none"> • Proteggere legalmente almeno il 30 % della superficie terrestre dell'UE e il 30 % dei suoi mari e integrare i corridoi ecologici in una vera e propria rete naturalistica transeuropea. • Proteggere rigorosamente almeno un terzo delle zone protette dell'UE, comprese tutte le foreste primarie e antiche ancora esistenti sul suo territorio. • Gestire efficacemente tutte le zone protette, definendo obiettivi e misure di conservazione chiari e sottoponendoli a un monitoraggio adeguato.

Fonte: RRN/Ismea



2 Il quadro di contesto nazionale dell'olivicoltura e del prodotto Olio

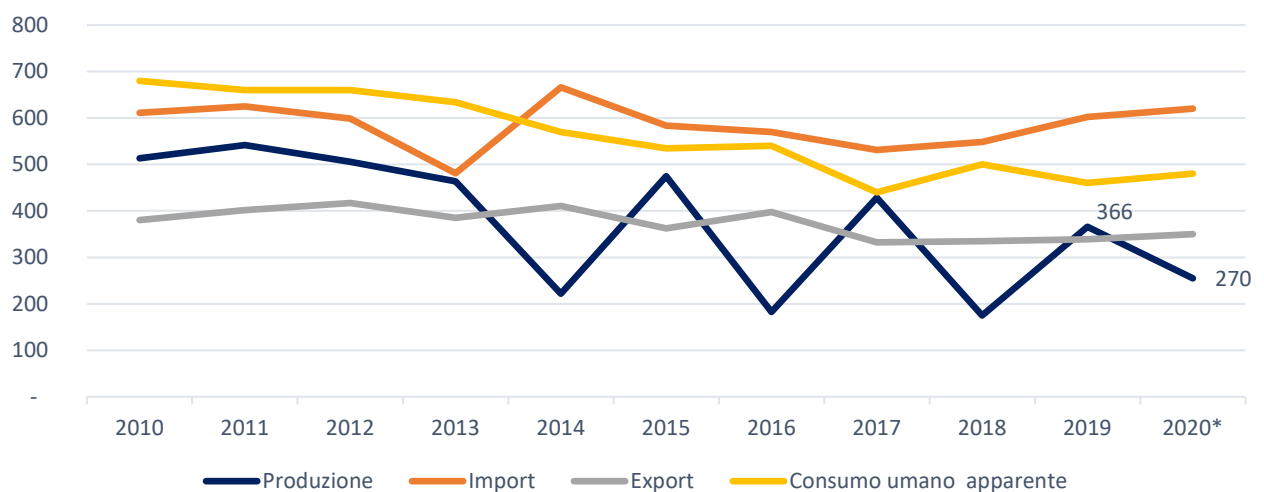
2.1 La competitività del settore olivicolo: il ruolo centrale dell'Italia

Alla vigilia di un'importante riforma delle politiche comunitarie per l'agricoltura, e più in generale per il ruolo dell'agricoltura in un contesto di sostenibilità economica, ambientale e sociale, è opportuno esaminare una serie di nodi irrisolti che caratterizzano l'olivicoltura nazionale.

Questo in un contesto che vede l'Italia protagonista a tutto tondo nell'economia mondiale del settore, con un ruolo che non solo va consolidato ma, se possibile, accresciuto. In tema di competitività l'Ismea nell'ambito delle attività della Rete Rurale Nazionale ha realizzato un report dal titolo *"La competitività della filiera olivicola - Analisi della redditività e fattori determinanti"* a cui si rimanda per tutte le caratteristiche strutturali ed economiche del settore¹⁷. In questo lavoro, comunque, si riportano alcuni punti fondamentali anche per mettere meglio a fuoco il ruolo dell'Italia nell'ambito internazionale e i punti di forza e debolezza del settore sui cui si dovrebbe intervenire nel nuovo quadro della PAC che si sta delineando.

L'Italia mediamente è, infatti, il secondo produttore mondiale, con il 15% circa della produzione mondiale a fronte del 45% della Spagna, ed è il crocevia degli scambi con il primato mondiale delle importazioni, mentre è il secondo esportatore, grazie anche al tradizionale ruolo dell'industria olearia, leader a livello internazionale.

Figura 1 - Dinamica delle principali variabili del settore oleario (migliaia di tonnellate)



Fonte: Ismea

¹⁷ <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/22376>



Il mantenimento di questo ruolo di primo piano presuppone una chiara consapevolezza rispetto al fatto che sono necessarie azioni per non perdere terreno nei confronti né della Spagna, leader mondiale del settore, né degli altri competitor internazionali che si stanno affermando prepotentemente sullo scenario internazionale come la Tunisia.

Tale ruolo impone, inoltre, una profonda riflessione che può permettere di valorizzare al massimo i suoi punti di forza e lavorare, laddove possibile, per superare le sue debolezze.

Le caratteristiche del settore olivicolo oleario italiano e i possibili ambiti di intervento emergono in tutta la loro evidenza anche solo da una rapida sintesi delle principali variabili macroeconomiche:

- Una produzione caratterizzata negli ultimi anni da una variabilità che, anche a causa del cambiamento climatico, rischia di diventare una caratteristica quasi strutturale del sistema e questo comincia ad essere un problema per il mercato e per la stabilità economica dei produttori. Pertanto, i produttori dovranno usare sempre più attenzione e professionalità e imprenditorialità nella gestione dell'oliveto. Da sottolineare anche la problematica legata alla struttura degli oliveti che solo per il 14% sono dotati di sistemi irrigui con conseguenti problemi negli anni con carenza di piogge.
- Il consumo nazionale resta, inoltre, costantemente superiore alla produzione, pertanto l'Italia non è autosufficiente e dipende dalle importazioni. Queste ultime, peraltro, oltre a coprire una fetta di mercato interno, servono anche ad alimentare l'export delle industrie italiane, la cui produzione è da sempre apprezzata per il know-how in termini di composizione di blend di prodotto proveniente dai diversi paesi produttori.

Con un settore così orientato all'export, soprattutto legato all'industria di imbottigliamento, è importante tenere in considerazione anche il consumo alimentare mondiale di olio di oliva e i cambiamenti che stanno attraversando tale consumo, con modalità differenti a seconda che si tratti di mercati maturi o mercati emergenti. Ci sono, infatti, dei nuovi parametri di scelta che guidano gli acquisti delle famiglie e tra questi la maggior attenzione agli aspetti salutistici potrebbe essere un'importante leva sulla cui base promuovere il consumo di olio di oliva.

Il consumo mondiale è in lenta ma costante crescita, grazie al diffondersi della dieta mediterranea di cui l'olio di oliva è uno degli alimenti principe. L'incremento medio annuo, pari all'1%, è molto contenuto ma costante, e questo è un segnale molto positivo visto che i margini di miglioramento possono essere molto ampi. La diffusione, seppur lenta, della cultura dell'olio di oliva anche fuori dai confini dei paesi tradizionalmente consumatori, si deve a tanti fattori, tra cui la sempre maggiore "contaminazione" delle tradizioni culinarie a livello internazionale, nonché le campagne promozionali condotte su mercati sì lontani, ma altamente appetibili. Gli ultimi dati del Coi (Consiglio Oleicolo Internazionale), relativi al 2020, posizionano i consumi mondiali di olio a circa 3 milioni di tonnellate. L'olio di oliva in totale rappresenta solo il 4-5% dei consumi mondiali di grassi e questo implica un buon margine di crescita del mercato soprattutto in paesi dove non c'è ancora tradizione di consumo.

Vale la pena riportare anche una sintesi dell'andamento nel 2020 del settore olivicolo italiano, ma più in generale di quello internazionale, che è stato segnato più da problematiche endogene al settore che non dalla pandemia da Covid 19. Le stime del Coi per il 2020 indicano, ad esempio, un aumento del consumo mondiale del 6% rispetto all'anno precedente, aumento che va di pari passo con l'incremento degli scambi internazionali che secondo stime Ismea (su dati UN Comtrade-TradeMap) a fine anno potrebbero segnare



un incremento in volume a due cifre a fronte di una stabilità del valore dovuta ad una flessione generalizzata dei prezzi internazionali.

Tenendo conto che l'Italia è primo consumatore mondiale, primo importatore e secondo esportatore è chiaro che nel bilancio italiano tali variabili hanno avuto tutte un segno positivo a partire dal consumo. Il 2020 per il settore dell'olio di oliva italiano ha segnato un incremento della domanda sia interna che estera. Il lockdown ha indotto un aumento delle preparazioni dei pasti all'interno delle mura domestiche e questo ha determinato una forte e crescita delle vendite dei format della GDO, che si traduce in un +7% del volume accompagnato da una crescita meno che proporzionale della spesa da collegare alla riduzione dei prezzi medi internazionali nella fase della produzione. È l'olio extravergine, l'87% dell'intero settore, ad aver segnato la performance migliore. In decisa progressione, comunque, anche le vendite degli oli di semi.

A mostrare incrementi importanti non sono stati solo gli acquisti presso la GDO ma anche la domanda estera. Il 2020, infatti, hanno segnato anche un importante incremento delle esportazioni, che in volume sono schizzate del 22% mettendo a segno +7% in valore. L'import, nel frattempo, è cresciuto del 5% in volume a fronte di una flessione del valore dovuta, appunto, alla riduzione generalizzata dei prezzi internazionali. Questo ha permesso alla bilancia commerciale del settore di stabilizzarsi su terreno positivo, evento piuttosto raro nel settore olivicolo.

La nota dolente arriva proprio dalla produzione che ancora una volta presenta un'oscillazione negativa molto importante e che, come è tradizione degli ultimi anni, va oltre la fisiologica alternanza. Le ultime stime Ismea, sulla base dei dati Agea delle dichiarazioni dei frantoi, attestano i volumi a 270 mila tonnellate a fronte delle 366 mila della campagna (-26%).

Questa continua instabilità delle produzioni è una criticità, perché non permette continuità di offerta al mercato e induce le industrie di imbottigliamento a spostare la propria domanda verso altri paesi produttori, ferma restando la strutturale dipendenza dell'Italia dal prodotto estero.

2.2 Il consumo di olio di oliva in Italia: i risultati delle indagini Ismea

A fronte di un consumo molto diffuso tra la popolazione italiana la conoscenza del prodotto e del settore risulta ancora scarsa.

C'è da sottolineare che, al pari di altri settori, anche l'olio di oliva ha subito molti cambiamenti nell'ambito del consumo. È cambiata l'offerta da parte della Distribuzione e sono cambiati i gusti, le conoscenze e le aspettative dei consumatori. Il consumatore, nonostante i bisogni emergenti, quali ad esempio di prodotti salutari, resta alla ricerca della qualità, del gusto, dell'origine, ma mostra ancora una notevole confusione nei confronti del prodotto, non riuscendo a identificare le differenze tra le tipologie (extravergine, vergine, ecc.) o l'esatta provenienza (regionale, italiana, comunitaria, ecc.).

Questo si traduce in più tempo speso per la scelta davanti allo scaffale (il 59% resta da 2 a 5 minuti, rispetto al 33,8% del 2008), a indicare la voglia di capire meglio. Chi acquista, quindi, vorrebbe sapere di più sul patrimonio nazionale degli oli di oliva e, soprattutto nella fascia più giovane di età, esiste una forte sensibilità sia all'origine del prodotto e alla territorialità, sia agli aspetti più salutistici e gourmet. Per questo occorre investire in futuro sull'informazione e sulla comunicazione al consumatore, approfondendo questi aspetti. In effetti, chi legge l'etichetta è anche pronto a spendere di più. In generale il consumatore, abituato a un "gusto piatto", ha ancora poca dimestichezza con le caratteristiche



organolettiche molto diverse della grande varietà degli oli italiani. Inoltre, considerata la forte pressione promozionale della GDO sulla categoria, la percezione del reale valore del prodotto è completamente alterata e va ricostruita anche con azioni di informazione e di comunicazione.

Le sfide che i mercati stanno ponendo alle imprese richiederanno, quindi, analisi e ricerche specifiche e comporteranno rilevanti investimenti materiali e immateriali per essere affrontate con successo. Si deve sottolineare, comunque, che la ricerca delle strategie ottimali delle imprese e degli assetti della politica di settore che possono favorire la loro applicazione, devono tenere presente che l'offerta oleicola è formata da prodotti di pregio diverso, che soddisfano esigenze diverse e richiedono sistemi produttivi diversi in termini di tecnologie e competenze.

La crescita della competizione internazionale, unitamente alle problematiche intrinseche del settore olivicolo-oleario italiano, impone quindi un'analisi approfondita del settore, per individuare i temi sui quali costruire le strategie future che le imprese, assistite dalle Istituzioni nelle cui mani sono le leve della politica di settore, dovranno attuare.

2.3 La situazione dopo 15 anni dalla riforma dell'OCM

La riforma dell'OCM del 2005 ha costituito il punto di non ritorno per il settore, ma il passaggio dal pagamento accoppiato a quello disaccoppiato ha portato allo scoperto una serie di problematiche che dopo 16 anni il settore fa ancora fatica a superare.

In tema di struttura produttiva è da sottolineare l'estrema frammentazione della produzione e la percentuale ancora piuttosto bassa delle aziende che possono essere considerate competitive.

Figura 2 - La suddivisione in cluster delle aziende olivicole italiane





Fonte: Ismea, *Le aziende olivicole nel 6°Censimento Generale dell'Agricoltura: un'analisi delle tipologie di aziende*, 2014. Report realizzato nell'ambito delle attività del Piano olivicolo oleario. Il documento può essere scaricato da questo link: <http://www.pianidisetore.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1040>

La Produzione agricola ha, comunque, anche un notevole punto di forza praticamente sconosciuto negli assetti produttivi dei paesi concorrenti. L'ampia gamma varietale che, grazie alle quasi 500 varietà registrate oltre a quelle locali (complessivamente circa 500 varietà ed accessioni)¹⁸, fa dell'olio di oliva italiano il più ricco, in termini di aromi sapori e profumi, dell'intero panorama mondiale, che andrebbe maggiormente valorizzato.

Scendendo lungo la filiera le cose non si semplificano particolarmente. L'estrema frammentarietà della produzione italiana emerge anche dal numero di frantoi. Se ne contano mediamente 4.600 attivi, mentre in Spagna il numero di frantoi oscilla tra 1.600 e 1700, ma la produzione iberica supera mediamente il milione e mezzo di tonnellate. Certo è che la presenza capillare sul territorio e l'estrema vicinanza ai luoghi di raccolta dovrebbe favorire la frangitura delle olive in tempi strettissimi, preservando così tutta la qualità del prodotto. Anche il mondo dei frantoi è particolarmente variegato: si va da quelli molto piccoli a quelli molto strutturati che fungono in qualche modo da raccordo con l'industria di imbottigliamento. Ci sono, inoltre, i frantoi integrati verticalmente che imbottigliano e che vanno sul mercato con i propri prodotti.

Poi c'è l'industria imbottigliatrice, con un fatturato superiore ai tre miliardi di euro che pesa per il 3% sull'intero fatturato agroalimentare italiano, da sempre particolarmente esperta nella costituzione di blend attraverso l'importazione di olio sfuso da miscelare e commercializzare, dopo il processo di selezione e imbottigliamento, in Italia e all'estero.

Il settore olivicolo-oleario rappresenta, quindi, un vero e proprio sistema che descrive e rappresenta parti di territori significativi dove con l'olivicultura si identifica anche una comunità e soprattutto uno stile di vita culturale, una tradizione che si tramanda nel tempo.

È evidente che anche la tradizione va innovata attraverso forme di utilizzazione diverse sia degli oliveti esistenti che dei frantoi, con forme di turismo didattico, culturale ed oleo-gastronomico, grazie anche alla recente legge 160, del 27 dicembre 2019, art. 1 commi 513-514, che ha esteso a decorrere dal 1° gennaio 2020 alle attività di oleoturismo.

Con il termine «oleoturismo» si intendono tutte le attività di conoscenza dell'olio d'oliva espletate nel luogo di produzione, le visite nei luoghi di coltura, di produzione o di esposizione degli strumenti utili alla coltivazione dell'ulivo, la degustazione e la commercializzazione delle produzioni aziendali dell'olio d'oliva, anche in abbinamento ad alimenti, le iniziative a carattere didattico e ricreativo nell'ambito dei luoghi di coltivazione e produzione.

Il punto focale, infatti, è il tasso di utilizzazione delle strutture produttive: gli oliveti possono rappresentare non solo strutture produttive ma anche vere e proprie palestre didattiche, comunicative che possono essere utilizzate, al pari di un museo o di un monumento, in un viaggio che fa scoprire un prodotto così caratterizzante della dieta mediterranea. Così come lo sono i frantoi che vengono utilizzati

¹⁸ Piano di settore olivicolo, Schede conoscitive delle varietà olivicole, consultabili al link: <http://www.pianidisetore.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/702>



per circa 2-3 mesi all'anno: serve una riprogettazione del modello non solo in termini di qualificazione tecnologica ma anche e soprattutto di design e gestione degli spazi per far diventare il "Frantoio" il luogo identitario dell'olio, il messaggero della dieta mediterranea coniugato al made in Italy in termini di gusto, eleganza e accoglienza.

2.4 Qualità, Salute e Trasparenza

La qualità della filiera olivicola italiana nasce da lontano; oltre il riconoscimento delle DOP ed IGP, nella storia italiana la cultura dell'olio è sinonimo di qualità. La testimonianza più evidente è nei testi scientifici o di narrativa negli eventi realizzati nel corso del tempo. Accanto alla qualità negli ultimi dieci anni si studiano gli effetti della qualità dell'olio nella salute umana, attraverso i *claim*, contenuti salutistici di tipo funzionale e per la riduzione del rischio delle malattie. Un percorso innovativo che va seguito soprattutto alla luce dell'obiettivo specifico 9 (S.9) della futura PAC e dei target della strategia Farm to Fork. In termini salutistici l'olio extravergine apporta alla dieta più antiossidanti, polifenoli almeno a 300 ppm (parti per milioni) e più acidi grassi insaturi e almeno il 78% di acido oleico.

Il sistema di qualità dipende in modo strutturale dalle modalità di gestione agronomica, biologica o tradizionale, degli oliveti. Alla base del concetto di qualità e di salute c'è, quindi, una gestione tecnicamente corretta, con metodi innovativi di un'olivicultura 4.0, stazioni meteo, sensoristica, pratiche colturali funzionali e rispettose del prodotto alimentare, e quindi della salute umana, nonché delle componenti ambientali¹⁹. Tutto ciò richiede di rivedere i disciplinari di qualità, e fare nuovi impianti per rispondere ai nuovi obiettivi.

I consumatori, peraltro, apprezzano sempre più l'olio di oliva poiché considerato un prodotto salutistico.

Ecco perché la filiera olivicola-olearia italiana ha iniziato a porre in essere il miglioramento delle performance nel campo della sicurezza alimentare e soprattutto dell'olio come componente salutistica della dieta alimentare. È evidente che la filiera necessita di un salto di qualità per raggiungere l'obiettivo dell'innalzamento della quota di produzione dell'extravergine e nel maggior uso della componente residuale della produzione (sansa, nocciolino ecc..) nel circuito della bioeconomia.

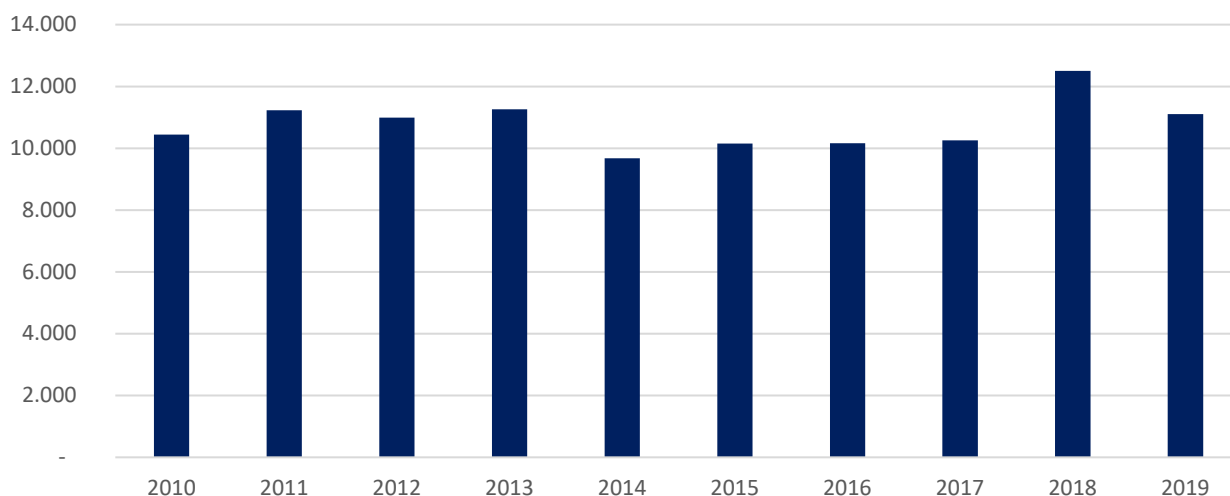
2.5 Il sistema delle identità territoriali, DOP ed IGP

Il sistema della qualità certificata è senza dubbio rappresentato dal sistema delle identità territoriali, DOP e IGP. Nel complesso ammontano a 48 (42 DOP e 6 IGP) e collocano l'Italia al primo posto in Europa. A fronte però di un così elevato numero di certificazioni, che copre anche in maniera capillare le diverse aree vocate, i volumi che effettivamente raggiungono la certificazione restano ancora poco sopra la soglia delle 10.000 tonnellate, pari al 2-3% della produzione nazionale.

¹⁹ Occorre ricordare che ogni prodotto alimentare, già per il fatto di essere stato immesso nel mercato alimentare, deve essere sano, sicuro e adatto al consumo umano: si sottolinea che in base all'art. 14 del reg. (CE) n. 178/02 (c.d. *General Food Law*) - che stabilisce i principi e i requisiti generali della legislazione alimentare, istituisce l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) e fissa procedure nel campo della sicurezza alimentare - gli alimenti non possono essere immessi sul mercato se sono dannosi per la salute o inadatti al consumo umano.



Figura 3 - La produzione italiana certificata (tonnellate)



Fonte: Ismea su dati Organismi di certificazione

Va sottolineato che le prime sei certificazioni (Toscana IGP, Terra di Bari DOP, Val di Mazara DOP, Riviera Ligure DOP, Umbria DOP e Valli Trapanesi DOP) coprono l'80% circa della produzione. I prezzi più alti vengono spuntati dagli oli DOP/IGP prodotti al Nord mentre al Sud i prezzi risultano sostanzialmente più bassi.

È evidente che i numeri a prima vista non lasciano scampo a considerazioni trionfalistiche, anzi. Dopo 20 anni dell'introduzione del sistema, perché gli olivicoltori non hanno percorso questa strada?

Il sistema delle indicazioni geografiche ha due prerogative: l'areale geografico di produzione della materia prima, le olive e la relativa trasformazione delle stesse in sito. Oltre evidentemente a disciplinari di produzione che si sono affacciati per la prima volta in agricoltura 20 anni fa e che hanno introdotto un'innovazione strutturale nel modo agricolo.

È evidente che questa innovazione è stata vista come un punto di arrivo e non di partenza cosicché è stata lasciata a sé stessa attraverso la gestione con i consorzi di tutela che laddove esistono o languono o sono centri di dispute di potere residuale. Manca ed è stata ignorata una vera strategia di accompagnamento alla qualità, ad una visione che l'olivicultura doveva rispondere ad un consumatore che era cambiato e stava maturando l'idea della conoscenza di ciò che mangia.

I modesti volumi certificati possono essere spiegati, anche, con l'elevata frammentazione produttiva delle aziende, associata ad un elevato costo di certificazione del prodotto per piccole produzioni, con eccesso di burocrazia che dovrebbe lasciare spazio alla tecnologia (etichetta parlante, flussi tracciabili dall'oliveto alla bottiglia, ecc.). Altri fattori responsabili del fenomeno sono la mancanza di organizzazione dell'offerta (ruolo dei consorzi di tutela) e una limitata commercializzazione tramite la GDO (anche per evidenti limiti dell'offerta che a volte non consente di fare una vera e propria strategia di commercializzazione per volumi molto ridotti), la cui strategia è molto spesso volta ai prodotti di massa a prezzo contenuto.

Da un punto di vista economico le etichette DOP e IGP hanno una rilevanza molto diversa nelle diverse aree d'Italia (ad es. Nord Italia contro Sud Italia). Il prezzo medio dell'olio extra vergine di oliva certificato è di circa 10 euro/kg, ma mentre alcuni oli del Nord (come Brisighella, Garda e Riviera Ligure DOP) superano ampiamente questo valore molti oli del Sud come *Terra di Bari* non arrivano a 4 euro/kg.



Tabella 5 - Prezzi degli oli DOP e IGP (euro/chilo)

	2017	2018	2019	2020
Aprutino pescarese	7,37	6,72	6,87	6,71
Brisighella	23,70	22,54	22,00	22,00
Bruzio	7,47	7,65	7,74	7,28
Canino	9,61	8,30	7,33	7,05
Chianti classico	9,91	11,49	11,69	13,02
Colline teatine	7,04	6,80	6,91	6,72
Dauno	5,70	4,70	5,20	3,52
Garda	13,78	16,13	17,00	17,00
Lametia	7,99	8,02	7,98	7,68
Monte Etna	8,78	7,98	7,51	6,10
Monti Iblei	8,77	8,33	9,87	8,06
Riviera dei fiori	11,75	11,19	10,86	11,26
Terre di Bari	5,47	4,65	5,26	3,66
Umbria	9,34	9,99	8,51	8,28
Val di Mazara	6,92	5,68	6,84	4,68
Valli trapanesi	6,77	5,47	6,83	4,67
Toscana Igp	9,07	9,09	7,67	8,29
Sicilia Igp		5,45	6,67	4,73

**Provvisorio.*

Prezzi alla produzione, franco frantoio, in cisterne, IVA esclusa.

Fonte: ISMEA

Allo stato attuale, inoltre, manca un format unico per i disciplinari di produzione che risultano estremamente eterogenei anche nella forma oltre che nel contenuto. Il proliferare delle certificazioni sta facendo inoltre perdere la connessione tra le stesse e territori che risultano poco conosciuti al consumatore medio. La nascita delle IGP regionali in questi anni ha determinato una crescita dell'aggregazione e al tempo stesso ha aiutato a mantenere le identità territoriali, ma è evidente che il passaggio non basta per consentire al sistema delle identità geografiche di fare un vero e proprio salto di qualità del settore. Serve una strategia nazionale che porti il sistema ad una organizzazione strutturata che coniughi al tempo stesso biodiversità, identità territoriale, qualità e quantità.

Dall'esame dei 48 disciplinari si evidenzia chiaramente, sia dalla composizione del quadro varietale che dalle caratteristiche degli oli definiti nei vari disciplinari, una ripartizione della struttura olivicola e quindi dei diversi oli in tre fasce geografiche (Nord-Centro-Sud), ferme restando nicchie geografiche per l'esaltazione delle particolarità.



Dall'analisi dei disciplinari delle identità geografiche (cfr. Allegato) emerge con chiarezza che la tipicità del prodotto finale è caratterizzata da alcune varietà e a complemento da varietà sussidiarie. Questo è facilmente constatabile dalla modalità con cui gli olivicoltori hanno selezionato nella storia le piante per i propri oliveti che si sono poi irradiate nei diversi territori contermini. Dall'analisi emerge chiaramente che non siamo in presenza di una "composizione varietale regionale" ma evidentemente strutturata in zone fitoclimatiche che sono riconducibile alle tre fasce fitoclimatiche tradizionali della divisione della Penisola, con nicchie particolari nelle diverse aree geografiche. L'analisi dettagliata dei disciplinari è contenuta nell'Allegato.

2.6 Il sistema delle produzioni biologiche

Il sistema delle produzioni biologiche è disciplinato da un regolamento comunitario con applicazione nazionale sul regime dei controlli per l'intera filiera. Per quanto riguarda l'olivicoltura è un metodo di gestione agronomica che basa le sue tecniche sull'utilizzo di concimi e mezzi fitosanitari basati su sostanze organiche non di sintesi. Tale certificazione può essere utilizzata anche nelle produzioni a indicazione geografica non avendo quest'ultime individuato nei disciplinari un metodo di gestione definito.

Nel 2019 la superficie biologica ad olivo da olio in Italia è pari a 243 mila ettari, di cui la quota in conversione rappresenta il 16%, con 39 mila ettari (fonte dati SINAB). L'evoluzione delle superfici biologiche ad olivo da olio, dall'anno 2010 all'anno 2019, registra un incremento pari a 120 mila ettari, praticamente raddoppiando la superficie del 2010.

Dal 2018 si potrebbe, invece, delineare una possibile fase di stabilità delle superfici ad olivo poiché l'incremento del 2019 rispetto all'anno precedente è dell'1%, così come accaduto l'anno precedente. L'analisi della distribuzione per area geografica delle superfici ad olivo da olio biologico in Italia indica una concentrazione, in peso sul totale, del 66% al Sud, del 17% nelle Isole (con il 16% in Sicilia) e del 16% al Centro, riproducendo sostanzialmente la distribuzione della superficie olivetata totale.

Il peso che la superficie ad olivo da olio biologica in Italia ha sul totale della superficie olivata nazionale è pari al 23,3%. A livello regionale, l'analisi delle prime sette regioni per superficie indica che solamente in Calabria ed in Sicilia tale valore è superato. Infatti, in queste due regioni su 100 ettari complessivi di oliveto, rispettivamente 39 e 30 ettari sono biologici.

Nell'anno 2019, in Italia, il numero di operatori biologici attivi nella filiera olivicola era pari a 44.903 unità. La categoria comprende le 37.019 aziende agricole che hanno superfici ad olivo certificate, cioè produttori che, nella compilazione della notifica di attività con metodo biologico, hanno dichiarato di coltivare una superficie ad olivo, e i 7.884 operatori attivi nella preparazione, dei quali il 77% è costituito da 6.050 operatori che effettuano anche la produzione vegetale, mentre il 23% corrisponde a 1.834 preparatori esclusivi (fonte SINAB)²⁰.

²⁰ [Ismea Quaderno Tematico 3 - Olio biologico \(sinab.it\)](#)



Tabella 6 - La superficie olivicola biologica nel 2019 (ettari)

	Olive da mensa	Olive da olio	Olivo
Puglia	918	72.282	73.200
Calabria	27	70.981	71.007
Sicilia	195	38.389	38.584
Toscana	0	16.036	16.036
Campania	5	9.643	9.647
Lazio	7	8.921	8.928
Umbria	0	6.151	6.151
Basilicata	7	5.461	5.468
Sardegna	84	3.531	3.615
Abruzzo	6	3.597	3.603
Marche	10	2.946	2.956
Emilia-Romagna	1	1.116	1.118
Molise	3	1.065	1.068
Veneto	3	416	419
Liguria	0	400	400
Lombardia	0	292	292
P. A. Trento	0	92	92
Piemonte	1	59	60
Friuli Venezia Giulia	0	58	58
P. A. Bolzano	0	5	5
Valle d'Aosta	0	0	0
Totale	1.266	241.441	242.708

Fonte: RRN-Ismea su dati Sinab

L'incidenza del volume di olio biologico prodotto sul totale nazionale è pari mediamente al 10%, mentre in valore il peso dell'olio biologico sul totale è pari al 15%. Le stime del volume di olive raccolte e del valore dell'olio biologico prodotto costituiscono dei numeri importanti in relazione all'incidenza che hanno sui totali nazionali ed evidenziano un comparto con grandi capacità competitive. Al fine di offrire ai mercati e ai consumatori olio di oliva di qualità e sostenibile per l'ambiente andrebbero sempre più valorizzate le esperienze già in atto in alcune filiere agroalimentari (anche dell'olio di oliva) che si sono avvalse degli strumenti di integrazione e di aggregazione tanto tra operatori (organizzazioni interprofessionali e organizzazioni di produttori), quanto nei territori (distretti del cibo, biodistretti, ecc.) grazie al sostegno delle politiche locali, nazionali ed europee.



Dal 2010 le vendite di olio biologico presso la distribuzione moderna sono cresciute di oltre il 200% benché vada precisato come nei primi anni di monitoraggio il fatturato espresso dall'olio biologico fosse limitato a una decina di milioni di euro. I più alti fatturati al consumo si registrano, sia nel convenzionale sia nel biologico, nelle annate di ottima produzione che fanno seguito ad annualità di scarsa raccolta. A determinare questa situazione, oltre alla maggior offerta di prodotto, concorre il livello di prezzo medio che, dopo annualità di carenza tende a rimanere alto finché le dinamiche di mercato non trovano un nuovo equilibrio tra domanda e offerta.

Nel 2019 circa il 97% delle vendite di olio extravergine bio in Italia passa attraverso il canale della Grande Distribuzione (GDO) e probabilmente la ragione del successo dei supermercati e ipermercati nella vendita di olio extravergine d'oliva bio è legata alla loro capacità promozionale (sia in termini di marketing sia in termini di prezzo), ma anche perché i discount e il libero servizio potrebbero non riuscire a soddisfare pienamente le garanzie richieste dai consumatori, rispetto ad un prodotto di base come l'olio. Supermercati e ipermercati hanno senza dubbio maggiori strumenti per accontentare questo tipo di richiesta.

Per quanto riguarda l'analisi territoriale dei consumi dell'extravergine bio si evidenzia una spiccata polarizzazione nelle regioni situate a Nord, cioè nelle regioni dove non si produce. In queste zone i consumatori tendono ad acquistare poche volte l'anno direttamente al frantoio o dal produttore di fiducia, per assicurarsi un prodotto appena molito di cui si conosce l'origine e la qualità. Un atteggiamento fortemente legato agli aspetti della fiducia ma soprattutto al legame con la dimensione locale. Questo ultimo aspetto rappresenta un efficace elemento di creazione del valore per il consumatore, che tuttavia non si traduce sempre in maggiore prezzo di vendita per l'azienda.

In queste aree la promozione dell'olio biologico dovrebbe legarsi di più ad altri aspetti come, ad esempio, promuovere una maggiore consapevolezza negli acquirenti degli aspetti di tutela ambientale che gli oliveti gestiti in biologico garantiscono, soprattutto negli anni in cui le condizioni climatiche o le pressioni dei principali patogeni spingono a diversi interventi con mezzi chimici di sintesi.

Le fluttuazioni dei prezzi dell'olio biologico seguono le stesse dinamiche del settore convenzionale. Le variazioni dipendono principalmente dai quantitativi di prodotto che caratterizzano le singole annate agrarie, dalle giacenze precedenti e dalla qualità del raccolto.

Si tratta di fattori che, nel biologico, conoscono una variabilità ancor più marcata per via dell'impossibilità di poter sempre intervenire in maniera efficace contro turbative naturali collegate agli eventi meteorici e alla pressione di malattie crittogamiche, insetti dannosi o addirittura organismi nocivi da quarantena come la *Xylella*. Il mercato dell'olio biologico è comunque fortemente territoriale e soggetto alle politiche commerciali dei singoli frantoi più di quanto accade per altre *commodity* biologiche altrettanto ben rappresentate, come ad esempio il frumento duro. La conseguenza è l'incapacità di poter giungere a dei prezzi che siano validi in senso assoluto per le singole piazze. La problematica si riflette sui produttori agricoli che non riescono a maturare una percezione globale dell'andamento del mercato e si presentano spesso impreparati nella fase della contrattazione.

La mancanza di un'aggregazione tra produttori strutturata per la commercializzazione, specialmente negli areali olivicoli più rappresentativi in termini di volumi, concorre a valutare la filiera olivicola italiana, biologica compresa, bisognosa di una ristrutturazione che, partendo dagli aspetti agronomici (per es. nuove tipologie di impianto, irrigazione generalizzata, piano di fertilizzazione e lotta alle fitopatie) passi



per l'innovazione di processo e giunga alla definizione di un soggetto produttivo unico capace di valorizzare il prodotto e garantire un'offerta meno soggetta a fluttuazioni.

La volatilità dei prezzi dipende tanto dagli andamenti climatici stagionali quanto da una non sempre adeguata professionalità che caratterizza un settore talvolta refrattario all'introduzione di innovazioni e considerato spesso, dagli stessi agricoltori, marginale rispetto ad altre colture agrarie. È evidente che con i target della strategia Farm to Fork il metodo di produzione biologica dovrà essere la base dei nuovi impianti olivicoli ed anche di quelli in cui si attuerà la ristrutturazione.

Vale comunque la pena precisare come, laddove il prodotto è meglio valorizzato e maggiore è il valore aggiunto garantito dal territorio, lì i prezzi di vendita all'origine e la marginalità reddituale dell'olio biologico sono molto soddisfacenti.

2.7 Il Sistema della Qualità Nazionale delle Produzioni Integrate

Questo sistema è stato introdotto recentemente dal MIPAAF per dare una risposta alle politiche agroambientali e agroclimatiche dell'Unione Europea con la legge 4 febbraio 2011.

Tabella 7 - Superfici relative al marchio SQNPI e conformità agroclimatica e ambientale in olivicoltura (ettari)

	2017				2018				2019			
	A	B	C	Totale (a+b+c)	A	B	C	Totale (a+b+c)	A	B	C	Totale (a+b+c)
Piemonte											2	2
Lombardia												
Veneto										2	1	3
Friuli Venezia Giulia	204	5	1	210	212			212	3			3
Emilia Romagna										3	16	19
Toscana											17	17
Umbria					10			10	5.800		251	6.051
Marche	98	32	4	135	62		4	65	84	7	1	92
Lazio	9	396	3	409	36	1	17	54	168	61	43	273
Abruzzo	741		202	943	1.397	88	304	1.789	1.691	46	197	1.934
Molise				0					1		5	6
Campania	45			45	71	2	1	73	53		1	54
Puglia	12.930	350	1.559	14.839	13.404	589	697	14.690	14.038	27	1.633	15.697
Basilicata	462	6	46	514	410	2	63	475	624	1	61	686
Calabria	1.541	167	1.160	2.868	1.963	162	318	2.442	1.926	189	486	2.601
Sicilia	12		4	15	48		13	61	45		104	149
Italia	16.042	956	2.979	19.978	17.613	844	1417	19.871	24.433	336	2818	27.587

A= Conformità agro climatica ambientale; B= Marchio SQNPI; C= Marchio SQNPI e Conformità agro climatica ambientale; Fonte: RRN-Ismea su dati Sian



È stato istituito in questo modo il Sistema di qualità nazionale di produzione integrata che prevede un processo di certificazione volto a garantire le norme di produzione integrata.

È un sistema reso obbligatorio dalla maggior parte delle Regioni italiane a chi adotta e partecipa ai regimi di aiuto previsti dalla misura 10 dei programmi di sviluppo rurale 2014-2020 (Pagamenti agro-climatico-ambientali).

Non vi è ancora una specifica rispondenza sul mercato anche perché ad oggi è disciplinata la sola fase olivicola e non anche la fase della trasformazione. È evidente che occorrono degli aggiustamenti quali le analisi delle olive in fase di raccolta per stabilire la quantità dei residui sul prodotto e le analisi nelle acque e nei terreni, sia dei residui che dei metaboliti dei prodotti fitosanitari utilizzati. Tali considerazioni valgono anche per il metodo di olivicoltura biologica e risultano compatibili con la certificazione geografica di identità territoriale.

Gli oliveti in possesso del marchio SQNPI e della conformità agroclimatica e ambientale²¹ (colonna C della tabella) sono cresciuti sensibilmente dal 2016 al 2019 ma con un'incidenza sulla superficie totale ancora molto bassa (2,4%).

2.8 Biodiversità e Resilienza

La disponibilità genetica in Italia non si esaurisce con le varietà principali e più diffuse ma si completa con numerose altre varietà locali di olivo alle quali gli olivicoltori attribuiscono particolari caratteristiche di pregio ma che, per la loro limitata diffusione, non sono state oggetto di studi approfonditi. Alcune varietà minori coltivate in Italia presentano interessanti peculiarità e caratteristiche di pregio riguardanti l'efficienza produttiva, la qualità dell'olio, l'adattabilità alla raccolta meccanica e la resistenza a stress biotici e abiotici che sempre più impatteranno sulla coltura anche a causa del cambiamento climatico.

La composizione e la distribuzione varietale dell'olivo in Italia non è casuale, ma frutto di esperienze secolari nel comportamento produttivo degli alberi e nella verifica del loro grado di compatibilità ambientale. Una empirica, quanto efficace selezione varietale praticata da tempo memorabile ha condotto all'attuale assetto varietale, che vede la presenza di varietà tolleranti al freddo nelle aree più interne e/o alle maggiori altitudini (per es. Bianchera, Olivastra seggianese, Nostrana di Brisighella, Capolga, Nostrale di Rigali, Toccolana, Nocellara Etnea, ecc.); di varietà tolleranti all'occhio di pavone e alle basse temperature nelle aree ad elevato tenore di umidità atmosferica e relativamente fredde (per es. Dolce Agogia, Frantoio, Caninese, ecc.); di varietà a limitata vigoria ed a portamento espanso nelle zone ad elevate altitudini ed interne, dove la stagione vegetativa è particolarmente breve (per es. Grignan, Leccio del Corno, Maurino, Borgiona, Piantone di Mogliano, Piantone di Falerone, Intosso, ecc.); di varietà tolleranti alla siccità nelle zone più aride (per es. Moraiolo, Ortice, Carolea, Tondina, ecc.); di varietà a frutto piccolo e/o a colorazione precoce nelle zone litoranee maggiormente esposte agli attacchi di mosca (per es. Ottobratica, Sinopolese, Ogliarola salentina, Cellina di Nardò, Pisciotana, Caninese, Mignola,

²¹ SQNPI: <https://www.reterurale.it/produzioneintegrata>



ecc.); di varietà sensibili all'occhio di pavone nelle zone con basso tenore di umidità in atmosfera (per es. Bianchera, Carolea, Ortice, Itrana, Ogliarola messinese, Tonda Iblea, ecc.).

Le suddette peculiarità possono rappresentare un volano per una maggiore diffusione delle varietà locali in quanto possono contribuire anche a una maggiore tipizzazione del prodotto o per ottenere oli monovarietali fortemente caratterizzati e legati al territorio. Tale germoplasma rappresenta una fonte di variabilità di fondamentale importanza per la conservazione e per programmi di miglioramento genetico della specie al fine della resilienza della coltura per affrontare i nuovi scenari produttivi e climatici. Il patrimonio varietale di olivo rappresenta una risorsa di inestimabile valore per garantire la sostenibilità della coltura, grazie al serbatoio di caratteri di produttività, qualità, tolleranza agli stress, resistenza agli insetti, vigore e portamento dell'albero.

La conservazione del patrimonio olivicolo è garantita, oltre che dalle collezioni *ex situ*, nazionali ed internazionali, anche, e soprattutto, dalla manutenzione *on farm* degli oliveti tradizionali, ancora largamente presenti in Italia, nei quali si continuano a coltivare varietà minori, ecotipi locali, impollinatori, olivi selvatici e piante da seme. La diversità genetica ed ambientale, all'origine della variabilità territoriale dell'olivicultura italiana, rappresenta una ricchezza che, però, deve essere organizzata e valorizzata, anche attraverso programmi di miglioramento genetico per incrocio per la selezione di nuove varietà che conservino gli aspetti di tipicità locali ma che abbiano aspetti di resistenza alle nuove condizioni produttive e climatiche.

Questo grande patrimonio rappresenta appieno il concetto di "resilienza" oggi tanto di moda ma evidentemente presente nella cultura della comunità olivicola. Questo concetto è ancora più rilevante se si evidenzia che quando si parla di varietà o di cultivar nella maggior parte degli oliveti esistenti in Italia, ci si riferisce a popolazioni dove la selezione genetica è stata quella della riproduzione per talea o innesto da una pluralità di piante madri. Questo aspetto si nota nelle condizioni più estreme del posizionamento della coltura principalmente per le basse temperature in cui gli effetti delle gelate si manifestano in modo differenziato da oliveto ad oliveto ed all'interno dello stesso da pianta a pianta. Questa grande variabilità che incide anche sulla produttività, dall'altro lato rappresenta un indice di resilienza assoluto in quanto consente di mitigare gli effetti della variabilità climatica e degli stessi cambiamenti climatici che determinano posizionamenti della coltivazione anche in luoghi fin ad ora considerati non compatibili.

Questa grande variabilità consente di progettare impianti olivicoli biodiversi (biodiversità) che consentono di determinare il blend varietale o la tipizzazione monovarietale dal Campo alla Tavola (Farm to Fork) mantenendo un grande indice di resilienza consentendo di mantenere il patrimonio olivicolo esistente come serbatoio di germoplasma.

2.9 Cambiamenti climatici e servizi ecosistemici

I cambiamenti climatici e la pressione esercitata sulle risorse naturali rappresentano le principali sfide che il settore primario dovrà affrontare nel prossimo futuro: da un lato salvaguardare la produttività, la qualità delle produzioni e la sicurezza alimentare, dall'altro fornire il proprio contributo nella mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici.

In linea con questo quadro generale, la riforma della PAC post 2020 si propone, tra i suoi obiettivi generali, di rafforzare la tutela dell'ambiente e l'azione per il clima e contribuire al raggiungimento degli obiettivi in materia di ambiente e clima dell'Unione.



È evidente che nell'ambito dei tre obiettivi specifici 4, 5 e 6 si deve affrontare il tema dei servizi ecosistemici. I Servizi Ecosistemici (SE) sono, secondo la definizione data dal *Millennium Ecosystem Assessment* delle Nazioni Unite, "**i benefici multipli forniti dagli ecosistemi al genere umano**".

Il *Millennium Ecosystem Assessment* descrive quattro categorie di servizi ecosistemici, a iniziare dai più importanti:

- supporto alla vita (come ciclo dei nutrienti, formazione del suolo e produzione primaria);
- approvvigionamento (come la produzione di cibo, acqua potabile, materiali o combustibile);
- regolazione (come regolazione del clima e delle maree, depurazione dell'acqua, impollinazione e controllo delle infestazioni);
- valori culturali (fra cui quelli estetici, spirituali, educativi e ricreativi).

I SE, quindi, sono le funzioni svolte a beneficio dell'uomo dal Capitale Naturale (cibo, aria pulita, regimazione dell'acqua, erbe da cui si ricavano principi attivi, regolazione del clima, ecc.). Tutte queste funzioni sono intrinseche degli ecosistemi, ovvero attività che questi realizzano a prescindere dalla presenza dell'uomo. L'attività antropica però, interferendo con il naturale funzionamento degli ecosistemi, va a modificare gli equilibri interni degli stessi e la loro capacità di continuare a svolgere tali servizi.

A partire da tali premesse, si possono inquadrare i principali SE che l'olivicoltura è in grado di fornire: **approvvigionamento di frutti, materiali legnosi e combustibili, regolazione del clima e stabilizzazione del regime idrogeologico**, importanti e intangibili valori paesaggistici e culturali.

Per definire le **potenzialità dei servizi ecosistemici dell'olivicoltura** è necessario:

- quantificare i servizi ecosistemici;
- procedere alla loro eventuale valutazione monetaria.

La quantificazione dei servizi viene fatta in unità biofisiche (ad esempio: quantità di CO₂ assorbita dagli oliveti, quantità di carbonio incrementata nel suolo attraverso pratiche agricole sostenibili in x anni, quantità di acqua regolamentata, incremento o decremento della biodiversità di fauna e della flora, quantità di sedimenti persi o non persi annualmente a causa dell'erosione, ecc.). La quantificazione serve anche per determinare l'impatto che un insieme di attività di gestione ha su un particolare servizio ecosistemico: è necessario misurare i risultati dopo che le attività di gestione sono state implementate e confrontarle con un valore considerato pari al *Business as usual* (BAU), ossia punto di partenza rispetto al quale le pratiche implementate portano al potenziamento/produzione del servizio ecosistemico.

Il BAU può essere determinato in tre modi, considerando:

- 1) un valore desunto da una misurazione attuale o del passato (un valore precedente del risultato indicatore nell'unità di gestione) relativa all'area studiata;
- 2) un valore derivante da uno standard stabilito (ad esempio per l'acqua lo standard di qualità dell'Organizzazione mondiale della sanità);
- 3) un valore proveniente da un'area campione o una media regionale per siti con caratteristiche simili a quelli studiati.

Poiché l'impatto può richiedere del tempo per concretizzarsi, è comune concentrarsi sulla misurazione dei risultati a breve e/o medio termine (max 3 anni). La difficoltà nella individuazione dell'unità da rilevare



ai fini della quantificazione è più che altro nel rapporto tra facilità di misurazione, tempi e costo dei rilievi. Poiché l'intero risultato in quanto tale può essere difficile da misurare, è prassi comune utilizzare indicatori. Un indicatore può essere definito come "una variabile misurabile utilizzata come rappresentazione di un fattore associato (ma non misurato o non misurabile) o quantità".

In olivicoltura indicatori attualmente rilevabili sono il carbonio stoccato nella componente pianta e il carbonio presente nella componente suolo. In fase di proposta sperimentale sono la qualità e quantità dell'acqua, ma anche la conservazione della biodiversità, la conservazione del suolo e infine i valori paesaggistici. In olivicoltura il principale problema nei PES (Pagamenti eco-sistemici), oltre all'identificazione di un acquirente, è la scala d'intervento: il fattore scala è particolarmente importante per la fornitura dei SE, che potrebbe risultare efficace se inquadrata a scala di territorio, ove si realizza l'integrazione funzionale tra ecosistemi agricoli e olivicoli.

L'olivicoltura apporta effetti positivi alla mitigazione dei cambiamenti climatici, attraverso lo stoccaggio del carbonio (C) sotto forma di:

- incremento di C del suolo (trinciatura sul posto delle patate; inerbimento; uso di concimi organici; ammendamento con sottoprodotti);
- riduzione dell'emissione di C nell'aria (minor consumo energetico per gestione del terreno, eliminare abbruciamento patate, riduzione uso pesticidi e concimi chimici, minor consumo energetico per gestione sottoprodotti, ecc.).

Attraverso la Carbon Footprint è facile individuare alternative colturali e produttive a minor impatto ambientale, al fine di massimizzare gli assorbimenti e ridurre le emissioni, così da incrementare la sostenibilità ambientale della filiera.

2.10 Paesaggio e stile di vita

Il paesaggio rappresenta un modello organizzativo di un territorio che si stratifica nel corso del tempo e lascia i segni degli stili di vita delle varie società che si sono succedute e si succedono. Il riconoscimento dei sedimenti delle stratificazioni è più o meno evidente nei territori e nella filiera olivicola, e nelle sue articolazioni questo appare palese soprattutto negli oliveti dove questa stratificazione in molti casi rappresenta una vera e propria storia dell'Umanità.

La Convenzione Europea sul Paesaggio del 20 ottobre 2000 raccoglie l'eredità italiana della cultura del paesaggio e delle sue comunità stabilendone un principio di carattere generale, meglio universale: il Paesaggio non è legato a una porzione di territorio ma è la sintesi di un territorio cioè ne rappresenta l'identità. È evidente che tale passaggio rappresenta una svolta storica nella gestione dello sviluppo di un territorio delle sue dinamiche sociali, economiche e culturali. Si passa quindi da una visione vincolistica delle politiche sul paesaggio a una politica in cui la conoscenza, la pianificazione e la gestione delle trasformazioni sono un elemento portante. Al centro di tale politica sul paesaggio vengono messe le comunità locali come soggetti che conoscono e riconoscono i valori identitari del loro territorio. A tale proposito le comunità rurali hanno uno strumento centrale nel governo del proprio territorio, in particolare per le comunità olivicole, dove il paesaggio diventa il messaggero del prodotto ed al tempo stesso il prodotto ne rappresenta lo stile di vita e il territorio la sua comunità. La cultura del paesaggio come modello di qualità della vita.



In Italia tutto ciò di fatto è codificato da leggi, che molto spesso si utilizzano come clava e non si sanno né partecipare né attuare perché è mancata la logica e la cultura del progetto. Con il D.lgs 42/2004, Codice Urbani, si è proceduto alla semplificazione normativa nell'ambito dei beni culturali, architettonici, archeologici e paesaggistici sottoposti a tutela e si è fatto un deciso passo avanti rispetto al passato introducendo, o meglio confermando, la necessità dei Piani Paesaggistici ma ancora la legislazione italiana non è completamente aderente alla Convenzione Europea.

L'olivo per sua natura partecipa alla formazione del paesaggio mediterraneo, naturale e, almeno dal IV millennio a.c., a quello antropico, sia con la forma selvatica (*Olea europea* var. *sylvestris*, oleastro) che con quella domestica (*Olea europea* var. *sativa*) ampiamente diffuse nei sistemi naturali e colturali agrari e agroforestali. E' una specie che, grazie anche all'opera di selezione svolta nei secoli dagli olivicoltori ed alla relativa stabilità genetica, adattandosi alle condizioni ecologiche anche più estreme delle regioni mediterranee (prolungate e intense carenze idriche, con piogge di 200-300 mm/a, spesso coniugate ad elevate temperature, scarso spessore e salinità nel terreno, frequenza di incendi e di basse temperature che, ogni 25-40 anni, ricorrono distruttive soprattutto in Toscana ed Umbria), formando in ognuna di esse sistemi colturali e, quindi, paesaggi specificamente adattati e, in definitiva, molto diversificati che possono ritenersi i più antichi del nostro Paese perché sostanzialmente immutati in termini sia biologici (genetici) che strutturali (modelli di impianto, forme di allevamento) e di distribuzione territoriale rispetto agli altri sistemi che partecipano alla sua tradizione agraria e paesaggistica.

Tale diversità ha portato gli agricoltori anche ad intraprendere imponenti trasformazioni fondiari fino a rendere coltivabili, con le sistemazioni del suolo nelle aree montane e collinari ma anche in pianura per ridurre i rischi dell'asfissia radicale a cui l'albero è particolarmente sensibile, territori altrimenti non utilizzabili e a portare la coltura quasi oltre i suoi limiti ecologici, o più semplicemente agronomici. Le ragioni di così grande impegno risiedono certamente nel valore alimentare ed economico del prodotto principale, l'olio, che ha nei secoli costituito oggetto di lucrosi commerci verso paesi sempre più lontani che lo richiedevano per diverse utilizzazioni industriali prima ancora che alimentari; queste ultime, un tempo quasi esclusivo privilegio dei popoli produttori, sono oggi universalmente apprezzate per i caratteri organolettici e le proprietà salutistiche.

Da circa 50 anni, in Italia come negli altri paesi mediterranei europei, è in atto quel processo di polarizzazione che vede, nelle aree più favorite per caratteri ambientali e idonee a ospitare i sistemi colturali propri dell'agricoltura industriale, affermarsi processi di intensificazione e semplificazione produttiva e diffondersi gli ordinamenti monoculturali. Al polo opposto, nelle aree marginali, come nei territori di montagna o di collina, si verifica un processo di abbandono colturale con la diffusione di fenomeni, in dipendenza delle locali condizioni ambientali e sociali, di degrado idrogeologico o di rinaturalizzazione.

Anche in questo quadro generale, tuttavia, l'olivicultura tende a differenziarsi. Nelle **pianure vocate**, dove si concentra circa il 10% dei nuovi impianti, insistono alcuni dei più importanti sistemi storici dell'olivicultura italiana. In questo caso, si tratta di scegliere, nel caso di strutture poco produttive o comunque inefficienti rispetto ai moderni criteri di coltivazione", tra "un intervento strutturale di estirpazione del vecchio uliveto e successivo reimpianto" finalizzato a realizzare "un'olivicultura intensiva che, oltre a perseguire l'obiettivo di una meccanizzazione integrale, accetta i criteri della frutticoltura industriale, e interventi, peraltro poco studiati sul piano tecnico ed economico-legislativo, di conservazione attiva del paesaggio e dei sistemi tradizionali.



Nelle **zone collinari**, dove le condizioni sono favorevoli a processi di razionalizzazione produttiva (infittimenti, ceduzioni per nuove forme di allevamento, inerbimenti), si afferma un'olivicoltura semi-intensiva che solo in parte mantiene i caratteri propri del sistema e del paesaggio tradizionale. In essa, le innovazioni di successo hanno riguardato interventi conservativi (nel senso di mantenimento in vita delle piante) e di innovazione basati sulla riduzione dei costi e sull'incremento di produttività degli impianti.

Il primo aspetto è stato perseguito mirando soprattutto al contenimento del volume e dell'altezza della chioma, per favorire le pratiche di difesa e la meccanizzazione della potatura e della raccolta o l'introduzione delle reti che oggi, per la loro diffusione, sono divenute un tratto specifico del paesaggio olivicolo, almeno durante il periodo di raccolta; il secondo concerne la possibilità di aumentare la produttività degli impianti, attraverso interventi strutturali, come possono essere quelli di infittimento, l'introduzione dell'irrigazione, nuove tecniche di gestione del suolo, concimazione e difesa. Interventi, tutto sommato, che hanno comportato ridotte modifiche del modello colturale, almeno fino agli anni più recenti, al punto che si può affermare che i cambiamenti più rilevanti si sono realizzati nell'elaiotecnica e nei processi di estrazione dell'olio che si è evoluto, in termini di processo e di prodotto, con il progressivo e costante affermarsi dell'olio extravergine. Nelle condizioni di maggiore marginalità, nei terreni più declivi, sui terrazzamenti più stretti, l'olivo partecipa invece alla formazione dei sistemi e dei paesaggi della cultura promiscua, dove questi sopravvivono all'esodo rurale e alla sotto remunerazione degli agricoltori, o si avvia, lasciato a condizioni di seminaturalità, alla formazione di veri e propri boschi.

Le diversità sono evidenti sia a livello di paesaggio (considerando la "forma" del territorio ma anche, nell'accezione dell'ecologia del paesaggio, il rappresentare tessere di più ampi mosaici) che di sistema produttivo, considerando in tal caso anche i rapporti esistenti tra fattori ambientali, scelte agronomiche e habitus degli alberi. Per una prima definizione dei **differenti paesaggi** dell'olivicoltura italiana è necessario procedere, secondo i metodi della *landscape ecology*, a una lettura dell'eco-tessuto paesaggistico che, considerando gli impianti di olivo "tessere" o "corridoi" (quando presentano struttura lineare come le piantate arboree o le barriere frangivento) di un tessuto costituito da ecosistemi in relazione ecologica (per flussi di energia, cicli di materia, movimenti di specie animali e vegetali, ecc.), consente una distinzione in base ai caratteri morfo-funzionali del paesaggio.

Sono evidenti le grandi differenze in termini di diversità paesaggistica che si riconducono, semplificando al massimo il numero di classi e tipi di uso del suolo, a quella esistente tra sistemi poli-colturali e monoculturali. Partendo da questa distinzione di base si può provare a percorrere la storia dell'olivicoltura e definire i principali caratteri dei paesaggi colturali tradizionali.

Gli **agrosistemi olivicoli** possono così differenziarsi in funzione dei caratteri dell'ambiente, delle risorse disponibili e del modello colturale (promiscuo o specializzato) già a partire dal progetto di piantagione. Concorrono a differenziarli le **forme di allevamento** adoperate che vengono scelte in funzione dei genotipi utilizzati e dei modelli colturali dettati anche dalle condizioni ambientali. Allo stato selvatico l'olivo ha **aspetto** cespuglioso, in coltura può presentarsi in forma "libera" o "obbligata", come anche senza fusto ("globo", "vaso" e "vaso policonico" e "monocono"), con più fusti (vecchio "vaso cespugliato") e la **chioma** può assumere portamento differente anche in relazione all'habitus della varietà impiegata ed alla sua architettura. Le **dimensioni** degli alberi possono risultare estremamente variabili: si può andare dai 15-20 metri in altezza degli olivi calabresi ai 50-100 centimetri che raggiungono gli olivi con le branche poggiate al suolo caratteristici dell'isola di Pantelleria. Tale variabilità è anche in dipendenza dei caratteri ambientali che, quando limitanti (freddo, estrema siccità, forte ventosità) determinano dimensioni più ridotte. All'inizio della storia colturale, e per molti secoli successivi, c'è certamente la riduzione in coltura



dell'oleastro. La **forma selvatica** abbondantemente presente nella macchia/foresta mediterranea è stata *“pioniere silenzioso nella conquista di nuovi spazi coltivabili”*. Ben presto dall'impiego dei frutti dell'oleastro (utilizzati in Italia secondo le risultanze della paleobotanica, almeno dal IV millennio) si deve essere passati all'innesto in posto con varietà selezionate. La tecnica dell'innesto degli oleastri si manifestava in disordinati oliveti le cui tracce sono ancora oggi visibili nel paesaggio agroforestale con la sopravvivenza di piante secolari disposte al di fuori di ogni simmetrico disegno d'impianto. L'innesto di olivastri e oleastri, ma anche le antichissime tecniche di moltiplicazione che utilizzano la capacità di radicazione diretta da parte di porzioni della parte aerea e che rendevano inutile il ricorso all'innesto possono aver dato origine ad alberi il cui tronco di dimensioni straordinarie li fa classificare oggi come *“monumentali”* perpetuando anche così e per il sovrapporsi nei secoli di storie, leggende, riti, il **“valore sacro della specie”**.

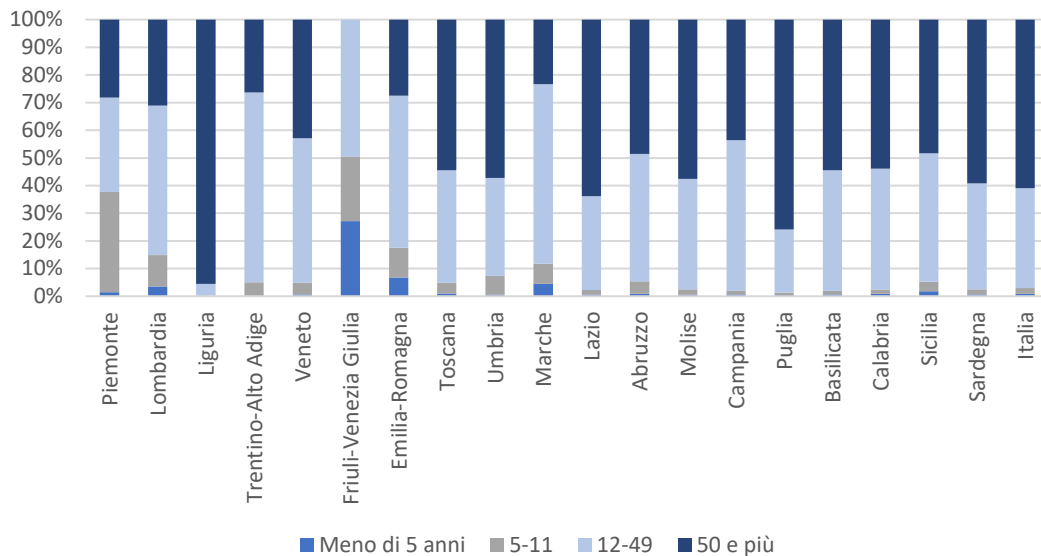
In Italia sono varie le testimonianze di olivi monumentali. In Umbria, ad esempio, gli **olivi monumentali assumono un ruolo sacrale molto spesso dedicato ad un santo o comunque legato ad un evento straordinario**, famoso è quello di Sant'Emiliano a Bovara di Trevi. L'età di questi alberi è certamente considerevole ma la sua determinazione è molto difficile perché i caratteri del legno e dell'accrescimento annuale non consentono di adoperare i metodi classici della dendrocronologia.

L'olivicoltura tradizionale è, almeno fino al secondo dopoguerra in larga misura polispecifica. Nell'Italia centrale il suo luogo privilegiato era l'azienda mezzadrile. Gli olivi si consociavano con piante legnose (nel caso più frequente la vite), con specie erbacee di pieno campo o da orto (diverse in dipendenza della natura continua o discontinua dell'avvicendamento), o con entrambe (lungo il filare principale si ponevano le altre specie arboree e nell'interfilare le erbacee). In risposta a specifiche esigenze ecologiche, a ridotte esigenze agronomiche, per il grande valore alimentare (pane ed olio: base dell'alimentazione contadina mediterranea) rivestito nelle economie di autoconsumo e per l'interesse industriale (l'olivo serviva essenzialmente a rendere filabili lane e cotone, a fabbricare saponi e ad alimentare gli impianti di illuminazione urbana) si operano trasformazioni territoriali che hanno profondamente modificato il paesaggio della collina e della montagna italiana creando le condizioni (immagazzinamento dell'acqua nel suolo nei climi siccitosi o, dove in eccesso, il rapido deflusso per proteggere le pendici dall'erosione e dai dissesti idrogeologici, realizzazione con i ripiani delle terrazze di nuove superfici coltivabili) per l'esercizio dell'olivicoltura in territori altrimenti negati. La ricerca di **sistemazioni** sempre più efficienti attraversa la storia dell'agricoltura e del paesaggio italiano: dal ciglione, nell'Appennino tosco-umbro-marchigiano, si passerà al gradone sostenuto da ciglioni erbosi o, come è caratteristico ma non esclusivo dell'Appennino centro-meridionale e delle isole, da muri in pietra a secco a costituire terrazzamenti realizzati con una fatica tale che spesso solo un albero come l'olivo e un prodotto come l'olio giungono a giustificare.

Per evidenziare in modo oggettivo la composizione del patrimonio olivicolo descritto e rappresentato in questo lavoro è opportuno citare l'indagine sulle coltivazioni legnose agrarie dell'ISTAT relative al 2017 che fa emergere un sistema olivicolo caratterizzato dalla massiccia presenza di olivi “anziani” e con bassa densità di piante ad ettaro. Infatti, il 61% della superficie investita a olivi, pari a oltre 652.000 ettari, ha un'età pari a 50 anni o più. All'opposto, solo il 3% della superficie investita ad olivi è di età inferiore a 11 anni. Da questo quadro si discostano il Friuli-Venezia Giulia, che presenta un'olivicoltura giovane visto che il 50% dei suoi ulivi ha meno di 11 anni di età e non sono presenti ulivi di più di 49 anni di età, il Piemonte, in cui il 38% ha meno di 11 anni e solo il 28% ha più di 50 anni, e l'Emilia-Romagna (18% e 28%, rispettivamente).



Figura 4 - Distribuzione % della superficie olivetata per classe di età degli olivi



Fonte: RRN/Ismea su dati Istat indagine sulle coltivazioni legnose agrarie 2017

Dal punto di vista della densità delle piante, il 49% della superficie nazionale investita a olivi ha meno di 140 piante ad ettaro e un altro 47% ha una densità compresa tra 140 e 249 piante ad ettaro.

L'olivicultura tradizionale è multifunzionale. La **finalità produttiva** per la legna, i frutti o le frasche per il foraggio animale è quella fondante ed è stata esercitata nei limiti, alcune volte drammatici, della ridotta disponibilità di risorse o di avverse condizioni economiche e sociali contribuendo a garantire un'alimentazione sana, un prodotto apprezzato dai mercati ma anche salvaguardia ambientale e qualità paesaggistica. Il modello colturale tradizionale era volto ad obiettivi produttivi attraverso il ricorso a processi riproducibili che annullavano o riducevano la necessità di risorse esterne all'agrosistema e assicuravano la conservazione e la fertilità del suolo. L'olivo, del resto, per i suoi caratteri bio-agronomici ben si presta alla coltura in sistemi complessi in termini strutturali e funzionali: *"cresce in intima relazione con una serie di fattori biotici e abiotici che costituiscono un agroecosistema"*.

La **stabilità ecologica** che ne deriva è evidente dal punto di vista fitosanitario, in considerazione del fatto che solo pochi insetti risultano dannosi oltre la soglia di tolleranza, e della difesa del suolo visto che, anche quando si sono intraprese onerose trasformazioni fondiari queste, pur avendo profondamente alterato le condizioni ecologiche di base, sono risultate sostenibili; lo dimostra la secolare sopravvivenza di imponenti terrazzamenti sui fianchi di tante colline e montagne italiane. La **sostenibilità e la resilienza** dell'olivicultura tradizionale si fonda sul mantenimento di elevati livelli di **biodiversità** sia a livello di agrosistema (ad esempio con il ricorso alle consociazioni) che a livello aziendale (nell'integrazione con la zootecnia) e di paesaggio (nel rapporto territoriale tra sistemi agrari e seminaturali diversi). Si dispone così di un sistema che ricorre a risorse e processi endogeni (fissazione dell'azoto atmosferico, controllo biologico...), risulta autonomo dal punto di vista energetico ed è in grado, nel caso di stress biotici o abiotici, di mantenere o recuperare facilmente le sue funzioni.

Gli agrosistemi olivicoli tradizionali costituiscono frequentemente tessere all'interno di un mosaico formato da sistemi agrari e seminaturali di diversa tipologia molto frammentati e con alta diversità paesaggistica. Anche a livello aziendale, la diversità biologica si mantiene elevata sia nel caso che l'olivo faccia parte di un sistema policolturale sia che di numerose specie animali richiamate da una grande



disponibilità di risorse alimentari per l'abbondanza di insetti e di frutti altamente energetici disponibili nei mesi invernali e sostenute da un ecosistema complesso e stabile a meno che precedenti interventi (ad es. fitosanitari) non siano intervenuti a turbarne l'equilibrio. Anche i frangivento di olivo che tanto caratterizzano l'olivicoltura italiana con l'adozione di varietà apposite contribuiscono all'aumento della biodiversità come accertato in uno dei pochi lavori specifici condotti su questo aspetto²². Soprattutto l'**avifauna** degli uliveti è ricca di specie alcune delle quali ormai in declino nel Mediterraneo, e a confronto con quella di altri agrosistemi risulta più vicina, in termini quali-quantitativi, a quella presente negli ambienti naturali.

La riduzione della superficie occupata dagli uliveti e l'evoluzione verso una maggiore boscosità determina addirittura una riduzione della diversità avifaunistica. Il rapporto tra avifauna e ulivo è di reciproco vantaggio; gli uccelli, infatti, rappresentano i più validi disseminatori di un albero che viene appunto definito "*bird-dispersed*". Oltre agli usuali *Turdidae* (tordo, merlo...) e *Sylvidae* (capinera, occhiocotto...) anche i columbiformi come il colombaccio (*Columba palumbus*) possono svolgere il ruolo di disseminatori nutrendosi anche di semi di grande dimensione presenti, quindi, in aree dove l'olivo selvatico è sostituito dalle varietà domestiche con nocciolo grosso. Oltre alle funzioni produttive e ambientali i paesaggi dell'olivicoltura tradizionale hanno anche una evidente **funzione culturale** determinata da una forte identità estetica ed etica. Sono il risultato che mirabilmente ha espresso la pittura o la letteratura e che appartiene all'immaginario europeo (l'olivo richiama i paesaggi del sud e dell'eterna primavera) di una natura disegnata dal lavoro dell'uomo e resa da questo armoniosa e amichevole: Henri Desplanques (1977), geografo francese, ha scritto che i paesaggi agrari della collina tosco-umbro-marchigiana sono stati costruiti come se non si avesse "*altra preoccupazione che la bellezza*". In un olivo secolare, in un terrazzamento che ha trasformato "*le montagne in pianura*", si ritrova la fatica, il lavoro, i sentimenti di una comunità e di chi ci ha preceduto: il paesaggio è rappresentazione della memoria, quando per festeggiare una nascita si pianta un albero di olivo, come è costume in gran parte d'Italia, si compie un gesto che rimanda alla sacralità primigenia dell'albero.

2.11 Tecnologia del saper fare olio

Saper fare olio è uno dei fattori di identità del *made in Italy* oleario italiano. Nei circa 4.600 (dato variabile da stagione a stagione) frantoi italiani, dai piccolissimi ai medio-grandi si pone in essere questo concetto, saper fare olio, negli ultimi vent'anni saper fare olio di qualità, olio extravergine secondo la nomenclatura. Indubbiamente negli ultimi venti anni si è ridotta la percentuale di oli lampanti che ora si stima intorno al 30%-40% del totale e che viene considerata comunque elevata. L'obiettivo è ridurre al minimo tale percentuale e, soprattutto, produrre un olio extravergine con elementi funzionali, dalla qualità si deve passare alla funzione salutistica mantenendone il ruolo culinario nella dieta mediterranea. Ci vuole quindi oltre alla tradizione tanta innovazione tecnologica.

Il principio ispiratore dell'**innovazione di processo** relativa alla tecnologia di estrazione meccanica degli oli vergini di oliva dovrà essere orientato al miglioramento delle caratteristiche di qualità e tipicità estrinseca degli oli ottenuti sul territorio, a partire da cultivar tradizionali o cultivar miglioratrici di nuova

²² Accademia Nazionale dell'Olio e dell'Olivo, Franco Famiani*, Primo Proietti* e Paolo Inglese** (*UNIPG, ** UNIPA)



introduzione. Il secondo aspetto sarà il potenziamento dell'efficienza lavorativa intesa in termini di incremento della capacità lavorativa e miglioramento della resa all'estrazione degli impianti oleari. Al tempo stesso però l'innovazione dovrà favorire un aumento del valore aggiunto delle produzioni, legato anche alla valorizzazione dei prodotti secondari dell'estrazione meccanica.

Per l'ottimizzazione delle variabili di processo e individuazione di nuove tecnologiche nell'estrazione meccanica degli oli vergini di oliva, l'obiettivo primario sarà quello di adattare il processo estrattivo alla variabilità compositiva della materia prima dovuta alla biodiversità olivicola regionale ed alla variabilità ambientale. Questo permetterà di ottenere oli extravergini con proprietà salutistiche elevate e caratterizzati da proprietà sensoriali tipiche che potranno portare ad una più diretta riconoscibilità del prodotto regionale da parte del consumatore. Tutto ciò potrà essere regolamentato garantendo un'adeguata diffusione delle conoscenze nella gestione di quei parametri tecnologici (tempo, temperatura ed ossigeno), relativi principalmente alle fasi di frangitura e gramolatura, che giocano un ruolo fondamentale per l'ottenimento di oli extravergini di oliva caratterizzati da elevati standard qualitativi strettamente legati alle proprietà salutistiche e sensoriali del prodotto. Allo stato attuale l'introduzione di scambiatori di calore in grado di operare un rapido condizionamento delle paste nel processo di estrazione meccanica dell'olio, sia per impianti di nuova generazione che per impianti preesistenti, è una realtà consolidata che permette agli operatori del settore di far fronte in maniera più idonea alle variabilità stagionali ed alle esigenze lavorative del frantoio, gestendo in modo rapido ed efficiente il raffreddamento e/o riscaldamento delle paste frante in pregramolatura.

Oltre alla diffusione di linee guida relative ad una idonea gestione, al controllo e al miglioramento dei parametri qualitativi si ritiene indispensabile fornire ulteriori informazioni agli operatori del settore relative alle **nuove tecnologie** di recente introduzione (microonde, ultrasuoni, campi elettrici pulsati, ecc.) nel processo di estrazione meccanica dell'olio. Queste hanno come comune effetto quello di degradazione e disgregazione delle pareti e membrane cellulari della drupa e vengono perciò impiegate principalmente per aumentare le rese di estrazione dell'olio e l'efficienza complessiva degli impianti con una variabilità di risultati strettamente legata alle cultivar utilizzate ed alla gestione del processo di lavorazione delle olive all'interno dei singoli frantoi caratterizzati da una differente dimensione impiantistica. Unitamente all'effetto sulla resa in olio tali tecnologie sono generalmente in grado di mantenere e/o aumentare le proprietà qualitative di un olio con particolare riferimento a composti fenolici e volatili la cui variazione percentuale risulta essere spesso cultivar dipendente. Andrà quindi testato l'impatto di queste nuove tecnologie in relazione al patrimonio genetico ed alle condizioni agronomiche di produzione presenti sul territorio nazionale.

In tema di tecnologia e introduzione delle innovazioni va sottolineata l'importanza dell'utilizzo dei sottoprodotti della lavorazione: sansa, nocciolino, acque di vegetazione ecc.. Tanto più si arriverà a dare un valore agli "scarti" di lavorazione, tanto più la filiera diventerà sostenibile sia sul fronte economico che su quello ambientale.

2.12 Gli aspetti sociali della comunità olivicola olearia

L'obiettivo di sostenere il tessuto socioeconomico delle zone rurali nella futura programmazione della PAC è orientato alla riduzione delle disparità e dello spopolamento e all'aumento della coesione territoriale attraverso la valorizzazione del potenziale e delle aspirazioni dei cittadini e delle comunità delle zone rurali. La futura PAC intende sostenere interventi atti a stimolare la crescita e a promuovere la sostenibilità ambientale e socio-economica delle aree rurali, favorendo attraverso la creazione di nuovi



posti di lavoro e nuove piccole imprese (compresi i settori della bioeconomia e silvicoltura sostenibile), l'inclusione sociale e la vivibilità dei luoghi (servizi e infrastrutture).

La PAC e la politica di sviluppo rurale hanno un ruolo importante da svolgere nel promuovere capacità e processi di rigenerazione rurale attraverso la creazione di **occupazione sostenibile**, investimenti, sostegno all'**innovazione**, alle **reti**, alla **qualità** nelle zone rurali, anche attraverso la **tutela e la valorizzazione della qualità ambientale** di queste zone.

Secondo l'ultima indagine ISTAT sulla struttura e produzione delle aziende agricole (SPA 2016)¹, con poco più di 1 milione di ettari l'olivicoltura rappresenta circa l'8% della SAU nazionale; a occuparsi di questa coltura è oltre la metà delle aziende agricole italiane, ben 646.326²³.

Tre sole regioni - Puglia, Sicilia e Calabria - concentrano il 55% delle aziende e il 65% della superficie olivetata; se a queste si aggiungono Campania, Lazio, Abruzzo e Toscana si arriva a spiegare l'82% delle aziende e l'88% della superficie.

Proprio per questa grande diffusione, le dimensioni medie aziendali sono molto ridotte, raggiungendo appena 1,6 ettari/azienda. Da questo punto di vista non si riscontrano differenze significative tra le maggiori aree di produzione del Paese, in quanto le regioni che presentano le dimensioni medie più elevate (Toscana, Puglia e Calabria) superano di poco i 2 ettari/azienda.

Si ripropongono anche dai dati di tale indagine due problemi piuttosto importanti: il primo legato alla scarsa imprenditorialità, soprattutto nel settore agricolo (il 97% è un'azienda individuale) e l'invecchiamento dei conduttori delle aziende olivicole. La maggior competitività e il ricambio generazionale in agricoltura rappresentano le principali necessità e sfide e sono riconosciute come priorità nell'agenda politica dell'UE.

Focalizzandosi sulle sole aziende olivicole specializzate, soltanto il 4,6% dei capi azienda ha meno di 40 anni, quota che sale a 7,9% nella media complessiva. Allo stesso modo, l'indice d'invecchiamento è pari a 11 nel caso del settore olivicolo, a fronte di 5 registrato nella media dell'agricoltura; questo vuol dire che per ogni giovane olivicoltore ce ne sono altri 11 over 65.

Nel segmento della trasformazione si evidenzia un trend diverso, con una buona presenza di giovani under 40 ma soprattutto di imprese che si formano da esperienze diverse da quella agricola.

Molto interessante è il movimento della parte della filiera più vicina al consumo che in questi anni ha avuto un forte impulso avvicinando moltissime persone alla degustazione, sommelier dell'olio, oleoteche che portano pian piano ad un approccio oleoturistico sempre più marcato.

²³ Un'analisi più dettagliata delle imprese olivicole è contenuta nel report "LA COMPETITIVITÀ DELLA FILIERA OLIVICOLA - Analisi della redditività e fattori determinanti" disponibile alla pagina <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/22376>



2.13 Le OP nel settore olivicolo

In Italia sono presenti 111 OP/AOP che operano nel settore olio di oliva/olive da tavola con un valore complessivo di produzione commercializzata (VPC) pari a euro 26.553.348,48. Le OP/AOP sono diffuse prevalentemente nel Sud Italia e nelle Isole (64%), in particolare la regione che presenta il numero più alto di OP/AOP è rappresentata dalla Puglia (33) seguita dalla Calabria (18) e dalla Sicilia (11). Solamente cinque OP/AOP hanno una VPC superiore a 1 milione di euro mentre un numero molto elevato di esse presenta un valore di VPC nullo.

Il regolamento (UE) n. 1234/2007 del Consiglio del 22 ottobre 2007 (regolamento OCM unica), ha mantenuto il finanziamento comunitario dei programmi di attività triennali elaborati dalle Organizzazioni di Operatori del settore oleicolo riconosciute per il miglioramento della qualità dell'olio di oliva e delle olive da tavola. Con l'entrata in vigore del regolamento (UE) n. 1308/2013 tali programmi sono stati trasferiti in capo alle OP, AOP e OI, riconosciute ai sensi rispettivamente degli artt. 152, 156 e 157 dello stesso regolamento. Attualmente le norme relative ai programmi di attività a sostegno del settore dell'olio di oliva e delle olive da tavola sono quelle stabilite dall'articolo 29 del Regolamento n. 1308/2013 a cui hanno fatto seguito il regolamento delegato della Commissione (UE) n. 611/2014 e il regolamento di esecuzione (UE) n. 615/2014²⁴.

Il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, con Decreto n. 86483 del 24 novembre 2014, e l'Agea hanno provveduto a dare attuazione al regolamento prevedendo le nuove disposizioni in materia di riconoscimento e controllo delle Organizzazioni di Produttori del settore dell'olio di oliva e delle olive da tavola e loro associazioni, nonché di adeguamento delle organizzazioni di produttori già riconosciute dallo Stato italiano²⁵ - considerate riconosciute quali organizzazioni di produttori ai sensi dell'articolo 152 del regolamento 1308/2013 .

In seguito, sempre il Mipaaf, con decreto n. 6931 del 10 dicembre 2014 relativo alle disposizioni nazionali concernenti i programmi di sostegno al settore dell'olio di oliva e delle olive da tavola e l'Agea, con le istruzioni operative n. 7/OCM del 12 gennaio 2015, hanno anche esplicitato le attività ammissibili, nonché il relativo finanziamento.

Il regolamento (UE) n. 1308/2013 per il settore olivicolo introduce una sostanziale innovazione giuridica nell'ambito della politica di sostegno del settore olivicolo.

I programmi di attività triennali elaborati da organizzazioni di produttori riconosciute (così come riportato anche nell'art. 3 del Regolamento delegato 611/2014 e successive modificazioni), possono contemplare una o più delle seguenti attività:

a) monitoraggio e gestione del mercato, intesa come raccolta di dati sul settore ed elaborazione di studi su temi correlati alle altre attività previste dal programma;

²⁴ Quest'ultimo va a sostituire le norme previste dal Reg. (CE) n. 867/2008, nel frattempo abrogato dal regolamento delegato della Commissione (UE) n. 611/2014.

²⁵ Ai sensi dell'articolo 4 del d.lgs. 27 maggio 2005, n. 102 e dell'articolo 26 del d.lgs. 18 maggio 2001, n. 228.



b) miglioramento dell'impatto ambientale, inteso come operazioni di mantenimento degli uliveti ad alto valore ambientale e a rischio di abbandono, elaborazione di buone pratiche agricole per l'olivicoltura, progetti di dimostrazione di pratiche di tecniche olivicole;

c) miglioramento della competitività attraverso la modernizzazione, inteso come ammodernamento dei sistemi di irrigazione, sostituzione di olivi poco produttivi con nuovi olivi, formazione dei produttori e iniziative di informazione e comunicazione agli operatori della filiera e consumatori;

d) miglioramento della qualità della produzione, inteso come miglioramento delle condizioni di coltivazione, varietale degli oliveti in singole aziende, delle condizioni di magazzinaggio e valorizzazione dei residui della produzione di olio di oliva e di olive da tavola, assistenza tecnica all'industria di trasformazione, creazione e miglioramento di laboratori di analisi dell'olio di oliva, formazione di assaggiatori per il controllo organolettico del prodotto;

e) tracciabilità, certificazione e tutela della qualità, intesa come creazione e gestione di sistemi di rintracciabilità del prodotto, di certificazione della qualità, controllo del rispetto delle norme di autenticità, qualità e commercializzazione dell'olio di oliva;

f) diffusione di informazioni sulle misure adottate dalle organizzazioni beneficiarie ai fini del miglioramento della qualità dell'olio di oliva e delle olive da tavola, intesa come diffusione di informazioni sulle attività svolte dalle organizzazioni beneficiarie nell'ambito delle precedenti tipologie di cui ai punti a), b), c), d) ed e).

Il finanziamento concesso dall'Unione Europea ai programmi di attività ammonta a 11.098.000 euro all'anno per la Grecia, 576.000 euro all'anno per la Francia e 35.991.000 euro all'anno per l'Italia. Portogallo e Spagna non applicano la trattenuta del 5% sul monte aiuti destinati al settore. Quindi, complessivamente per il triennio 2018-2020, i fondi per l'Italia ammontano a quasi 108 milioni di euro.

2.14 L'attuazione dei programmi operativi del settore olio di oliva per il triennio 2018-2020 e la proposta per il periodo di transizione 2021-22

Per quanto riguarda il triennio 2018-2020, il decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali n. 7143 del 12/12/2017 recante disposizioni nazionali concernenti i programmi di sostegno al settore dell'olio di oliva e delle olive da tavola, ha stabilito la seguente ripartizione finanziaria del budget annuo rispetto alle misure previste:

- 7.198.200 di euro (20%) destinato al finanziamento delle misure a), e), f) del paragrafo precedente.
- 28.792.800 di euro (80%) destinato al finanziamento delle misure b), c), d) del paragrafo precedente.

Questi ultimi hanno, inoltre, una ripartizione regionale che tiene conto di un importo fisso uguale per tutte le regioni e di uno variabile calcolato sulla base della superficie ad olivo da olio.

La novità del quadro legislativo inserita nel Regolamento (UE) n. 1308/13 è l'introduzione di un regime di riconoscimento degli organismi beneficiari dei contributi che richiede un ruolo attivo nella concentrazione e commercializzazione del prodotto in linea con la funzione classica delle Organizzazioni dei produttori e che nei passati regolamenti non era richiesta ai fini dell'assegnazione dei fondi comunitari.

Il regolamento (UE) n. 1308/13 ha ampliato rispetto alla programmazione OCM precedente le attività finanziabili dei programmi triennali elaborati dalle organizzazioni di produttori del settore olivicolo.



In particolare, con il Regolamento delegato è stata introdotta:

- la possibilità per lo Stato membro di scegliere le quote minime del finanziamento per le varie misure;
- la facoltà per le organizzazioni beneficiarie di esternalizzare tutte le misure (art. 155 del Regolamento 1308/2013).

Per il triennio 2018-2020, in aderenza al quadro normativo sopra citato, è il DM 7143 del 12 dicembre 2017 a disciplinare le modalità per la presentazione dei programmi di attività, i criteri di selezione, la ripartizione finanziaria dell'importo comunitario, nonché le modalità di controllo, con particolare attenzione ai rilevanti profili di novità dell'articolato in esame, così sintetizzabili:

- la presentazione delle domande attraverso il sistema informatico del SIAN: aspetto questo di significativo rilievo in termini di semplificazione degli oneri posti a carico degli interessati, nonché di maggiore snellezza dell'azione amministrativa;
- la ripartizione dei finanziamenti comunitari, disciplinati alla stregua dei seguenti criteri (art. 10):
 - almeno il 20% è stato destinato al miglioramento sull'impatto ambientale dell'olivicoltura;
 - almeno il 30% è stato destinato al miglioramento della qualità della produzione di olio di oliva e delle olive da tavola;
 - almeno il 15% è stato destinato alla misura relativa al sistema di tracciabilità, alla certificazione e alla tutela della qualità dell'olio di oliva e delle olive da tavola mediante, in particolare, il controllo della qualità degli oli di oliva venduti ai consumatori finali;
- la diversa ripartizione delle risorse comunitarie da destinare alle organizzazioni beneficiarie, sulla base dei seguenti criteri di premialità (art. 6):
 - 25% sulla base del numero dei soci;
 - 25% sulla base della superficie dei soci;
 - 25% sulla base della qualità del programma;
 - 25% sulla base del valore del prodotto ceduto dai propri soci e commercializzato dall'organizzazione beneficiaria.

A seguito dello slittamento dell'entrata in vigore della PAC post-2020 per l'olio, come per altri settori, si è dovuto procedere a provvedimenti che prolungassero la programmazione in atto ma che rispondessero ai nuovi programmi di sostegno previsti dal Regolamento transitorio sulla PAC per il **periodo 1° aprile 2021-31 dicembre 2022**. Il decreto, in corso di approvazione, prevede un importo di **34.590.000,00 euro** ripartito come segue:

- 6.918.000,00 euro: è l'importo destinato al finanziamento delle misure di cui alle lettere e) ed f) dell'art. 3 paragrafo 1 del regolamento delegato;
- 27.672.000,00 euro: è l'importo destinato al finanziamento delle misure di cui alle lettere b), c) e d) dell'art. paragrafo 1 del regolamento delegato;

L'importo di € 27.672.000,00 è ripartito tra le Regioni come segue:

- 4.500.000,00 euro come quota fissa in parti uguali per tutte le Regioni;
- 23.172.000,00 euro come quota variabile ripartita come segue:



- a) 20.868.512,00 sulla base della superficie olivetata regionale;
- b) 2.303.488,00 sulla base della superficie per le Regioni con SAUO >25%.

È stata quindi disposta la seguente ripartizione annuale delle risorse:

Tabella 8 - Ripartizione annuale regionale delle risorse finanziarie unionali per il biennio 2021-2022

Regione	Parametro %	Importo fisso (€)	Importo variabile (€)	Importo totale (€)
Puglia	33,28%	250.000,00	8.445.825,46	8.695.825,46
Calabria	16,43%	250.000,00	4.169.618,76	4.419.618,76
Sicilia	13,96%	250.000,00	2.913.244,28	3.163.244,28
Lazio	7,12%	250.000,00	1.485.838,05	1.735.838,05
Toscana	7,79%	250.000,00	1.625.657,08	1.875.657,08
Campania	6,60%	250.000,00	1.377.321,79	1.627.321,79
Sardegna	2,07%	250.000,00	431.978,20	681.978,20
Abruzzo	3,80%	250.000,00	793.003,46	1.043.003,46
Marche	0,85%	250.000,00	177.382,35	427.382,35
Basilicata	2,24%	250.000,00	467.454,67	717.454,67
Umbria	2,48%	250.000,00	517.539,10	767.539,10
Liguria	1,37%	250.000,00	347.679,71	597.679,71
Molise	1,21%	250.000,00	252.509,00	502.509,00
Veneto	0,27%	250.000,00	56.344,98	306.344,98
Emilia Romagna	0,27%	250.000,00	56.344,98	306.344,98
Lombardia	0,21%	250.000,00	43.823,88	293.823,88
Trentino Alto Adige	0,03%	250.000,00	6.260,55	256.260,55
Friuli Venezia Giulia	0,02%	250.000,00	4.173,70	254.173,70
Totale	100,00%	4.500.000,00	23.172.000,00	27.672.000,00

**Calcolato sulla base della superficie Istat; Risorse di cui alla lettera b, c, d del Regolamento Delegato 611/2014 e sm. Il parametro è il peso attribuita ad ogni regione per la ripartizione.*

Fonte: CM del 24 dicembre 2020; il Dm relativo è in fase di approvazione

2.15 Il piano olivicolo nazionale del 2015

Un tentativo di organizzare una strategia di settore è stato attuato attraverso i Piani nazionali di settore. Nel corso del decennio scorso ne sono stati realizzati due: il primo nel 2010, seguito da quello del 2015.

Con il Piano del 2015 il MiPAAF, tenendo conto anche delle evidenze emerse dalle indagini effettuate nell'ambito del Piano 2010, ha ridefinito gli obiettivi strategici proponendo un documento di indirizzo politico-programmatico, contenente:



- la definizione degli obiettivi strategici;
- l'individuazione dei possibili interventi attuativi;
- l'individuazione delle risorse attivabili.

L'analisi di contesto e di mercato condotta con il Piano ha messo in evidenza come il settore olivicolo-oleario presenti un potenziale operativo che occorre trasformare in azioni e interventi concreti idonei a far conseguire una maggiore capacità produttiva, una migliore organizzazione commerciale e, nel complesso, una maggiore competitività sia a livello di sistema che delle singole imprese. In particolare, una mancanza di competitività rappresenta soprattutto un'occasione perduta di sviluppo economico per molti territori, alla luce sia della crescita mondiale dei consumi di olio d'oliva soprattutto nei paesi non tradizionalmente produttori (Giappone, Canada, Germania, USA, Regno Unito, Cina e Russia) sia dell'elevato *appeal* di cui gode il *Made in Italy* alimentare e della contestuale diffusione della Dieta Mediterranea (di cui l'olio d'oliva ne rappresenta una delle principali componenti) ai quattro angoli del pianeta. Le principali criticità della filiera olivicolo-olearia in Italia messe in evidenza dal Piano, che di fatto sono richiamate anche nell'analisi svolta in questo lavoro, sono rappresentate da:

- ✓ presenza elevata di aziende non professionali;
- ✓ frammentazione varietale;
- ✓ inefficienze e ritardi nelle fasi di trasformazione e commercializzazione;
- ✓ utilizzo da parte della GDO (Grande Distribuzione Organizzata) dell'olio come prodotto civetta assimilabile a una *commodity*.

Questo Piano ha mediato dal precedente Piano del 2010 l'impostazione generale delle linee direttrici di intervento, le cui azioni finalizzate a sostenere lo sviluppo del settore sono riconducibili a due gruppi di politiche, declinate poi in diversi ambiti di intervento che vengono aggiornate e adattate ai nuovi obiettivi strategici:

- **Politiche di supporto alla competitività del settore e delle imprese:** sono finalizzate ad elevare il livello di competitività della filiera nel suo complesso, mediante interventi specifici sulla fase di produzione, al fine di elevarne la quantità a livello di singola azienda, con un deciso recupero della produttività, che a livello di sistema nazionale; diretti alla valorizzazione del prodotto e delle classi merceologiche di qualità superiore certificate; volti a un deciso processo di integrazione delle diverse componenti della filiera, operando su quei fattori che possono far conseguire un livello di cooperazione più efficace a tutti i livelli della filiera; sulla creazione e fornitura di strumenti che agevolino l'accesso al credito delle imprese associate, soprattutto delle OP ed AOP;
- **Politiche pre-competitive,** con la programmazione di azioni a carattere trasversale e una ricaduta ampia su tutti gli operatori della filiera volti a: avviare una fase di programmazione degli interventi mirati alle effettive esigenze territoriali; sostenere l'approccio delle aziende al mercato con attività di promozione, comunicazione e informazione sul "prodotto olio di oliva"; realizzare attività di ricerca e di applicazione dei risultati; diffondere le informazioni utili agli operatori del settore, formazione e sviluppo di una efficace rete di assistenza tecnica.

In particolare, il Piano del 2015 aveva l'obiettivo di porre le basi di un rilancio nel medio periodo e lungo termine per rispondere al momento di difficoltà del settore dovuto a problemi strutturali che negli anni



non hanno trovato risoluzione. In particolare, la Strategia del Piano era centrata su quattro assi di intervento:

1. **Interventi sulla struttura produttiva**, al fine di recuperare il potenziale produttivo nazionale del 25% in 7-10 anni e riportare quindi la produzione sui livelli di 650 mila tonnellate. Evitare il fenomeno dell'abbandono, della non raccolta (affinché la produzione reale si avvicini a quella potenziale) e abbassare i costi;
2. **Qualificazione del prodotto per difendere e ulteriormente qualificare** il prodotto italiano nelle sue diverse declinazioni rispondente a tutti i sistemi di certificazione di qualità, tracciabilità e origine e aumentare le produzioni di qualità;
3. **Strutturazione della filiera**, al fine di favorire l'aggregazione del comparto attraverso la costituzione di strutture verticali (cooperative, consorzi, OP, AOP, e soprattutto una forte organizzazione interprofessionale.) per rendere il sistema olivicolo italiano più competitivo e più reattivo alle dinamiche di mercato;
4. **Politica di comunicazione**, realizzando specifiche campagne informative per accrescere la cultura dell'olio extravergine soprattutto italiano dando seguito e maggior forza alle azioni di promozione già finanziate dal Piano olivicolo-oleario 2010 e tuttora in fase di realizzazione.

Gli obiettivi che il Piano si prefiggeva erano:

A) Incrementare la produzione nazionale di olive e di olio extravergine di oliva, senza accrescere la pressione sulle risorse naturali e sulla risorsa idrica, attraverso la razionalizzazione della coltivazione degli oliveti tradizionali, il rinnovamento degli impianti e l'introduzione di nuovi sistemi colturali che concilino la sostenibilità ambientale con quella economica, anche con riferimento all'olivicoltura a valenza paesaggistica, di difesa del territorio e storica;

B) Sostenere e promuovere attività di ricerca per accrescere e migliorare l'efficienza dell'olivicoltura italiana;

C) Sostenere iniziative di valorizzazione del made in Italy e delle classi merceologiche di qualità superiore certificate dell'olio extravergine di oliva italiano, anche attraverso l'attivazione di interventi per la promozione del prodotto sul mercato interno e su quello internazionale;

D) Stimolare il recupero varietale delle cultivar nazionali di olive da mensa in nuovi impianti olivicoli integralmente meccanizzabili;

E) Incentivare e sostenere l'aggregazione e l'organizzazione economica degli operatori della filiera olivicola, in conformità alla disciplina delle trattative contrattuali nel settore dell'olio di oliva prevista dal regolamento (UE) n. 1308 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013.

Di fatto molti degli obiettivi che il Piano si era prefisso restano ancora in via di attuazione, ma resta comunque l'esigenza di definire un quadro sinergico di misure e attività che possano concorrere a raggiungerli. Per questo motivo è di fondamentale importanza definire bene il ruolo del settore olivicolo nella prossima programmazione della PAC e nella definizione del relativo Piano Strategico Nazionale.

Per valorizzare la filiera è quindi necessario, tra le altre cose, un ripensamento delle categorie merceologiche (a livello europeo), con l'obiettivo di segmentare il mercato come è stato fatto per esempio nel mondo del vino.



2.16 Analisi SWOT del settore olivicolo-oleario

L'analisi SWOT permette di mettere in evidenza punti di forza, punti di debolezza, opportunità e minacce della filiera e questo è un punto di partenza per individuare meglio i fabbisogni del settore da sviluppare nella redazione del PSN.

Tabella 9 - Principali punti di forza e di debolezza nella fase agricola

Punti di forza	Punti di debolezza
Presenza di importanti aree vocate alla coltivazione dell'olivo sia per quantità sia per qualità del prodotto	Frammentazione della struttura produttiva (ridotte dimensioni aziendali) e diffusione dell'olivicoltura in zone difficili; scarsa mobilità fondiaria
Potenzialità elevata di differenziare la produzione, per varietà (oltre 500), modalità produttive, origine, ecc. nel massimo rispetto della biodiversità	Uso della risorsa acqua e difficoltà nell'ammodernamento degli impianti olivicoli esistenti
Valore ambientale, paesaggistico, storico, culturale ed antropologico degli oliveti	Ritardo nel recepimento delle innovazioni tecnologiche e mancati investimenti; applicazione dei risultati della ricerca scientifica a macchia di leopardo
Estensione territoriale della coltura e importante contributo in termini occupazionali anche secondo la logica della sostenibilità	Oscillazioni delle produzioni in termini qualitativi e quantitativi e presenza di vaste aree con produzione di lampante
Attenzione crescente alle produzioni di qualità (Dop/Igp, bio, Sqnpi)	Scarso ricambio generazionale
Know-how elevato	Presenza diffusa di un'olivicoltura non "imprenditoriale" ma sociale
Filiere di prodotto olivicolo tracciate (ca. 400) con 8.000 aziende agricole coinvolte	Costi di produzione ancora da ottimizzare
Alta resilienza del comparto	Redditività instabile
	Ruolo poco incisivo delle organizzazioni dei produttori nella concentrazione dell'offerta e nella valorizzazione del prodotto
	Scarsa capacità di aggregazione
	Scarsa infrastrutturazione digitale
	Abbandono degli oliveti marginali o condotti in modo non professionale

Fonte: RRN/Ismea



Tabella 10 - Principali punti di forza e di debolezza nella fase della trasformazione

Punti di forza	Punti di debolezza
Capillare localizzazione dei frantoi nelle aree vocate, con maggiore garanzia di lavorazioni tempestive e di qualità	Numero elevato di frantoi economicamente poco efficienti e con impianti di trasformazione non ottimali per il raggiungimento della qualità
Elevata professionalità dei frantoiani	Dimensioni che non permettono “massa critica”: eccessiva frammentazione
Presenza di distretti produttivi con una buona concentrazione di prodotto	Costi elevati di produzione soprattutto per i piccoli frantoi
Capacità di una notevole differenziazione del prodotto sia per tipologia (Dop/Igp, bio, Sqnpi) sia in base al profilo aromatico	Ritardi negli investimenti
Attenzione alla modernizzazione degli impianti grazie all’attività di ricerca scientifica	Accesso difficoltoso ai finanziamenti, soprattutto per gli impianti non collegati ad aziende agricole o non frantoi cooperativi
Elevato numero di filiere di prodotto olivicolo tracciate (ca. 400) con 8.000 aziende agricole coinvolte	Ruolo poco incisivo delle organizzazioni dei produttori nella concentrazione dell’offerta e nella valorizzazione del prodotto
Ricambio generazionale in crescita	Scarso impiego dell’opificio nel suo complesso rispetto al potenziale
	Potere contrattuale limitato rispetto alla distribuzione
	Scarsa infrastrutturazione digitale

Fonte: RRN/Ismea

Tabella 11 - Principali punti di forza e di debolezza dell’industria di imbottigliamento

Punti di forza	Punti di debolezza
Know-how elevato e riconosciuto	Basso livello di integrazione dell’industria olearia con le fasi a monte della filiera nazionale e scarsa capacità di attuare politiche di aggregazione per raggiungere “massa critica”
Concentrazione degli operatori di grandi dimensioni	Dipendenza dall’import
Capacità di organizzazione dell’offerta	Ruolo poco incisivo delle Organizzazioni dei Produttori nella concentrazione dell’offerta e nella valorizzazione del prodotto
Propensione all’export e capacità di acquisire quote nei mercati esteri anche grazie all’immagine del “made in Italy”	Scarsa percezione del surplus qualitativo delle produzioni DOP e IGP da parte del consumatore
Quote di mercato elevate nei paesi tradizionalmente consumatori	Dipendenza eccessiva dalle regole dettate dalla GDO



Partecipazione attiva nella Ricerca e Sviluppo insieme ad organismi pubblici italiani ed internazionali	Poca attitudine degli operatori italiani a fare sistema
	Elevati adempimenti burocratici
	Range di prezzo troppo ampio, e poco comprensibile nella fase al consumo
	Ruolo poco incisivo dei Consorzi di tutela per le produzioni IG

Fonte: RRN/Ismea

Tabella 12 - Opportunità e minacce nella fase agricola

Opportunità	Minacce
Sensibilità crescente del consumatore verso le produzioni di qualità	Sistemi finanziari globalizzati
Disponibilità di nuove tecnologie per Olivicoltura 4.0 (che consente la stabilizzazione delle produzioni e la gestione della qualità e la biodiversità)	Competizione internazionale crescente sui costi di produzione e sulla qualità
Possibilità di estendere la produzione in aree più a Nord del Paese come conseguenza dei cambiamenti climatici	Rischi di aumento dell'ampiezza delle oscillazioni produttive, di aumento dei fabbisogni idrici e di diffusione di fitopatie per le tradizionali produzioni del Sud a causa dei Cambiamenti climatici
Rinnovata coscienza della tutela e pianificazione del territorio	Livellamento verso il basso dei prezzi internazionali dei prodotti "base"
Sviluppo dell'oleoturismo: e della diversificazione delle attività (normativa in forte evoluzione)	
Promozione della filiera corta anche tramite piattaforme digitali (market place)	
Crescente attenzione verso il concetto di Sostenibilità (economia, ambientale e sociale)	
Forte potenzialità per il turismo olivicolo oleario	

Fonte: RRN/Ismea

Tabella 13 - Opportunità e minacce nella fase della trasformazione e imbottigliamento

Opportunità	Minacce
Sensibilità crescente del consumatore verso le produzioni olearie di qualità	Competizione internazionale crescente sui costi di produzione
Lento ma progressivo aumento dei consumi internazionali e maggiori opportunità di segmentazione del prodotto	Politiche aggressive di paesi concorrenti nell'acquisizione del controllo di aziende a marchio italiano



Margini di crescita nella ristorazione tramite la carta degli oli	Elevata competizione tra i marchi di aziende spagnole e italiane sui mercati internazionali
Dieta mediterranea come bene immateriale e “ <i>made in Italy</i> ”	Elevata concentrazione degli operatori della distribuzione
Programmi comunitari con risorse a sostegno della promozione dei prodotti agroalimentari	Assenza di insegne italiane nella distribuzione internazionale
Elevata considerazione salutistica del prodotto	
Crescente attenzione verso il concetto di Sostenibilità (economia, ambientale e sociale)	
Digitalizzazione e creazione di piattaforme commerciali	

Fonte: RRN/Ismea

3 Gli obiettivi specifici della riforma della PAC: fabbisogni e strumenti per il settore olivicolo-oleario

In questo capitolo si indicano fabbisogni e proposte di possibili strumenti per ciascun obiettivo specifico della PAC 2023-27, richiamando integralmente le analisi e le valutazioni descritte nel capitolo 2, che si assumono quale quadro di riferimento per definire i relativi fabbisogni descritti negli obiettivi specifici, al fine di determinare gli strumenti nonché le risposte ai target delle relative strategie Farm to Fork e Biodiversità. Per gli obiettivi, invece si fa riferimento ai Policy Brief²⁶ realizzati dalla Rete Rurale Nazionale al cui interno è stata sviluppata l'analisi dello stato attuale dell'agricoltura italiana e delle aree rurali. I documenti, articolati sugli obiettivi della futura PAC, rappresentano la base di lavoro per l'individuazione delle analisi SWOT.

²⁶ Consultabile alla pagina: <https://www.reterurale.it/PACpost2020/percorsonazionale>



3.1 Obiettivo specifico 1: Sostenere un reddito agricolo sufficiente e la resilienza in tutta l'Unione per migliorare la sicurezza alimentare

Fabbisogni

Il settore olivicolo-oleario presenta in relazione all'**OS 1** i seguenti fabbisogni:

- Sostenere il mantenimento delle superfici olivate e migliorarne la qualità;
- Ridurre le oscillazioni di reddito annuali determinate da fenomeni di mercato, ma soprattutto dall'andamento meteo-climatico anomalo.

Strumenti

A fronte dei fabbisogni relativi all'**OS1** è possibile individuare alcune linee di intervento supportate da una specifica combinazione nell'uso degli strumenti disponibili:

- Definizione di un reddito base per l'olivicoltura a bassa redditività ma resiliente;
- Stabilizzazione dei redditi mediante diffusione di forme mutualistiche di gestione del rischio rese e reddito (da realizzare nell'ambito della politica di sviluppo rurale oppure dell'intervento settoriale), assicurazioni;
- Stabilizzazione dei redditi mediante la diffusione di polizze assicurative agevolate e strumenti di stabilizzazione del reddito (da realizzare nell'ambito della politica di sviluppo rurale oppure dell'intervento settoriale).

3.2 Obiettivo specifico 2. Migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività

Fabbisogni

Il settore olivicolo-oleario presenta in relazione all'**OS 2** i seguenti fabbisogni:

- Ridurre la frammentarietà della struttura produttiva;
- Ridurre la presenza di aree con produzione di lampante;
- Aumentare la produttività media generale in correlazione con la sostenibilità del prodotto;
- Aumentare la diffusione di un'olivicoltura "imprenditoriale";
- Aumentare la qualità attraverso l'integrazione dei diversi modelli produttivi;
- Aumentare la capacità di investimento e di innovazione tecnologica delle aziende, anche con la diffusione delle nuove tecnologie dell'Olivicoltura 4.0.

Strumenti

A fronte dei fabbisogni relativi all'**OS 2** è possibile individuare alcune linee di intervento supportate da una specifica combinazione nell'uso degli strumenti disponibili:

- Supporto al rafforzamento dell'orientamento al mercato, sostenendo lo sviluppo della conoscenza dei mercati attraverso lo scambio di esperienze e di informazione nel quadro della politica di sviluppo rurale.
- Supporto al rafforzamento delle relazioni dell'offerta italiana con i mercati mediante efficaci azioni di promozione sostenute dall'intervento settoriale;



- Supporto al miglioramento del potenziale competitivo di tutte le produzioni favorendo un’ottimizzazione dei costi da ottenersi mediante investimenti materiali e immateriali finanziati nell’ambito della politica di sviluppo rurale;
- Definizione di un contributo per favorire la conversione degli oliveti con sistemi di certificazione di qualità IG per almeno il 50% della superficie.

3.3 Obiettivo Specifico 3. Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore

Fabbisogni

Il settore olivicolo-oleario presenta in relazione all’**OS 3** i seguenti fabbisogni:

- Aumentare la concentrazione qualificata dell’offerta e la valorizzazione del prodotto;
- Aumentare la capacità di aggregazione e il potere contrattuale;
- Aumentare la percezione della qualità delle produzioni DOP e IGP da parte del consumatore in un modello rinnovato;
- Promuovere l’utilizzazione del patrimonio varietale olivicolo ai fini della diversificazione produttiva, unico al mondo per caratteristiche organolettiche e sensoriali.

Strumenti

A fronte dei fabbisogni relativi all’**OS 3** è possibile individuare alcune linee di intervento supportate da una specifica combinazione nell’uso degli strumenti disponibili per il rafforzamento della filiera:

- Supporto al miglioramento del potenziale competitivo di tutte le produzioni stimolando il livello generale della sostenibilità ambientale e sociale dell’offerta favorendo:
 - l’assunzione di impegni certificati rispetto ai temi della sostenibilità ambientale e sociale attraverso gli interventi per gli impegni ambientali, climatici e per altri impegni in materia di gestione nel quadro della politica di sviluppo rurale;
 - l’individuazione e diffusione di modelli organizzativi e soluzioni tecniche che facilitino l’adozione impegni ambientali, paesaggistici, climatici e per altri impegni in materia di gestione attraverso attività in cooperazione, sempre nel quadro della politica di sviluppo rurale, finalizzate allo sviluppo di innovazioni o all’adozione di modelli già esistenti;
- Supporto al rafforzamento del potere contrattuale favorendo l’accesso ai mercati attraverso scambio di conoscenze e informazioni e incentivando l’adesione a forme di cooperazione nell’ambito dello sviluppo rurale finalizzate all’adesione a regimi di qualità, allo sviluppo di organizzazioni di produttori o i gruppi di produttori o alla realizzazione di altre forme di associazione finalizzate al potenziamento del potere contrattuale;
- Adozione di campagne informative sulla sostenibilità delle produzioni.

Tuttavia, al di là della manovra di strumenti di spesa, il potenziamento del rafforzamento della posizione degli agricoltori nella catena del valore può essere favorito da azioni pubbliche finalizzate a portare l’attenzione della componente agricola del settore olivicolo-oleario sulle opportunità delle forme di integrazione orizzontale e dei contratti e da una sorveglianza sugli statuti dei Consorzi di tutela affinché i produttori siano incentivati a partecipare attivamente ai consorzi, vedendo riconosciuti e titolati i propri interessi.



3.4 OS 4. Contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento a essi, come pure allo sviluppo dell'energia sostenibile

Fabbisogni

Il settore olivicolo-oleario presenta in relazione all'**OS 4** i seguenti fabbisogni:

- Aumentare la sensibilità degli olivicoltori ai cambiamenti climatici ed alla sostenibilità;
- Aumentare la produttività e la resilienza della filiera in equilibrio energetico;
- Incentivare metodi di produzione che favoriscono l'accumulo di Co2 (procedimento salutare per i terreni)
- Recepire le innovazioni tecnologiche e aumentare gli investimenti e l'applicazione dei risultati della ricerca scientifica;
- Aumentare l'utilizzo degli scarti (sanse, nocciolino, potature) per la produzione di energia;
- Favorire pratiche lungo la filiera con impronta ecologica.

Strumenti

A fronte dei fabbisogni relativi all'**OS 4** è possibile individuare alcune linee di intervento supportate da una specifica combinazione nell'uso degli strumenti disponibili:

- Definizione delle aree di mitigazione climatica e della biodiversità;
- Sostegno al reddito nelle aree di mitigazione climatica mediante la definizione di eco-schemi mediante pagamenti diretti;
- Sostegno agli investimenti per la meccanizzazione degli oliveti a basso consumo energetico;
- Sostegno agli investimenti negli impianti di trasformazione per ridurre il consumo energetico o la relativa compensazione;
- Sostegno agli investimenti aziendali per l'uso degli scarti per la produzione di energia;
- Stabilizzazione dei redditi mediante diffusione di forme mutualistiche sul capitale naturale e la relativa conservazione – investimenti non produttivi;
- Investimenti non produttivi a livello aziendale per la conservazione della Co2.

3.5 OS 5: Favorire lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali come l'acqua, il suolo e l'aria

Fabbisogni

Il settore olivicolo-oleario presenta in relazione all'**OS 5** i seguenti fabbisogni:

- Accrescere la diffusione di modelli di gestione sostenibili basati su un'attività olivicola economicamente vitale ma a impatto ambientale nullo e con effetti positivi sul personale impegnato e sulle comunità circostanti, gli oliveti e i frantoi;
- Favorire la rimozione degli ostacoli esistenti, facilitando l'accesso alle tecnologie e soluzioni organizzative esistenti;
- Aumentare la sensibilità degli olivicoltori alla gestione dei terreni per favorire la conservazione della sostanza organica e la relativa resilienza;



- Aumentare la sensibilità professionale per la gestione dell'acqua sia sotto l'aspetto dell'utilizzo ai fini irrigui (oliveti intensivi), dell'erosione superficiale e delle falde sotterranee;
- Favorire l'uso di pratiche biologiche in una gestione sostenibile delle risorse;
- Favorire pratiche di monitoraggio ambientale;
- Stimolare la messa a punto di nuovi sistemi organizzativi, nel quadro di un approccio che consenta di valorizzare in modo pieno le opportunità della digitalizzazione (olivicoltura di precisione).

Strumenti

A fronte dei fabbisogni relativi all'**OS 5** è possibile individuare alcune linee di intervento supportate da una specifica combinazione nell'uso degli strumenti disponibili:

- Definizioni dell'impronta di sostenibilità dell'olio di oliva;
- Sostegno al reddito delle produzioni biologiche per almeno il 40% della superficie olivicola;
- Sostegno al reddito mediante pagamenti nelle misure agroclimatiche ambientali, SQNPI a residuo zero (almeno del 50% delle superfici olivicola);
- Sostegno agli investimenti per la diffusione dell'impronta ecologica;
- Sostegno agli investimenti per l'economia circolare e la bioeconomia della filiera olivicola;
- Sostegno agli investimenti in innovazione tecnologica per nuovi prodotti dagli scarti di lavorazione olearia.

3.6 OS 6 Contribuire alla tutela della biodiversità, rafforzare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e il paesaggio

Fabbisogni

Il settore olivicolo-oleario presenta in relazione all'**OS 6** i seguenti fabbisogni:

- Aumentare la sensibilità degli olivicoltori al valore naturale e della biodiversità degli oliveti storici/tradizionali;
- Valorizzare il patrimonio varietale nazionale che conta oltre 500 varietà;
- Promuovere modelli di gestione degli oliveti identitari attraverso la certificazione del paesaggio con l'inserimento degli stessi nel registro nazionale dei paesaggi rurali storici;
- Promuovere la Conservazione del patrimonio genetico degli oliveti tradizionali/storici;
- Favorire pratiche per aumentare la resilienza della produzione attraverso tecniche di restauro e ristrutturazione dell'architettura degli oliveti.

Strumenti

A fronte dei fabbisogni relativi all'**OS 6** è possibile individuare alcune linee di intervento supportate da una specifica combinazione nell'uso degli strumenti disponibili:

- Sostegno alle aree olivicole da inserire nel Registro nazionale dei paesaggi rurali storici;
- Sostegno al reddito delle aree inserite nel Registro mediante pagamenti diretti;
- Stabilizzazione dei redditi mediante diffusione di forme mutualistiche sul capitale naturale e la relativa conservazione – investimenti non produttivi;



- Sostegno agli investimenti non produttivi per il restauro funzionale per le aree climatiche, di diversità paesaggistica e della biodiversità.

3.7 OS 7: attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali

Fabbisogni

Il settore olivicolo-oleario presenta in relazione all'**OS 7** i seguenti fabbisogni:

- Favorire ricambio generazionale;
- Favorire l'ingresso di nuovi soggetti imprenditoriali lungo tutta la filiera;
- Incrementare la formazione specialistica di ingresso e di mantenimento;
- Individuare terreni per nuovi oliveti;
- Facilitare l'accesso al credito dei giovani per gli investimenti.

Strumenti

A fronte dei fabbisogni relativi all'**OS 7** è possibile individuare alcune linee di intervento supportate da una specifica combinazione nell'uso degli strumenti disponibili:

- Diversificazione dell'aiuto ai giovani ed alle nuove imprese nel I pilastro in base alle filiere produttive poiché sono diversi l'entità degli investimenti per la gestione dell'impresa, in particolare quella olivicola;
- Definizione di priorità per l'insediamento giovani e nuove imprese nell'ambito dello sviluppo rurale per le filiere olivicole;
- Definizione di programmi di formazione di accompagnamento delle nuove imprese e dei giovani nell'ambito del PEI;
- Sostegno dei programmi di garanzia globale per l'accesso al credito dei giovani e nuove imprese delle filiere olivicola;
- Sostegno dei programmi di rete per la realizzazione di piattaforme digitali per l'intera filiera dal produttore al consumatore.

3.8 OS 8: Promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile

Fabbisogni

Il settore olivicolo-oleario presenta in relazione all'**OS 8** i seguenti fabbisogni:

- Favorire la diversificazione delle strutture di trasformazione sia nella produzione di nuovi beni che di servizi (bioeconomia);
- Favorire la nascita di start-up nei prodotti derivati della filiera olivicola-olearia;
- Favorire la diversificazione attraverso percorsi oleoturistici e di informazione dei consumatori;
- Favorire la realizzazione delle comunità del cibo della dieta mediterranea;
- Recupero e rifunzionalizzazione dei borghi e delle strutture tradizionali della filiera olivicola
- Favorire la divulgazione e la conoscenza della cultura dell'olio extravergine di oliva.



Strumenti

A fronte dei fabbisogni relativi all'**OS 8** è possibile individuare alcune linee di intervento supportate da una specifica combinazione nell'uso degli strumenti disponibili:

- Introduzione di contratti di rete stabili attraverso i programmi OCM;
- Introduzione di misure dedicate nel II pilastro per la filiera Olivicola-Olearia per gli investimenti nella Bioeconomia;
- Introduzione di misure di diversificazione nel II pilastro per le comunità del cibo dell'olio;
- Introduzione di misure nazionali nei PEI per la filiera olivicola-olearia per lo sviluppo di processi innovativi;
- Introduzione di azioni di informazione e formazione nei programmi dell'OCM e nel sistema AKIS.

3.9 OS 9: Migliorare la risposta dell'agricoltura dell'UE alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute, compresi alimenti sicuri, nutrienti e sostenibili, sprechi alimentari e benessere degli animali

Fabbisogni

Il settore olivicolo-oleario presenta in relazione all'OS 9 i seguenti fabbisogni:

- Favorire la sensibilizzazione al Capitale Naturale;
- Favorire la sensibilizzazione al monitoraggio ed all'accountability ambientale e della trasparenza agroalimentare;
- Favorire la sensibilizzazione degli operatori dell'intera filiera olivicola alla qualità stimolando l'adesione ai regimi di qualità IGP, DOP, SQNP e Biologico;
- Favorire la nascita di filiere corte aziendali o interaziendali con rapporti diretti con il consumatore finale;
- Favorire la sensibilizzazione alla responsabilità sociale della filiera olivicola nei confronti dei consumatori.

Strumenti

A fronte dei fabbisogni relativi all'**OS 9** è possibile individuare alcune linee di intervento supportate da una specifica combinazione nell'uso degli strumenti disponibili:

- Supporto alla diffusione di conoscenze sempre più approfondite sugli aspetti salutistici del prodotto;
- Introduzione di sistemi di tracciabilità sull'intera filiera per l'ottenimento di prodotti con l'etichetta parlante;
- Introduzione di programmi di informazione e formazione sulla responsabilità sociale dei produttori e delle imprese;
- Supporto alla gestione della risorsa "olio di oliva" finalizzato alla riduzione dello spreco e al suo riutilizzo secondo i criteri dell'economia circolare;
- Tracciabilità e trasparenza del prodotto "olio di oliva".



4 Gli obiettivi della nuova OCM del settore dell'olio di oliva e delle olive da tavola

L'analisi proposta si basa, in attesa dei testi definitivi, sulla Proposta di Regolamento dei Piani strategici nazionali della Commissione emendata dal Consiglio nell'ottobre 2020.

Sul testo di regolamento che prevede i Piani Strategici Nazionali, elaborato dalla Commissione nel 2018 e successivamente integrato a seguito del New Green Deal e delle Strategie Farm To Fork e Biodiversità, nel mese di ottobre e novembre 2020 si sono espressi sia il Consiglio sia il Parlamento Europeo con posizioni diverse ma evidentemente integrabili.

Per il settore dell'olio di oliva e delle olive da mensa la proposta del Consiglio Europeo, grazie anche alle richieste italiane, fa emergere la possibilità di una visione del settore nella nuova programmazione incentrata su un modello "cooperativo", che in qualche misura si differenzia sia rispetto a quello Vino che a quello Ortofrutta. Il modello che può essere proposto si basa sulla possibilità di coniugare le attività di OP, associazioni, cooperative o reti di impresa del settore per la programmazione e promozione della filiera (senza il vincolo del limite del sostegno in percentuale al VPC, come previsto per l'Ortofrutta), che possono essere indirizzate ad una riorganizzazione dell'attuale sistema e prevederne un ruolo funzionale allo sviluppo del settore.

Il Piano strategico ne dovrà fissare le linee operative e le condizioni, demarcandone il ruolo come sopra delineato e stabilendo gli interventi a carattere aziendale con la compartecipazione delle risorse del FEASR.

L'azione complessiva deve essere a carattere nazionale, eventualmente con applicazione e gestione regionale, altrimenti si pregiudicherebbe la visione complessiva del progetto di valorizzazione complessiva della filiera.

È evidente, infatti, che la filiera in questi anni ha sofferto la disarticolazione del settore nell'ambito dei diversi PSR regionali e contemporaneamente dell'insufficiente intervento delle politiche dell'OCM di settore che, per come erano state definite dopo la riforma del 2014, si sono tradotte in azioni estemporanee e non funzionali a tutti i fabbisogni che, ad esempio, i Piani di settore avevano individuato. A tale riguardo emerge, comunque, la necessità di stabilire la demarcazione, e conseguente complementarità, tra una OCM, eventualmente rafforzata rispetto a quella attuale, con le misure dello sviluppo rurale ma che convergano in una visione ad ampio raggio, condivisa e ben orientata alla crescita del settore.

Tale strategia e visione deve favorire lo sviluppo di nuove sinergie e dare stimolo ai diversi attori della filiera di esprimere le proprie potenzialità nel rispetto dei diversi modelli di olivicoltura presenti nel Paese.






È evidente che il settore dell'olio di oliva e delle olive da mensa ricopre l'interesse nazionale sia in termini valoriali che di impatto sui territori. Dal punto di vista agricolo è evidente che oggi ed in futuro la coltura olivicola potrà e dovrà riguardare anche regioni del Nord del Paese fin qui meno coinvolte rispetto a quelle del Sud, ma che stanno sviluppando produzioni di qualità, sebbene con volumi molto esigui, e potrebbero avere molto potenziale.



4.1 Correlazione tra gli Obiettivi specifici e gli obiettivi nel settore dell'olio di oliva e delle olive da tavola

Il perseguimento degli obiettivi strategici di rafforzamento della posizione dell'offerta italiana sui mercati, unitamente al perseguimento di uno sviluppo sostenibile, appare coerente con il raggiungimento di tutti gli obiettivi specifici della PAC e le azioni di sostegno al settore analiticamente indicate con riferimento a ciascuno di essi risultano pienamente funzionali anche ad un complessivo sviluppo della competitività del settore. Le caratteristiche e le potenzialità di sviluppo e di creazione di valore del settore olivicolo italiano sono tali che questo può contribuire in modo importante al raggiungimento da parte del sistema agricolo italiano degli obiettivi della nuova PAC. Come evidenziato anche in altre analisi settoriali si evidenzia come non ci sia una relazione univoca tra obiettivi specifici della PAC e obiettivi di settore. Relativamente all'integrazione del settore olivicolo nel PSN si dovrà, quindi, procedere con la progettazione di una politica di settore ad ampio spettro, che persegua tutti i nove obiettivi settoriali previsti dall'articolo 56 del Regolamento del Piano strategico della PAC, tenendo conto di tutte le interrelazioni tra i due livelli di obiettivi in un'ottica che potrebbe essere molto differente rispetto alla situazione attuale.

Tabella 14 - Correlazione tra gli obiettivi specifici dell'olio di oliva e gli obiettivi specifici della PAC (art. 56 Proposta di Regolamento)

	<p>a) pianificazione e organizzazione della produzione, adeguamento della produzione alla domanda (in particolare in termini di qualità e quantità);</p> <p>b) ottimizzazione dei costi di produzione e della redditività degli investimenti,</p> <p>c) stabilizzazione dei prezzi alla produzione e negoziazione di contratti concernenti l'offerta di prodotti agricoli; questi obiettivi sono connessi agli obiettivi specifici di cui all'articolo</p> <p>d) ricerca e sviluppo in materia di metodi di produzione sostenibili, compresa la resistenza agli organismi nocivi, pratiche innovative e tecniche di produzione che diano impulso alla competitività dell'economia e rafforzino gli sviluppi del mercato;</p>
	<p>OS.1 Sostenerere un reddito agricolo sufficiente e la resilienza in tutta l'Unione per rafforzare la sicurezza alimentare</p>
	<p>OS.2 Migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività, compresa una maggiore attenzione alla ricerca, alla tecnologia e alla digitalizzazione</p>
	<p>OS.3 Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore</p>
	<p>OS.9 Migliorare la risposta dell'agricoltura dell'UE alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute, compresi alimenti sani, nutrienti e sostenibili, sprechi</p>



	<p>e) promozione, sviluppo e attuazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <i>i) metodi e tecniche di produzione rispettosi dell'ambiente</i> <i>ii) pratiche colturali resistenti agli organismi nocivi ed ecocompatibili;</i> <i>iv) utilizzo e gestione ecocompatibili dei sottoprodotti e dei rifiuti, incluse il loro riutilizzo e valorizzazione;</i> v) utilizzo sostenibile delle risorse naturali, in particolare, protezione dell'acqua, del suolo, e dell'aria, nonché azioni finalizzate alla biodiversità.
	<p>OS.5 Promuovere lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali, come l'acqua, il suolo e l'aria</p>
	<p>OS.6 Contribuire alla tutela della biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e i paesaggi</p>
	<p>OS.9 Migliorare la risposta dell'agricoltura dell'UE alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute, compresi alimenti sani, nutrienti e sostenibili, sprechi</p>
	<p>OS.8 Promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile</p>
	<p>f) contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento ai medesimi, di cui all'articolo 6:</p>
	<p>OS.4 contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento a essi, come pure all'energia sostenibile</p>
	<p>g) incremento del valore commerciale e della qualità dei prodotti, grazie fra l'altro al miglioramento della qualità e allo sviluppo di prodotti con denominazione d'origine protetta o con indicazione geografica protetta o coperti da regimi di qualità pubblici o privati certificati scelti dagli Stati membri; questi obiettivi sono connessi all'obiettivo specifico di cui proposta di regolamento del Consiglio n. 12148/20</p>
	<p>OS.2 Migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività, compresa una maggiore attenzione alla ricerca, alla tecnologia e alla digitalizzazione</p>
	<p>j) prevenzione delle crisi e gestione dei rischi, al fine di prevenire e affrontare le crisi sui mercati del settore pertinente; questi obiettivi sono connessi agli obiettivi specifici di cui all'articolo 6, lettere a), b) e c) proposta di regolamento del Consiglio n. 12148/20</p>
	<p>OS.1 Sostenere un reddito agricolo sufficiente e la resilienza in tutta l'Unione per rafforzare la sicurezza alimentare</p>
	<p>OS.2 Migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività, compresa una maggiore attenzione alla ricerca, alla tecnologia e alla digitalizzazione</p>
	<p>OS.3 Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore</p>

Fonte: RRN/ISMEA



4.2 Una probabile organizzazione degli interventi in olivicoltura

Dall'analisi dei fabbisogni della filiera olivicola olearia emerge con chiarezza che la strategia di intervento dovrà riguardare un sistema integrato che consenta di mettere insieme la struttura olivicola tradizionale con la conservazione della biodiversità, del paesaggio e della resilienza, con la produttività basata sull'innovazione sia degli impianti in campo che nei frantoi ed anche su forme di coesistenza tra parte agricola e imbottigliatori all'insegna della cooperazione e non della contrapposizione. Parte dal patrimonio olivicolo disponibile, infatti, è valorizzato dal sistema dell'industria olearia nella capacità di internazionalizzazione del prodotto di qualità. L'industria olearia italiana, infatti, pur esportando non solo olio italiano ma blend, contribuisce all'economia dei territori e lega, comunque, il nome dell'Italia al prodotto olio di oliva.

Gli interventi per l'organizzazione del settore nell'ambito del piano strategico potrebbero essere delineati secondo il seguente schema:

- per la gestione produttiva della filiera individuare una misura specifica nell'ambito dei fondi FEASR che consenta nuovi impianti olivicoli e l'ammodernamento dei frantoi e dell'intera filiera;
- per la promozione e la diversificazione funzionale degli impianti olivicoli e dei frantoi finalizzata all'oleoturismo, attivare una misura dedicata nell'ambito dei fondi FEASR;
- per il raccordo all'interno della filiera stabilire dei contratti di filiera con contributo nell'ambito dell'OCM che favoriscano la concentrazione dell'offerta di qualità;
- per la definizione di una misura dedicata ai Gruppi Operativi per l'innovazione (GO-PEI) sia a carattere regionale che nazionale che consentano alla filiera di avere un costante rapporto con la ricerca ed il settore della consulenza; nell'ambito del PSN occorre individuare una dotazione specifica sia derivante dalle risorse dell'OCM che dal FEASR.
- per la gestione della valorizzazione delle finalità paesaggistiche, della biodiversità e della sostenibilità agroclimatica-ambientale si dovrebbero individuare misure specifiche nell'ambito dei fondi FEASR.

Il Piano strategico della PAC dovrà dare una risposta complessiva alla filiera con una visione unitaria e prevedere azioni orizzontali e azioni verticali. Le prime sono finalizzate alla promozione e valorizzazione del prodotto, nonché ad azioni territoriali per la conservazione e gestione sostenibile degli oliveti finalizzate a soggetti associati quali reti di impresa, associazioni, cooperative.

Mentre le azioni verticali sono quelle che andranno a favorire gli investimenti nei relativi interventi di ammodernamento della filiera riservandoli ai singoli produttori e/o trasformatori che possano declinare la propria capacità imprenditoriale funzionale allo sviluppo del comparto.

Una terza categoria di azioni è quella che afferisce al trasferimento dell'innovazione attraverso i GO-PEI sia di carattere interregionale/nazionale che a carattere regionale, con i quali sviluppare partenariati stabili tra imprese e mondo della ricerca in grado di soddisfare le esigenze di innovazione delle singole unità imprenditoriali ed al tempo stesso diffondere le buone pratiche all'intera filiera.

Sarebbe opportuno applicare il modello sopra descritto già nella fase transitoria 2021-2022 attraverso i fondi del recovery fund favorendo da subito l'avvio di questo nuovo modello che attua una nuova visione per l'olivicoltura.



5 Una Visione per l'olivicoltura italiana

5.1 I prossimi dieci anni per modernizzare e far crescere il settore olivicolo-oleario italiano

Dalle analisi e dalle valutazioni definite nei capitoli precedenti attraverso un quadro obiettivo della filiera olivicola olearia sia in termini quantitativi che qualitativi, si evidenzia la ragionevole percezione che il sistema abbia una potenzialità significativa, oltre che in termini di competitività, anche nell'ambito delle nuove direttrici dello sviluppo sostenibile e della trasparenza del cibo.

Emergono con chiarezza le diverse scale di qualità e, quindi, in un mercato dei “mercati” del benessere e della sicurezza alimentare, l'olio di oliva assume un ruolo importante nella definizione della strategia agroalimentare del Paese, poiché identitario e ad alto valore salutistico.

Si può configurarlo, quindi, come un “Macro distretto nazionale”, composto da una pluralità di distretti locali, dal quale emerga con forza l'identità biodiversa del Paese. Questa proposta è chiaramente una possibile ipotesi di lavoro, che non vuole dettare le linee di intervento ma solo suggerire una possibile “vision” per centrare gli obiettivi di medio e lungo termine.

Se si persegue questa visione strategica, l'olio potrebbe assumere con ancora più forza la funzione di ambasciatore del made in Italy che porta con sé tutte le valenze nutrizionali, paesaggistiche, sociali ed economiche, e si conferma uno dei settori importanti da inserire nel Piano Strategico Nazionale della PAC 2023-2027, anche dal punto di vista dell'allocazione delle risorse, con un budget riservato, al pari di quanto accade già per vino e ortofrutta. Tale budget si potrebbe comporre attraverso la combinazione di diversi fondi ed andare così a costituire una strategia italiana dedicata al settore molto più strutturata e articolata, in termini di misure e fondi a disposizione, rispetto a quella attuale che prevede, nella proposta del Regolamento della Commissione, per l'OCM un budget annuale poco al di sotto degli attuali 36 milioni, che già risultano insufficienti e che sarebbero oltremodo insufficienti per attuare gli ambiziosi obiettivi che il settore potrebbe porsi con la nuova programmazione sia in termini di competitività che di sostenibilità ambientale e sociale.

Il settore olivicolo oleario potrebbe tendere a rappresentare un modello di sviluppo sostenibile, centrando le diverse impronte – ecologica, biodiversa, agroalimentare trasparente, paesaggistica –, tale per cui non ci possono essere discussioni sul raggiungimento e superamento dei target definiti (o che si definiranno) per le strategie Farm to Fork e Biodiversità. Tale modello per l'olivicoltura potrebbe rappresentare una grande occasione per rigenerare e migliorare il reddito degli operatori della filiera e non solo.

Per ottenere il funzionamento del Macro Distretto Olivicolo Oleario attraverso la strategia delineata per i diversi target e relativi interventi, occorrono strumenti che consentano di vedere nell'insieme il funzionamento di un sistema così complesso.

A tal fine si può ipotizzare di utilizzare le migliori *best practice* sviluppate (e da sviluppare attraverso i Gruppi Operativi per l'Innovazione) che durante il periodo della nuova programmazione possano supportare il cambiamento indicato dalla strategia di medio e lungo termine.

In questo modello è auspicabile favorire una maggiore interconnessione tra i diversi ambiti di conoscenza per far sì che le informazioni possano raggiungere in maniera adeguata i diversi livelli di attori della filiera, partendo dal mondo che orbita intorno alla produzione, fino ad arrivare ai consumatori finali passando



per i media. Si dovrà arrivare ad un “nuovo consumatore di olio” passando necessariamente da un “nuovo modo di produrre olio”.

Figura 5 - Le componenti di intervento e conoscenza per lo sviluppo del settore oleicolo-oleario



Affinché questa strategia applicata all’olio di oliva possa avere maggior efficacia si potrebbe ad esempio creare una rete di aziende che, ai diversi livelli e ambiti della filiera, possano in qualche modo rappresentare il meglio che il sistema olivicolo-oleario italiano abbia da offrire e rappresentare un benchmark.

Si potrebbe, quindi, individuare:

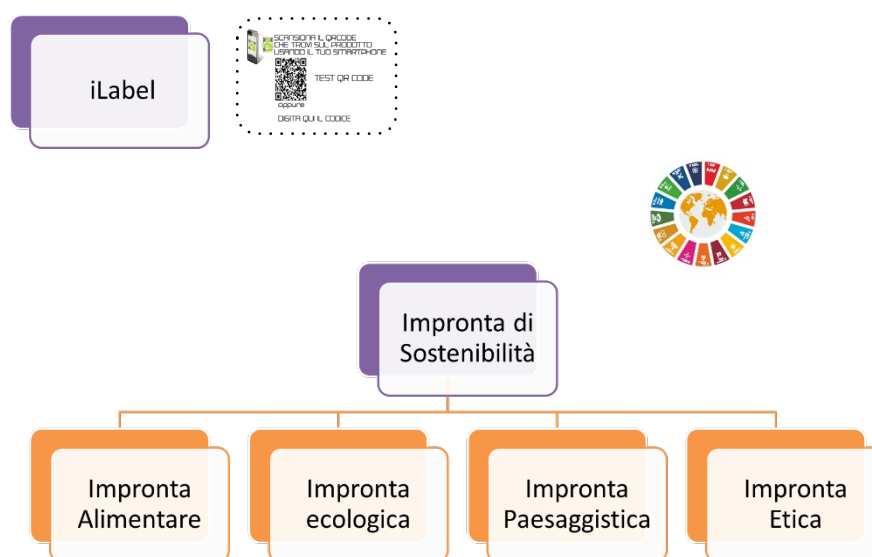
- Aziende olivicole dimostrative per la **biodiversità**, una rete di aziende produttive che si caratterizzano per la conservazione in situ delle cultivar identitarie delle diverse aree olivicole;
- Aziende olivicole dimostrative per il **vivaismo**, una rete di aziende che sviluppano la produzione di materiale olivicolo al fine di diffondere la realizzazione di nuovi impianti, la loro conservazione e la diffusione del modello a livello internazionale;
- Aziende olivicole dimostrative per l'**innovazione olivicola**, una rete di aziende produttive che si caratterizzano per lo sviluppo di modelli di impianti olivicoli basati su alta tecnologia sia nella fase progettuale di impianto che nella fase gestionale, che oltre alla qualità dell’olio permettano un recupero e riutilizzo molto spinto dei residui di lavorazione (per l’alimentazione animale, per l’industria cosmetica, per la nutraceutica, per fini energetici ecc);
- Aziende olivicole dimostrative per lo sviluppo delle **pratiche culturali**, una rete di aziende olivicole finalizzate al restauro, ristrutturazione, recupero e conservazione produttiva e paesaggistica degli olivi ed oliveti tradizionali;
- Aziende olivicole dimostrative per la **micro-oleificazione**, una rete di aziende olivicole finalizzata alla profilazione delle cultivar, dei periodi di raccolta e delle funzioni per la determinazione degli standard agronomici e sensoriali di riferimento;
- **Frantoi** con funzioni dimostrative per lo sviluppo di tecnologie innovative nella produzione di oli;



- **Centri di degustazione e qualificazione del carrello degli oli** italiani insediati nelle strutture agrituristiche, ristorative, alberghiere, oleoteche del territorio nazionale e internazionale;
- **Rete dei centri delle tradizioni storiche bibliotecarie, museali ed artistiche** del sapere olivicolo oleario.

Le sinergie così create potranno favorire la diffusione dei modelli sviluppati e contribuiranno, nello stesso tempo, al raggiungimento dell'obiettivo sostenibilità secondo lo schema seguente:

Figura 6 - L'impronta sostenibile e trasparente nella filiera olivicola



Una serie di obiettivi che il settore, auspicabilmente, potrebbe porsi nei prossimi dieci anni per divenire realmente competitivo e compatibile con gli obiettivi delle sfide ambientali europee si può così sintetizzare:

- Trasformare almeno il 40% di produzione olearia e quindi di superfici olivicole in biologico;
- Razionalizzare l'uso di pesticidi e nutrienti con certificazioni SNQPI per almeno il 50% del prodotto olio e delle relative superfici olivicole;
- Registrare almeno il 30% delle superfici olivicole dei paesaggi tradizionali al Registro nazionale dei paesaggi rurali storici;
- Realizzare una rete delle aree olivicole per la conservazione della biodiversità del germoplasma, della resilienza ecologica e dello stoccaggio del carbonio per almeno il 20% delle superfici esistenti;
- Realizzare una rete di vivai olivicoli integrati nella politica della biodiversità e della ricerca genetica in grado di supportare la produzione di piante autoctone per i prossimi 10 anni;
- Costituire nuovi impianti incrementando la superficie olivicola esistente per almeno il 20% con biodiversità diffusa (policoltura con consociazioni arboree ed erbacee) al fine di una gestione biologica, ad alto valore paesaggistico ed ambientale, produttivi secondo il modello di Olivicoltura 4.0;
- Adeguare ed implementare la meccanizzazione e la digitalizzazione degli impianti olivicoli esistenti secondo il modello di Olivicoltura 4.0;
- Coinvolgere almeno il 50% della produzione olearia e delle relative superfici nella certificazione IG incrementando significativamente la produzione certificata, ridefinendo e rafforzando nel



contempo il ruolo delle IG e dei loro Consorzi di tutela. Su questo aspetto si potrebbe superare la frammentazione e la disomogeneità esistente, attraverso la definizione di un disciplinare DOP che possa valere su tutto il territorio. Un esempio di Disciplinare di DOP nazionale viene proposto nello schema di cui all'Allegato 3;

- Adeguare i frantoi italiani dal punto di vista dell'identità del brand dell'impronta paesaggistica e tecnologicamente per rispondere alla sfida della qualità e sostenibilità;
- Realizzare una piattaforma tecnologica digitale della conoscenza e dei mercati delle IG;
- Realizzare un programma di promozione e valorizzazione della commercializzazione dell'olio nonché delle attività di oleoturismo per l'intero periodo di programmazione;
- Promuovere il consumo dell'olio in Italia e nel mondo anche attraverso misure e strumenti nazionali e Comunitari;
- Costituire 6 Gruppi Operativi Nazionali per l'Innovazione (GOI) nell'ambito del PEI dedicati alle aziende "dimostrative".

Tali misure permetterebbero di intervenire, separatamente o congiuntamente, su due aspetti fondamentali:

- **Aumento dei volumi prodotti di qualità con ottimizzazione dei costi di produzione;**
- **Qualificazione e differenziazione del prodotto.**

In questo modo per ogni segmento si possono raggiungere volumi tali da giustificare politiche commerciali diverse, permettendo anche alle aziende imbottigliatrici di avere maggiori disponibilità all'interno del Paese.

Non si tratta di strategie incompatibili, piuttosto di un modello integrato di sviluppo sostenibile. Si tratterebbe di una strategia a doppio binario che necessita uno sforzo di conoscenza e di pianificazione per creare e ponderare le sinergie tra le diverse componenti.

Occorre, quindi a livello macro, sviluppare un modello di filiera oleicola-olearia basato sulla biodiversità del patrimonio oleicolo italiano esistente, da implementare con nuove varietà da programmi di miglioramento genetico e sviluppare innovazione nella gestione agronomica ambientale e paesaggistica oltre a quella relativa all'innovazione tecnologica, condizionamento e packaging del prodotto finito.

A livello tecnologico occorre ottimizzare la gestione dei frantoi attraverso il controllo delle variabili di processo e quindi l'individuazione di nuove tecnologiche nell'estrazione meccanica degli oli vergini di oliva secondo le migliori pratiche esistenti. Questo permetterà di ottenere oli extravergini con proprietà salutistiche elevate e caratterizzati da proprietà sensoriali tipiche che potranno portare ad una più diretta riconoscibilità da parte del consumatore.

Per valorizzare appieno la produzione proveniente, comunque, da una realtà aziendale notevolmente polverizzata e con una scarsa propensione al mercato, si possono sviluppare i **contratti di rete** attraverso l'integrazione orizzontale e verticale delle aziende olivicole, capace, da un lato, di **indirizzare la produzione (aziende agricole) e la trasformazione (frantoi)** verso l'adozione di tecniche e di tecnologie innovative (anche con l'obiettivo di armonizzare tali fasi sia in senso orizzontale che verticale), dall'altro, di **valorizzare le produzioni degli aderenti svolgendo le fasi di confezionamento, di marketing e di commercializzazione.**

Il passaggio da una elevata frammentazione delle strutture di trasformazione, a cui corrisponde un atteggiamento di sostanziale passività nei confronti della domanda, ad una dimensione organizzativa di



livello superiore, in grado di svolgere azioni di marketing collettivo, trova fondamento principalmente nei seguenti motivi:

- **Economia di scala**, che permette di ammortizzare gli investimenti necessari per la realizzazione di un impianto di confezionamento;
- Raggiungimento di una **dimensione minima**, necessaria per dotarsi di mezzi professionali, soprattutto nella fase commerciale e nell'adozione di strategie di marketing;
- Possibilità di intraprendere azioni commerciali anche nei confronti della **moderna distribuzione**.
- Possibilità di realizzare **attività di ricerca** precluse alle singole strutture (analisi di mercato, innovazione di processo e di prodotto, sistema di rintracciabilità, sistemi *business to business*, ecc.).

È evidente che una tale “trasformazione” del settore necessiterebbe di un progetto di comunicazione, informazione e formazione della visione strategica che accompagna la fase progettuale e poi la fase di consolidamento in grado di far percepire il valore dell'olio come prodotto culturale e del benessere, cibo della qualità e della salute, nei mercati internazionali ma anche e soprattutto nazionali.

All'interno del Paese è evidente la necessità di una strategia dell'informazione a partire dalle scuole che arrivi fino alla ristorazione e ai negozi specializzati. Fondamentale inoltre è la formazione degli operatori della filiera, dove per raggiungere gli obiettivi proposti occorre un nuovo bagaglio di conoscenze e di comportamenti.

Gli obiettivi appena definiti, in quanto obiettivi, sono chiaramente ambiziosi e rappresenterebbero un vero e proprio salto di qualità per il settore pur nella consapevolezza delle difficoltà che partono innanzitutto da un cambio di paradigma da parte degli operatori e arrivano fino a quelle più strettamente legate all'operatività della strategia proposta che dovrà essere inserito nel più ampio PSN.

5.2 I fabbisogni di budget della riorganizzazione

Nella definizione dei fabbisogni e degli strumenti con la definizione degli obiettivi da raggiungere si deve necessariamente ipotizzare anche una pianificazione finanziaria tenendo conto anche dei diversi strumenti che possono essere utilizzati. Il perseguimento di una strategia organica e condivisa per il settore olivicolo oleario nel Piano Strategico Nazionale della PAC 2023-2027 richiederebbe un budget unico per il distretto della filiera olivicola olearia, con risorse finanziarie riservate al settore che potrebbero confluire in un unico pacchetto che si può definire come OCM italiana della filiera olivicola olearia. Successivamente, sul modello dell'OCM Vino, essere distribuita prima tra le misure che verranno selezionate e poi tra le regioni tenendo conto della complessa matrice Interventi/Fondi di riferimento che richiederebbero un'importante opera di demarcazione in un'ottica, comunque, di semplificazione e chiarezza verso la quale è tesa tutta la nuova programmazione.

Oltre al come, sarà importante definire anche il quanto assegnare alla nuova OCM tenendo comunque conto, sempre in ottica demarcazione, che molti degli obiettivi proposti ricadono in contenitori più ampi sia del primo che del secondo pilastro (pagamenti diretti, eco-schemi o misure agroambientali).

Appurato quindi che l'attuale disponibilità (sia dei Piani operativi in essere che nella proposta della Commissione) non è sufficiente per un importante salto di qualità del settore, bisognerebbe di sicuro innalzare di molto il plafond per permettere alle misure individuate di essere efficaci ed efficienti.



Conclusioni

Questo documento si propone di avviare una discussione costruttiva che auspichi un cambio di paradigma nella filiera olivicola olearia.

Il lavoro parte dall'esigenza di essere funzionale alla redazione del Piano strategico Nazionale ed alla demarcazione degli interventi della nuova PAC 2021/2027 e si spinge a proporre un progetto, sicuramente ambizioso, per i prossimi dieci anni, dove tutti gli attori della filiera si dovranno mettere in discussione e fare scelte coraggiose per valorizzare al massimo un settore sicuramente apprezzato ma che è ancora lontano dal poter esprimere al meglio le proprie potenzialità.

Per gestire questo processo di cambiamento dovranno cadere le barriere associative per costruire una diversa e più sinergica alleanza tra le varie componenti e fasi della filiera, individuare un percorso di confronto, immettere energie nuove, sia in termini di ricerca ed innovazione sia in termini di strumenti e risorse finanziarie.

La riforma in atto della politica agricola comunitaria, se ben attuata, potrebbe diventare una grossa opportunità di innovazione per il settore che, come sottolineato, necessita di una visione strategica per superare questa fase di indecisione e per accrescere la propria competitività sia sul mercato interno che estero e arrivare, intanto, ad una maggior produzione nel complesso e nello stesso tempo ad accrescere significativamente le produzioni di qualità valorizzando un patrimonio varietale unico al mondo.

La definizione dei fabbisogni del settore evidenziati in questo lavoro, unitamente all'analisi di contesto che ne delineano punti di forza e di debolezza, forniscono spunti di riflessione che potrebbe tradursi in una strategia condivisa racchiusa in una "NUOVA OCM OLIO". Il nuovo approccio "strategico", che include anche la valorizzazione del modello "Farm to Fork", vuole rispondere alla situazione di crisi del settore, per rilanciarlo nel medio-lungo periodo. A tal fine con questo lavoro si è cercato di individuare un paniere di interventi e azioni, facendo anche una simulazione di impegno finanziario per i prossimi dieci anni, tenendo conto di tutti gli strumenti messi a disposizione dai fondi europei ma che devono essere in qualche modo dedicati in maniera chiara al settore permettendone la riqualificazione.

L'intento è portare l'"Olio di oliva" a diventare un vero prodotto "culturale" che crei valore per i territori, gli imprenditori e benessere per la collettività europea più in generale, e italiana più in particolare. Tutto questo soprattutto senza perdere di vista quelli che sono gli obiettivi di sviluppo sostenibile del piano di azione di Agenda 2030.



Bibliografia

Ismea-RRN (2020), *La competitività della filiera olivicola. Analisi della redditività e fattori determinanti*, Dicembre.

<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/22376>

Ismea-RRN (2018), *Studio sulla complementarietà tra interventi di sviluppo rurale e dell'organizzazione comune di mercato dell'olio di oliva e olive da tavola*, Settembre.

<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18641>

Ismea (2020)- Scheda di settore: olio di oliva, Aprile.

<http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3523#MenuV>

G. Pannelli, M. Servili - *Indicazioni per il miglioramento qualitativo e la valorizzazione della produzione olivicola in Umbria*, Ed. Pliniana, Perugia

Nuberg I., Yunusa I (2003), *Olive water use and yield, A report for the Rural Industries Research and Development Corporation*, Settembre

F.M. Santucci, C. Paffarini (2005) - *Olivicoltura ed Olio extra-vergine da agricoltura biologica in Italia, Progetto "Olibio" Mipaaf*, Perugia.

P. Fantozzi, A.C. Rossi (a cura di), *Il sistema agroindustriale in Umbria: alcune valutazioni economiche e tecnologiche*, pubblicazione DSEEA Università degli Studi di Perugia.

Caliandro Angelo, Stelluti Matteo (2005) - *Ruolo dell'olivicoltura nella lotta alla desertificazione. Accordo di programma MATT – CNLSD*.

B.M. Torquati, A. Boggia, G. Massei (2006) - *L'olivicoltura nelle zone marginali tra disaccoppiamento, condizionalità, tutela paesaggistica e idrogeologica*, Economia e diritto Agroalimentare, Firenze.

Ianotta N., E. Perri (2006), *L'esperienza della Spagna nell'olivicoltura superintensiva*, L'informatore agrario, Gennaio.

A.A. VV. (2007) - *Agricoltura e paesaggio in Umbria e Lazio*, Ed. Franco Angeli.

AA.VV. (2007) - *Evoluzione del paesaggio e politiche di sviluppo rurale*, Ali&no editrice.

Gucci R. - *L'irrigazione nell'olivo*, Associazione ligure olivicoltori.

S. Camicia, M. Sartore, L. Ferri, a cura di (2007), *Guida alle buone pratiche per il paesaggio rurale*, Pats.doc, Perugia.

MIPAAF, *Piano del settore Olivicolo Oleario 2010; Piano di settore Oleicolo Oleario 2015*.

AA.VV. (2012) - Collana divulgativa dell'Accademia nazionale dell'olivo e dell'olio.

C. Abitabile e A. Arzeni (2013), *Misurare la sostenibilità dell'agricoltura biologica*, INEA.

Brunori et al. (2014) - *Ambiente, così l'oliveto sequestra il Carbonio, da Olivo ed Olio*, Edagricole.



Werner F.A. & Gallo-Orsi U (2016) - *Biodiversity Monitoring For Natural Resource Management*. Published by Sector Network Rural Development (SNRD).

Wunder S. (2015) - *Revisiting the concept of payments for environmental services*. Ecological Economics.

Organizzazione delle Nazioni Unite (2015) - *Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*.

AAVV (2018) - *Progetto speciale per il settore olivicolo-oleario* – Regione Umbria.

Accademia Nazionale dell'Olivo e dell'Olio (2019), *Atti del Convegno "La Multifunzionalità dell'Olivicoltura Umbra"*, 13 Dicembre 2019, Nuova Eliografica snc, Spoleto, 132 p. ISBN 978-88-99613-17-4.

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI (2020) *Una strategia "Dal produttore al consumatore" per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente*.

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI (2020), *Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030 – Riportare la natura nella nostra vita*.

Disciplinari di produzione Oli DOP e IGP, anni vari;

SINAB (2019), *La Filiera olivicola biologica*. Quaderno tematico 3.



Rete Rurale Nazionale
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre, 20 Roma

f    RETERURALE.IT

Pubblicazione realizzata con il contributo FEASR (Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale)
nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020

